

107.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MARZO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI E DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	6233	VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (114);	
Disegni di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	6233	PELLICANI : Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (141);	
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (209);	
Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale (1064);		BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (215);	
LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 - Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (2);			
ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (96);			

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1969

PAG.	PAG.
GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (217);	PISICCHIO 6279
DE LORENZO FERRUCCIO e CASSANDRO: Ricongiunzione delle disposizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza nei casi di cessazione dal servizio avvenuta anteriormente all'entrata in vigore della legge 2 aprile 1958, n. 322 (365);	POCHETTI 6288
BONOMI ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 22 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, integrata dall'articolo 24 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernenti il trattamento previdenziale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (432) 6263	SULOTTO 6290, 6297
PRESIDENTE . . . 6263, 6274, 6288, 6289, 6295	TOGNONI 6272, 6288, 6295
ALINI 6276, 6282	ZANIBELLI 6274
ARZILLI 6278, 6282	Proposte di legge:
BARCA 6274	(Annunzio) 6233, 6262
BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore</i> . . . 6263, 6282, 6287, 6289, 6295	(Deferimento a Commissione) 6261
BRODOLINI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 6268, 6271, 6273, 6275, 6282, 6287, 6289, 6296, 6298	(Trasmissione dal Senato) 6233
COTTONE 6273	Proposta di legge costituzionale (Annunzio) . . . 6262
DI MARINO 6280, 6285, 6286, 6287	Proposta di legge di iniziativa regionale (Deferimento a Commissione) 6298
ERMINERO 6276	Proposte di inchiesta parlamentare (Deferimento a Commissione) 6298
FRANCHI 6281, 6282, 6285	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . . . 6299
GRAMEGNA 6287	Comunicazione del Governo (Seguito della discussione):
LAFORGIA 6272	PRESIDENTE 6234, 6243
LEPRE 6272	ALMIRANTE 6254
LIBERTINI 6273, 6285, 6287, 6292, 6297	ANDREOTTI 6255
LIZZERO 6287	COMPAGNA 6235
MONACO . 6281, 6285, 6289, 6293, 6294, 6297, 6298	INGRAO 6244
MORGANA 6279, 6289, 6292	MALAGODI 6236
ORILIA 6284	MATTALIA 6242
PAVONE 6275	RUSSO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . 6234
PAZZAGLIA . . . 6272, 6273, 6275, 6293, 6298	SANNA 6240
	SCALFARI 6243
	SILVESTRI 6234
	Corte costituzionale (Annunzio di sentenze) 6233
	Corte dei conti:
	(Trasmissione di documento) 6234
	(Trasmissione di relazione) 6262
	Votazione per appello nominale sulla questione di fiducia 6258
	Votazione segreta 6282
	Ordine del giorno della seduta di domani . . . 6299

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bemporad, Cattaneo Petrini Giannina, Frasca, Massari, Mezza Maria Vittoria, Scardavilla, Sullo e Zagari.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE PONTI ed altri: « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni, delle province e delle regioni » (1251);

QUARANTA: « Norma integrativa della legge 4 marzo 1958, n. 178, istitutiva della cassa nazionale di previdenza per gli ingegneri ed architetti » (1252);

NAHOUM ed altri: « Commissione per il riesame delle pratiche di pensione di guerra respinte per insufficiente documentazione sulla causa bellica » (1253);

GIRAUDI ed altri: « Avanzamento, a titolo onorifico, degli ufficiali mutilati, o invalidi di guerra, non iscritti nel ruolo d'onore, provenienti dal servizio permanente effettivo e degli ufficiali di complemento all'atto del loro collocamento nella riserva » (1254);

DE PONTI: « Istituzione del servizio nazionale per la gioventù e del consiglio nazionale della gioventù » (1255);

QUARANTA: « Immissione in ruolo degli idonei ex combattenti e assimilati del concorso a 105 posti di preside nei licei classici, scientifici e negli istituti magistrali, indetto con decreto ministeriale 5 novembre 1965 » (1256).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti progetti di legge:

« Ripartizione dei proventi di cancelleria degli uffici di conciliazione previsti dalla legge 28 luglio 1895, n. 455, e successive modificazioni » (già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato da quella I Commissione) (336-B);

« Modifiche all'articolo 4 della legge 31 marzo 1956, n. 294, quale risulta sostituito dall'articolo 6 della legge 5 luglio 1966, n. 526, concernenti provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città di Venezia » (già approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato da quella VII Commissione) (628-B);

Senatore MAIER: « Modificazione dell'articolo 11, secondo comma, della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni a carico dello Stato » (approvato da quella I Commissione) (1250)

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alle Commissioni, che già li hanno avuti in esame; l'altro, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 21 marzo 1969 copia delle sentenze nn. 37 e 38, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1966, n. 607, contenente "norme in materia di enfiteusi e di prestazioni fondiari perpetue", limitatamente alla parte in cui comprende nella normativa anche i rapporti, che formano oggetto della legge, conclusi successivamente alla data del 28 ottobre 1941 » (doc. VII, n. 40);

« l'illegittimità costituzionale:

a) degli articoli 33 e 34 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato

con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, limitatamente alle parti in cui riconoscono il diritto di iniziativa del procedimento di modificazione delle circoscrizioni territoriali ai cittadini che rappresentino la maggioranza numerica dei contribuenti delle borgate o frazioni e sostengano almeno la metà del carico dei tributi locali in esse applicati, anziché alla maggioranza dei cittadini elettori;

b) in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 35 del predetto testo unico limitatamente alla parte in cui attribuisce a qualsiasi contribuente anziché a qualsiasi elettore la facoltà di fare opposizione alle deliberazioni dei consigli comunali relative a variazioni alla circoscrizione dei comuni » (doc. VII, n. 41).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso la determinazione n. 901, adottata a norma dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, con la quale si formulano rilievi in ordine al bilancio preventivo deliberato dagli enti di sviluppo per l'esercizio 1969 (doc. XV-bis, n. 3).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione sulla comunicazione del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla comunicazione del Governo.

Come la Camera ricorda, al termine della seduta di ieri è stata annunciata la presentazione del seguente ordine del giorno, firmato dagli onorevoli Andreotti, Orlandi e La Malfa, sul quale il Governo ha preannunciato di voler porre la fiducia:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come avevo preavvertito ieri sera nella seduta dei

capigruppo, comunico, a nome del Presidente del Consiglio, che il Governo pone la fiducia sull'ordine del giorno Andreotti, Orlandi e La Malfa.

PRESIDENTE. Dovremo quindi procedere alla votazione per appello nominale.

SILVESTRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega onorevole Orlandi ha ieri, attraverso il suo intervento, espresso la valutazione del gruppo socialista in merito alle dimissioni dell'onorevole Sullo esaminandone i tre aspetti: personale, costituzionale e politico. Spetta a me pronunciarmi a nome del gruppo socialista sulle dichiarazioni del Governo e sulla loro valutazione ai fini del necessario chiarimento dopo l'ampia discussione svoltasi in questo ramo del Parlamento.

Ritengo che ciascuno di noi, di fronte a questo dibattito, abbia sentito entro il proprio animo motivi di amarezza e di perplessità, ma nello stesso tempo abbia avuto modo di constatare che il sistema democratico permette le più aperte e sincere confessioni, anche quelle che potrebbero essere riservate ad ambienti non strettamente parlamentari, e che questo sistema parlamentare — pur con le sue lacune — permette infine ad ogni parte politica di introdurre la propria critica e la propria analisi non solo sulle conseguenze e motivazioni delle dimissioni del ministro, come del resto è suo diritto, ma anche nel più intimo di una vicenda che ha aspetti umani oltre che politici.

Quali sono le considerazioni politiche che noi socialisti possiamo trarre dalla discussione svolta ieri? Io rilevo due constatazioni anzitutto: in primo luogo, come sarebbe errore il minimizzare la presente vicenda, altrettanto sarebbe il volerla drammatizzare fino a volerla considerare crisi della maggioranza o, peggio, paura delle riforme, come qualcuno ha detto.

La seconda constatazione si riferisce al comportamento corretto, impegnativo e talvolta determinante dei socialisti nell'ambito della coalizione governativa, affinché la riforma scolastica, il rinnovamento del mondo universitario — tanto importante e fondamentale ai fini del progresso civile e sociale del paese — corrisponda agli impegni presi dal Governo all'atto della sua costituzione, e tenga

conto dei fermenti nuovi e genuini delle masse giovanili.

Ai fini di un giudizio globale, ritengo infine di cogliere i quattro aspetti più importanti delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio in sede di replica: 1) alla luce di una interpretazione esatta dell'articolo 92 della Costituzione e della prassi seguita in casi precedenti, la soluzione data è ineccepibile sul piano costituzionale; 2) il Governo ha fatto intervenire la polizia solo dietro espressa richiesta delle autorità accademiche o dell'autorità giudiziaria; 3) la riconferma della piena autonomia e autosufficienza della maggioranza, pur non rifiutandosi pregiudizialmente i contributi che sui singoli problemi possono venire dalle opposizioni; 4) la linea programmatica del Governo rimane immutata e non subirà ritardi, a garanzia della continuità nella realizzazione delle riforme programmate, alcune già in atto, altre in via di predisposizione, con riaffermata volontà di portare al più presto in Parlamento il provvedimento riguardante la riforma dell'ordinamento universitario secondo il risultato dell'accordo dei partiti della maggioranza al quale — bisogna riconoscerlo — ha dato il suo valoroso apporto lo stesso onorevole Sullo.

Per tali motivi, globalmente considerati, il gruppo socialista annuncia il proprio voto favorevole all'ordine del giorno della maggioranza. (*Applausi a sinistra*).

COMPAGNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Noi deputati del gruppo repubblicano voteremo a favore dell'ordine del giorno Andreotti, Orlandi, La Malfa, perché, nel modo nel quale il Presidente del Consiglio ha fatto fronte tempestivamente e correttamente ad una sua precisa responsabilità costituzionale, noi ravvisiamo una manifestazione della volontà di garantire la necessaria continuità dell'azione di Governo.

Tale continuità ci sembra oggi più che mai la condizione stessa dell'auspicato recupero di credibilità dei partiti democratici, delle istituzioni democratiche, del sistema democratico.

I problemi incalzano. Stiamo risolvendo quello delle pensioni, grande problema sociale; dobbiamo venire a capo dell'altrettanto grande problema culturale che si identifica con la riforma della scuola in generale, con la riforma dell'università in primo luogo.

Siamo arrivati alle soglie della riforma universitaria e questa soglia dobbiamo varcare nei prossimi mesi.

Certo dobbiamo apprezzare i risultati cui è pervenuto l'onorevole Sullo nel periodo durante il quale ha detenuto il portafoglio della pubblica istruzione.

I più intricati nodi di questa difficile riforma, della riforma universitaria, sono stati sciolti. È una riforma tanto più difficile per i contrasti di interessi che suscita e per la esasperazione degli animi derivante da ritardi che alterne vicende politiche hanno imposto ai precedenti tentativi di rinnovare le strutture dell'università. Ma, rispetto a questi precedenti tentativi, l'accordo raggiunto nei giorni scorsi dai partiti della maggioranza di centro-sinistra comporta un complesso di soluzioni che possono senz'altro essere definite più avanzate. Si è detto che questo complesso di soluzioni rappresenta uno sforzo eccezionale di rinnovamento della nostra vita universitaria. Ciò è stato detto dal professor Aldo Visalberghi: e non credo che il professor Visalberghi possa essere considerato un « barone della cattedra ».

Se questo è vero, e noi crediamo che sia vero, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio ci danno affidamento: l'impegno di attuare la riforma sarà mantenuto senza cedimenti, senza ritardi, senza deviazioni. A noi questo interessa, quali che siano stati i motivi che hanno indotto l'onorevole Sullo a rassegnare le dimissioni. Personalmente legato all'onorevole Sullo da sentimenti di antica e sincera amicizia, non posso non esprimere il mio rammarico per la sua decisione. Ma la logica dell'azione politica non consente di sostare che per poco là dove dimorano i sentimenti. E questa logica della azione politica porta i repubblicani a convenire con il Presidente del Consiglio nella sua pregiudiziale affermazione, secondo la quale il Governo, aperto a ogni contributo effettivamente costruttivo delle opposizioni, si considera coscientemente legato a quei punti dell'accordo di maggioranza, che della maggioranza stessa esprimono e qualificano l'autonoma visione riformistica.

Nei confronti della riforma universitaria quale si configura in base agli accordi tra i partiti di centro sinistra, sono state avanzate critiche e persino proteste, come se in ogni sua parte tale riforma rappresentasse una concessione alle ragioni della conservazione accademica. Si tratta di critiche e proteste che, a nostro giudizio, non meritano considerazione. Si è già detto ieri in questa

aula come e perché la riforma che si annuncia recepisca soluzioni che non erano state intraviste al tempo del disegno di legge n. 2314 e nemmeno dalla proposta di legge degli onorevoli Berlinguer e Rossanda. La più significativa di queste soluzioni è quella che si riferisce ad una concezione del tempo pieno, che deve essere rigorosa, e che si colloca nell'ambito di una rinnovata università dipartimentale.

In tale rinnovata università dipartimentale non dovrà d'altra parte essere consentito a nessuno di detenere il monopolio dell'insegnamento (« la cattedra », l'istituto monocattedra). Così come a nessuno, e questo è l'aspetto nuovo della garanzia della inamovibilità e della libertà dell'insegnamento, a nessuno potrà essere imposto, senza il suo consenso, di svolgere un insegnamento diverso da quello che corrisponde ai suoi interessi e alla sua personalità culturale. Pertanto questa riforma universitaria eliminerà una volta per sempre le odiose ed oltraggiose condizioni subalterne nelle quali si sono trovati fino ad oggi professori incaricati ed assistenti. « Il necessario superamento delle disparità attuali tuttavia non deve offrire il pretesto per la costituzione di nuove situazioni di privilegio e per facili sanatorie ».

Questa, onorevoli colleghi, è una citazione. Ma io non ho citato la *Voce Repubblicana*, ho citato un giovane docente di diritto, Stefano Rodotà, che pubblica su *L'Altra Italia*, periodico che si dice demartiniano, un articolo sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione di quanti si danno molto da fare in questi giorni per addebitare ai repubblicani, come posizione conservatrice, una posizione che è soltanto dettata da preoccupazioni anticorporativistiche.

Noi repubblicani intanto ascriviamo a nostro merito la battaglia per aprire gli accessi laterali all'università: gli accessi all'insegnamento superiore da parte di chi si è formato fuori dagli allevamenti degli istituti e, domani, dei dipartimenti. Questi accessi devono risultare più aperti e non più ostruiti di quanto non lo siano oggi. Le carriere irregolari, onorevoli colleghi, sono spesso le più interessanti e dagli accessi laterali sono sempre entrati nelle università uomini preziosi per le università medesime. Noi auspichiamo quindi che nella nuova università essi possano entrare più numerosi di quanti non siano riusciti ad entrarne nella vecchia università.

Questo, onorevoli colleghi, è il nostro augurio. Ed in questo spirito, pensando ad una università che si apra ai migliori; che non

si rinchioda su se stessa, corporativisticamente; che non manchi all'appuntamento con le generazioni più giovani, e più esigenti; che possa reggere il confronto con l'università dei paesi più moderni e civili; in questo spirito noi repubblicani diamo oggi un voto che suona fiducia al Governo ma in pari tempo suona invito al Parlamento: invito così alla ragione come all'audacia. (*Applausi a sinistra*).

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'occasione di questo dibattito, l'occasione, dico, è stata quella delle dimissioni dell'onorevole Sullo. Tali dimissioni sono prima di tutto un caso personale: caso personale melanconico, come è sempre quello di un uomo che, arrivato alle prime file, inciampa nel proprio temperamento, nei propri interessi minori o si impiglia, come scriveva una volta il poeta di un notevole uomo di Governo, nel « ragno lungi tessente dentro le reti sue ». Ma si tratta anche di un caso che travalica i limiti della persona, e diviene, come accennava ieri l'onorevole Cottone, emblematico di un certo stile deterioro d'intendere le funzioni di Governo e le responsabilità di chi fa parte, al più alto livello, della classe politica. Come tale, come caso emblematico, sarebbe già grave; ma diviene ancora più grave in una situazione difficile come la presente: difficile per ragioni politiche, ma ancora di più, direi, per ragioni di ispirazione generale etico-politica.

L'onorevole Sullo ha addotto, nel suo discorso, come ragioni prevalenti, dal punto di vista oratorio, delle sue dimissioni, i contrasti che egli avrebbe incontrato nell'espletamento del suo compito. Ora, è facile osservare, e il Presidente del Consiglio lo ha osservato ieri garbatamente, che tali contrasti, nell'opera di Governo, sono sempre inevitabili. Io non credo che l'onorevole Sullo, quando ha assunto la carica di ministro della pubblica istruzione, in questo momento, in un Governo come questo, potesse immaginarsi di avere assunto un compito facile e ritenere che tutto gli potesse andare liscio, che tutti si dovessero piegare alla sua volontà ed al suo pensiero, tanto più quando egli, che mi risulti, del particolare campo della pubblica istruzione, tutt'altro che semplice, non aveva nessuna esperienza precedente, né, direi, culturale né amministrativa.

Evidentemente i contrasti sono in parte inevitabili, tanto più in una situazione come la presente e di fronte ad un tema così difficile, col quale sono alle prese in questo momento tutti i paesi del mondo: le università americane come quelle giapponesi, le università russe come quelle tedesche, francesi, inglesi e italiane; e gli stessi fenomeni hanno probabilmente avuto parte in quel misterioso travaglio cui è stato dato in Cina il nome di « rivoluzione culturale ».

Al di là di questa relativa normalità dei contrasti, al di là del travaglio di un'opera di governo che si svolge in condizioni obiettivamente difficili, in quello che l'onorevole Sullo ha detto ieri vi è una nuova rivelazione della crisi di fondo che travaglia tutta l'azione di questo Governo e della sua maggioranza e che ne determina l'intrinseca debolezza, chiaramente confermata anche dai discorsi e dalle dichiarazioni dei componenti del Governo stesso o degli oratori dei partiti che oggi gli daranno il voto favorevole. Quando si parla, come ha fatto un momento fa l'onorevole Compagna, di « recupero di credibilità alla democrazia », si fa un'affermazione la cui gravità non ha bisogno di essere sottolineata ad un oratore come l'onorevole Compagna, che è anche uno scrittore molto attento e preciso e conosce molto bene la portata delle parole che ha adoperato.

Non assistiamo soltanto ad un contrasto fra modi diversi di intendere il sistema democratico e il suo sviluppo, contrasto che può essere vivacissimo, ma anche fecondo quando, come avviene nei paesi di sicura democrazia, divide la maggioranza e le opposizioni o, come può avvenire in Italia, divide la maggioranza da un partito di opposizione democratica, come il nostro, o divide nel loro stesso interno i partiti democratici. Siamo invece di fronte ad una realtà molto diversa e più grave: assistiamo, cioè, ad un contrasto tra una visione di sviluppo democratico e una visione di liquidazione del sistema democratico; liquidazione *à l'amiable* nella mente, ad esempio, di alcuni esponenti illustri del partito socialista; liquidazione un poco più spicciativa, più rapida e con meno riguardi, nella mente, per esempio, di una parte del partito comunista; liquidazione a suon di esplosioni e di incendi nella mente di alcuni colleghi del gruppo del PSIUP o di movimenti che si trovano ancora più in là di esso.

Questa liquidazione del sistema democratico — non il suo rafforzamento ed il suo ammodernamento — dovrebbe dar luogo secondo alcuni (e sono gli ingenui, gli utopisti, i so-

gnatori) all'avvento di un sistema nuovo che nessuno ha potuto mai descrivere fino ad ora e che ieri ha avuto nelle parole di un oratore del gruppo del PSIUP una specie di tocco pittoresco, quando questi ha parlato di una scuola e di una università nella quale tutti sarebbero così bravi, così devoti al loro dovere, così desiderosi di salire e di rendersi utili a se stessi e alla società, che gli esami cesserebbero di essere necessari. È una vecchia utopia che tanti hanno sognato nella storia, che purtroppo non corrisponde ai dati di fondo della natura umana in nessun regime, e ancora meno nei regimi che quell'oratore vorrebbe poi vedere instaurati in tutto il mondo e in particolare nel nostro paese.

Secondo altri, questa liquidazione più o meno spicciativa dovrebbe dar luogo all'instaurazione di un regime nel quale il partito comunista, con le sue ideologie, i suoi programmi e le sue tradizioni, dovrebbe essere determinante. Dovrebbe essere determinante, eventualmente — lo sappiamo — in una temporanea mezzadria con una democrazia cristiana nella quale necessariamente sarebbero esaltate, a danno delle componenti democratiche, le componenti clericali e « vaticanesche ».

Ora, questo contrasto di fondo, che è il contrasto drammatico che rende così importante questa fase della vita italiana, investe con particolare forza la scuola e le università. E questo è necessario che sia, sia perché c'è una eterna sensibilità dei giovani ai temi generali che formano come la trama del loro avvenire (e questo non è da oggi, è da sempre e sarà sempre), sia perché, di fatto, nella scuola e nelle università si forma anche l'avvenire della società, contesa fra la libertà organizzata, non quella anarchica e utopica, ma la libertà organizzata, da una parte, e la tirannide totalitaria, dall'altra. Non è una battaglia che sarà vinta né in un anno né in dieci; è una lunga e difficile battaglia nel nostro paese come altrove.

Ieri, il Presidente del Consiglio, nel suo secondo intervento, nella sua replica al dibattito, ha ripetuto un concetto che in sé è senza dubbio giusto; cioè che in un momento di intense trasformazioni, di necessità nuove che emergono, sono necessarie riforme, anche riforme profonde, come sola base per assicurare al tempo stesso ordine e sviluppo. È un concetto giusto, ma solo a una condizione, che, invece, non ritroviamo negli atti del Presidente del Consiglio, anche se la ritroviamo qualche volta nelle sue parole. Cioè, bisogna vedere come sono fatte quelle rifor-

me, a quale concezione di fondo siano ispirate. Una riforma, per essere utile, per portare le cose avanti, per ristabilire l'ordine civile (che non è un ordine del genere di quello che regna a Mosca, o a Varsavia — per riprendere una frase classica — e neppure l'ordine che regna a Praga, ma deve essere l'ordine flessibile e aperto di una società libera) e permettere che in esso si proceda, è necessario che a questo spirito sia improntata, che abbia questa direttiva. In caso contrario, le riforme non servono, e non solo non servono, ma aggravano la situazione. Questo, a parole, senza dubbio lo sa anche il Presidente del Consiglio; il guaio è che poi i suoi atti sono condizionati da una certa situazione, di cui egli certamente è anche una importante componente.

Se le riforme non sono ispirate chiaramente, apertamente, direi visibilmente e tangibilmente a questo spirito, esse ottengono il risultato di suscitare una specie di asta al rialzo tra le esigenze più strane (e direi, anzi, una specie di rissa al rialzo tra le esigenze le più strane); rischiano di esaltare — attraverso l'utopia di una università o di una scuola composte solo da scolari altamente appassionati e diligenti, che insegnano essi stessi ai professori, eliminando la necessità degli esami — il prevalere di fatto di una grande voglia di strappare, alla vecchia maniera deteriore all'italiana, un « pezzo di carta », per presentarsi poi ad un concorso o farsi raccomandare da un gerarca socialista o democristiano a un ente parastatale, dove vivacchiare tranquillamente mangiando il più possibile e lavorando il meno possibile. Questo è il risultato che si ottiene con le riforme equivocate, con le riforme che non siano nette e chiare.

Un'altra cosa è stata affermata dal Presidente del Consiglio ieri, mi pare, o comunque in altre occasioni. L'ordine (l'ordine nel senso più materiale della parola: le aule pulite, i banchi non rotti, i professori che fanno lezione, gli studenti che lavorano nelle biblioteche e magari imparano anche nelle aule) nelle università non si riporta solo con la polizia. Questo è sicuro. Ma l'ordine, nel senso alto e completo della parola, va molto al di là del puro e semplice ordine materiale. Direi che l'ordine materiale ne è una espressione soltanto, e che la polizia è solo uno strumento per evitare che in determinate condizioni si violi la legge, la libertà di studio, la libertà di lavoro di tutti. Ma l'ordine non si riporta neppure con le riforme, ripeto, se nelle riforme non c'è quella direttiva

chiara, ferma, non equivoca; altrimenti, anzi, si porta maggiore disordine. Questa è la critica di fondo che noi abbiamo fatto al decreto-legge Sullo ed è quello che ci sentiamo di dire di quel tanto che finora riusciamo a capire dei propositi governativi in materia universitaria. Comunque, nell'insieme della politica scolastica manca questa direttiva; c'è un conflitto di direttive mal conciliate e non conciliabili tra loro: perché, ripeto, non si tratta di temperare aspetti diversi di una generale direttiva univoca, ma del tentativo vano di conciliare due direttive che sono in netto contrasto di fondo tra di loro, che possono, come tutte le cose umane, presentare anche qualche punto di contatto, ma fundamentalmente sono divergenti.

Del resto questa mancanza di una linea univoca nel campo della scuola non è isolata; in un certo senso questo è forse il campo dove è più visibile e più grave, per quei motivi che ho accennato prima; ma basta guardarci intorno per trovarne altri esempi non meno pericolosi e non meno gravi e nocivi. Per esempio, per quanto concerne tutto il campo della gestione dello Stato si fa un gran parlare di riforme e poi di fatto non si affrontano le questioni fondamentali della moralità pubblica, non si affrontano le questioni di struttura in un modo serio ed organico, ma si va avanti, per esempio, nel campo della riforma dell'amministrazione, parlando di riforma e non facendola, limitandosi a farsi strappare a pezzi e a bocconi dei miglioramenti finanziari senza mai affrontare seriamente il problema della riforma.

Oppure nel campo degli enti locali: anche qui mettendo delle « pecette », come si dice a Roma, sui buchi più visibili dal punto di vista finanziario, ma non toccando le strutture, che non tengono più: perché le strutture dei comuni e delle province non tengono più, eppure a questi due pilastri corrosi si vuole sovrapporre una nuova grossa testa, quella di strutture regionali di cui nessuno ha mai studiato la reale incidenza sulla situazione, la reale congruità con le necessità anche a livello intermedio della società italiana in questo momento di sviluppo.

O si guardi ad un altro campo, quello della finanza pubblica. Proprio perché vengo da una lunga esperienza finanziaria, credo di sapere abbastanza bene quale sia la funzione nel complesso dell'organizzazione dello Stato della finanza pubblica: direi che è un po' come il fegato nell'organismo umano, attraverso il quale il sangue viene depurato e assimilato; se il fegato è malato, ad un certo

momento anche il cervello funziona male ed il cuore funziona male. Il fegato non sostituisce né il cuore né il cervello; però, se esso va male, va male tutto.

Da noi la finanza è nelle condizioni in cui è. Noi ci apprestiamo a discutere una legge sulle pensioni, certamente indispensabile, forse anche insufficiente in alcuni suoi aspetti, però finanziandola nel modo più deteriore, cioè destinando ad essa una parte di quelle risorse già scarse, i prestiti, che invece dovrebbero essere destinate agli investimenti sociali o produttivi, pubblici o privati, questo non mi interessa in questo momento. Ebbene, sappiamo pure che gli emendamenti che sono dinanzi a questa Camera e che formeranno oggetto del nostro esame nei prossimi giorni implicano un raddoppio della spesa prevista. Quali argomenti opporrà finanziariamente il Governo, quando si è messo sulla strada di finanziare le spese correnti con debiti? Nessuno. Una volta travolto in questo modo il già debole argine dell'articolo 81 della Costituzione, chissà dove il Governo ci porterà, dove ci porterà la maggioranza, che in questo caso sarà pittorescamente allargata (su questo c'è una esperienza ormai ventennale), chissà dove vorrà portare il paese.

Anche questo disordine finanziario non nasce da incapacità tecnica. Abbiamo nell'amministrazione pubblica da sempre degli eccellenti tecnici finanziari, abbiamo dei ministri che ormai sono diventati addirittura « pensionabili » come esperti di cose finanziarie; eppure le cose non vanno, eppure il fegato del sistema pubblico italiano è gravemente malato. Lo sappiamo: l'ha detto Carli, l'ha detto Colombo, l'ha detto Preti, lo dicono tutti, lo dicono le banche dell'IRI, lo dice *l'Espresso*, lo dice *la Borghese*, lo dicono tutti gli organi più in vista della polemica politica italiana, come quelli che ho menzionato (e che sono tra loro molto simili, del resto). Ebbene, da questo punto di vista anche qui il contrasto è un contrasto di fondo, è un contrasto sul modo di vedere la gestione della cosa pubblica.

Ora, tornando al caso Sullo, esso presenta questo elemento importante (oltre la melanconica vicenda personale e oltre a certe critiche fatte al Governo sul piano non dirò della Costituzione in senso rigido, ma certo dell'opportunità e della correttezza costituzionale); che ha messo brutalmente in evidenza, in particolare evidenza, il contrasto di fondo che tutti avvertiamo. E, notate bene, non è che manchino altri sintomi a livello, direi, meno personalistico: ad esempio le crisi che si mol-

tipicano negli enti locali; la crisi siciliana e le straordinarie dichiarazioni comuniste e socialiste riguardo alla crisi siciliana; l'occupazione dell'assemblea regionale siciliana da parte dei comunisti; le dichiarazioni, poi parzialmente smentite, dell'onorevole Boldrini; le dichiarazioni dei socialisti circa la necessità, non appena formato il governo regionale con il democristiano Fasino alla presidenza, di fare un altro governo con i comunisti (questo è stato detto apertamente fuori dell'aula e in aula, ed è un segno caratteristico della situazione); il comitato centrale socialista (in questi giorni non abbiamo potuto leggere i testi integrali; mentre è necessaria una ermeneutica almeno tanto approfondita quanto quella normalmente da applicare ai discorsi dell'onorevole Moro per riuscire a capire che cosa vogliono adesso l'onorevole Mancini e l'onorevole De Martino. Certo l'andamento generale delle cose nel PSI non è verso un chiarimento di quel contrasto di fondo, ma semmai verso un suo aggravamento). Ci sono le lotte interne nella democrazia cristiana: e non mi riferisco per un momento alle lotte personali — non mi interessano affatto —; mi riferisco a quello che c'è di reale, di politico in certi atteggiamenti contrastanti.

Queste sono le ragioni per cui il Governo è debole. È debole dinanzi alla pressione comunista, si dice. La verità è che è debole in sé, è debole in quello che è il punto centrale di un Governo: cioè nella chiarezza e nella coerenza delle idee e della volontà; chiarezza e coerenza che si possono ottenere anche in un governo di coalizione. Abbiamo avuto in Italia nel corso di due decenni anche dei governi di coalizione che una certa chiarezza e coerenza avevano, magari anche su idee sbagliate, qualche volta (come ai tempi dell'onorevole Fanfani): ma certamente avevano una direttiva, non andavano sbandando ed errando come va questo Governo. Perciò, l'area di questo Governo è un'area « autonoma ma aperta », secondo la definizione data dall'onorevole De Martino e che oramai sta diventando quasi la banderuola ufficiale di questo medesimo Governo. « Autonoma ma aperta ». Io direi che questa frasetta, che qualcuno affetta di considerare come innocente, invece è il simbolo di tutto quello che c'è di peggio in questo Governo; non per difetto dell'onorevole De Martino, ma perché è una frase che esprime, direi sintetizza in tre parole — proprio tre di numero — l'equivoco non risolto sul problema fondamentale; ed è anche ingenua, perché spera di mascherare con tre parollette quello che è un problema enor-

me, quello che è il problema di fondo della politica italiana per i prossimi anni e forse decenni. Quando un Governo si trova in queste condizioni, quando una maggioranza si trova in queste condizioni, cioè di non sapere più se è autonoma o se è aperta, se è una casa con finestre e porte, oppure se è una baracca con la porta tolta dai cardini, allora non può che governare male e non può che riformare male, anche all'interno della propria area; e così facendo indebolisce ancora di più se stesso e quel sistema democratico di cui dovrebbe avere — e di fatto oggi non ha — la guida esecutiva.

Tutto questo noi diciamo non con astio, non per spirito di parte, o per fare della polemica tanto per farla, in vista di vantaggi da ottenere presso l'opinione pubblica e nelle elezioni, ma nella piena coscienza della gravità della situazione italiana e anche nella piena coscienza della nostra parte di responsabilità, grande o piccola che sia, di oggi e di domani, verso il sistema democratico italiano, con le sue implicazioni anche sulla situazione europea e sulla situazione generale. È probabile, direi che è molto probabile, che oggi il Governo Rumor superi lo scoglio del voto di fiducia. Ma ella, onorevole Presidente del Consiglio, anche se segue con ostentata e incomprensibile disattenzione il dibattito e in questo momento quello che l'oratore del gruppo liberale sta dicendo (ciò che per di più non è molto cortese dal punto di vista del costume parlamentare), ella — dicevo — mi ascolterà quando le dirò che sa benissimo che lo scoglio del voto di fiducia oggi probabilmente verrà da lei superato in virtù di un voto puramente provvisorio. Lo sentiamo tutti benissimo; e sentiamo che dietro a questo voto provvisorio c'è una crisi politica in atto, sulla quale tutti, e forse a scadenza non lontana — è difficile precisarlo — dovranno assumere apertamente le loro responsabilità, non più con le frasette tipo « aperta e autonoma » e non più con i buoni propositi seguiti da atti contraddittori.

Tutti dovranno prendere apertamente le loro responsabilità sia in sede politica sia in sede elettorale. Infatti in autunno ci saranno comunque le elezioni amministrative generali (province, comuni ed eventualmente regioni). Ma, visto come le cose vanno oggi in Italia, io non mi sentirei come osservatore politico di escludere che sia necessario in quella occasione anche il ricorso all'elettorato in sede specificamente politica. E questo per quella certa mancanza di credibilità alla quale ha accennato prima l'onorevole

Compagna, e che dovremo pure in qualche modo recuperare, se non vogliamo che la democrazia italiana finisca in rovina.

Comunque oggi, per tutti i motivi di fondo che ho brevemente ricordato, noi del gruppo liberale dobbiamo votare contro il Governo, per una sfiducia che non è nuova e che si basa sin dall'origine su questi motivi, ma che senza dubbio, anche attraverso l'episodio di questi giorni, si fa più acuta e più angosciata. (*Applausi*).

SANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. La motivazione del voto contrario del nostro gruppo all'ordine del giorno di fiducia presentato dai gruppi di maggioranza discende certamente da una nostra posizione, che è nota a tutti i settori della Camera, nei confronti del centro-sinistra. Ma in questa circostanza tale motivazione si rafforza del significato particolare che assume nella situazione presente l'episodio delle dimissioni dell'onorevole Sullo.

Noi avevamo presentato una mozione di sfiducia, insieme con i colleghi del gruppo comunista; e lo avremmo fatto anche da soli, se avessimo avuto la forza parlamentare necessaria per farlo. Nel presentare tale mozione di sfiducia, più che tendere insidie all'esistenza di questo Governo, di per sé già molto travagliata e difficile, noi abbiamo ritenuto e riteniamo di dover stabilire una netta demarcazione di responsabilità in ordine ai fatti avvenuti ed all'interpretazione che se ne deve dare. Ma soprattutto noi abbiamo voluto far risaltare ancora una volta le contraddizioni insiste nei gruppi di maggioranza che sostengono questo Governo.

Certo, le mozioni di sfiducia hanno il rovescio della medaglia nel voto di fiducia che esse provocano da parte dei gruppi di maggioranza. Ma noi non riteniamo che questo, in definitiva, rafforzi il Governo dell'onorevole Rumor. Il voto che i gruppi di maggioranza si accingono ad esprimere a favore dell'ordine del giorno di fiducia è infatti un voto meccanico, un voto automatico di disciplina, un voto che certamente non elimina le ragioni di perplessità e di profondo contrasto esistenti in certi strati della stessa maggioranza.

Da questo punto di vista noi riteniamo pertanto che sia fallito il tentativo compiuto nel corso del dibattito di ieri e teso a mini-

mizzare i fatti accaduti ed a svuotarli del loro significato politico. L'episodio delle dimissioni dell'onorevole Sullo è stato spiegato come un fatto interno del gruppo della democrazia cristiana; si è data cioè dell'episodio un'interpretazione di comodo, che è stata sostanzialmente accettata anche dagli altri gruppi componenti la maggioranza. Intendo, naturalmente, riferirmi al gruppo del partito socialista e al gruppo del partito repubblicano i quali, pur esprimendo attestati di stima ed elogi all'onorevole Sullo, in definitiva hanno detto che, Sullo o non Sullo, quello che conta è che vengano riconfermati gli impegni della politica del centro-sinistra e che si manifesti una volontà politica di portarli concretamente avanti. Questo è il significato dell'atteggiamento assunto dai gruppi componenti la maggioranza di centro-sinistra.

Sennonché, le motivazioni date dall'onorevole Sullo alle sue dimissioni vanno oltre, a nostro giudizio, questa interpretazione di comodo e toccano aspetti politici assai più impegnativi. Direi anche che si è rivelato inconsistente il tentativo portato avanti in questi giorni dalla stampa padronale del nostro paese, che ha voluto presentare l'episodio delle dimissioni dell'onorevole Sullo « in chiave dialettale », come diceva il *Corriere della Sera*, cioè in chiave provinciale, mentre invece ieri l'onorevole Sullo ha dato alle sue dimissioni una motivazione che investe la politica del Governo ed i modi della sua attuazione. Direi che ieri l'onorevole Sullo, parlando in quest'aula, ha dato a noi del PSIUP una grossa soddisfazione, nel senso che egli stesso ha fornito la conferma che la politica scolastica del Governo, che egli presentava quando stava ai banchi del Governo, non aveva alcuna credibilità. E questo spiega anche l'atteggiamento che hanno tenuto i colleghi del nostro stesso gruppo al Senato, che respinsero quell'ordine del giorno che pareva dovesse contenere cose avanzatissime e chissà quali prospettive di sviluppo della politica scolastica del paese.

Ma le cose dette ieri dall'onorevole Sullo investono questioni di sostanza assai importanti: il problema dell'uso della forza pubblica, l'atteggiamento dei pubblici poteri nei conflitti sociali, le dimensioni stesse della riforma universitaria e delle riforme in genere. A noi non fa velo il fatto che questi elementi di distinzione siano riferiti solo al movimento studentesco o alle altre forze sociali che sono dentro l'università. Per noi questi elementi sono dei *tests* che qualificano un modo di collocarsi da parte del Governo

nei confronti delle forze sociali verso le quali evidentemente vi è una linea, comune al centro-sinistra, di contenimento. Quel che è apparso con estrema evidenza ieri è che di questa linea si danno due interpretazioni: un'interpretazione autoritaria (di cui dirò più avanti) e l'interpretazione dell'onorevole Sullo, il quale vuole apparire illuminato, prudente e cosciente del profondo distacco esistente fra Governo e paese, fra Governo e masse. Ed ecco perché l'onorevole Sullo, anche fuori di quest'aula, ha parlato di dialogo con le forze sociali: un dialogo che evidentemente era inserito nelle linee generali del Governo, inteso a suscitare dei consensi verso la politica di riforma scolastica del centro-sinistra, magari isolando certe avanguardie, certi movimenti, come il movimento studentesco. Non a caso — io penso — nel dibattito governativo ha assunto la dimensione che ha assunto il problema del docente unico, che aveva l'intento di presentare la proposta più avanzata del centro-sinistra, allo scopo di stabilire un dialogo impegnativo tra il Governo e certe forze dell'università, cercando di creare nel contempo — a mio giudizio — difficoltà per altre forze, anch'esse interne all'università.

Da questo punto di vista ritengo che la linea proposta dall'onorevole Sullo sia una linea illusoria, illusoria perché le masse non abboccano a queste cose, non sono disponibili per riforme che rovesciano su di esse prezzi assai gravosi. Quando voi, per esempio, proponete la riforma delle pensioni (sulla quale l'aula si accinge a discutere in questi giorni) e contemporaneamente proponete anche l'aumento del prezzo della benzina, incidendo in tal modo su altri consumi popolari, è chiaro che le masse sono portate a non attribuire alcuna fiducia ad un simile tipo di provvedimento che, mentre scarica sulle masse stesse il proprio costo, non intacca assolutamente l'attuale rapporto di poteri della nostra società. Ecco perché la linea enunciata in varie circostanze dall'onorevole Sullo è una linea illusoria. Essa non trova le masse disponibili ad accoglierla, perché è chiaro il suo profondo significato nettamente antipopolare.

L'altro modo — dicevo — di attuare la politica del Governo si sintetizza nell'atteggiamento assunto dall'onorevole La Malfa, il quale reclama energia nei confronti della contestazione e la rigorosa applicazione degli accordi di Governo, dicendo che soltanto in tale realizzazione esiste una garanzia.

Ma garanzia per chi? L'onorevole La Malfa parlava ieri di garanzia soprattutto per

i gruppi minoritari di centro-sinistra. Ma la verità è che le garanzie chieste dall'onorevole La Malfa non riguardano il suo gruppo, ma rientrano nel quadro delle garanzie che richiede il *Corriere della Sera*, nel quadro cioè delle garanzie globali chieste al centro-sinistra per la stabilità del sistema capitalistico, perché non si corrano avventure.

Ecco perché, a mia volta, esprimo meraviglia per la meraviglia espressa dall'onorevole Scalfari per avere il nostro capo gruppo, onorevole Ceravolo, accennato al problema dei rapporti internazionali dell'Italia. I rapporti internazionali dell'Italia fanno parte di queste garanzie globali che il sistema capitalistico chiede nel nostro paese.

Mi si contesta anche un'altra affermazione. Il fatto stesso che l'inasprimento della repressione poliziesca nei confronti del movimento studentesco si sia collocato nel contesto della visita di Nixon in Italia, questo ha pure un significato politico che io penso nessuno possa sottovalutare.

Vi è dunque una tendenza autoritaria del centro-sinistra che in questi giorni è venuta avanti con molta chiarezza e con molta forza. Ma questo atteggiamento autoritario del centro-sinistra per noi è la manifestazione della sua intrinseca debolezza, non solo perché collegato al suo fatale declino politico che tutti avvertono, ma perché collegato anche agli scarsi margini di mediazione che il centro-sinistra nel suo complesso ha oggi nel nostro paese per tentare di evitare lo scontro con le masse.

Ed è in questo suo atteggiamento autoritario che il centro-sinistra aumenta il suo scontro con le masse e il suo distacco da esse. È un solco che si approfondisce ogni giorno di più, perché il centro-sinistra è in crisi. È la crisi di un disegno strategico, è la crisi di un disegno di integrazione neocapitalistico delle masse nel sistema. Questo disegno fallisce, ma entrano in crisi anche le componenti politiche del centro-sinistra, le quali sono costrette ad affrontare in forma diretta lo scontro con le masse. Così si spiegano la crisi della democrazia cristiana e quella della socialdemocrazia nel nostro paese, anche se si tenta di occultare tali crisi mantenendo in piedi questa finzione del centro-sinistra.

È chiaro che il Governo del centro-sinistra dura nella misura in cui non si sollevano certi problemi, nella misura in cui i provvedimenti si adottano quando fanno comodo o rientrano negli interessi immediati di certe componenti interne, direi di quasi tutte le componenti interne del centro-sinistra che,

per certe loro esigenze, non vogliono, invece, affrontare il merito dei problemi, né scavare a fondo nell'attuale situazione del paese, ma solo mantenere in vita l'attuale Governo.

Questo è un Governo che ormai chiaramente entra in crisi, anche quando cerca solo di attuare la sua politica, pur senza affrontare la problematica nuova che emerge dalla realtà nazionale.

Noi ci domandiamo fino a quando durerà questa tensione, ci domandiamo se questa commedia possa essere continuata indefinitamente nel nostro paese. Io penso di no. Noi ci battiamo perché questa commedia duri poco, il meno possibile, e in questo senso va inteso il significato del vasto movimento di lotte esistente nel nostro paese.

A tal proposito non posso non rilevare con una certa amarezza l'incoerenza di certe componenti interne del partito socialista italiano, che, nella loro stampa periodica, non fanno altro che mettere in evidenza il fallimento della politica di centro-sinistra e poi, arrivate al dunque, non ne traggono le conclusioni. Del resto, alla base socialista è diffuso uno stato d'animo di vivo scontento per tale situazione.

Ecco, signor Presidente, il significato del nostro voto contrario all'ordine del giorno di fiducia. Esso non ha semplicemente un significato negativo di condanna nei confronti del centro-sinistra, della sua politica e dei suoi tentativi di sopravvivenza in questo momento, ma vuole avere un significato positivo di fiducia verso le masse, verso tutte le forze che in Italia oggi si battono inequivocabilmente per cambiare e rinnovare le cose, al fine di avviare un processo nuovo di trasformazione della società, che abbia senso democratico e socialista allo stesso tempo. Il nostro voto contrario, signor Presidente, si inserisce in questa direzione per determinare nuove spinte e nuove unità nel nostro paese, che affermino una politica diversa da quella che ormai è chiaramente fallita. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MATTALIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi del movimento dei socialisti autonomi e gli indipendenti di sinistra del gruppo misto, fatto richiamo alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del ministro dimissionario onorevole Sullo, nonché alle discussioni già svoltesi in aula; presa

nota del fatto che le dimissioni del ministro Sullo trascendono la particolare dialettica interna della democrazia cristiana per assumere significato e portata di gesto schiettamente politico; che le dimissioni hanno diretta e causante attinenza con il problema della riforma universitaria e cioè con il problema che oggi costituisce, non solo la maggiore verifica della volontà politica della maggioranza al Governo, ma anche la misura del reale potere politico di quest'ultima in rapporto all'impostazione di fondo e al possesso dei mezzi o strumenti adatti alla soluzione di un problema di così grande portata ed urgenza; ritenuto che quanto fin qui disposto e operato in tema di riforma scolastica vieti ogni ulteriore ed aprioristico accredito di fiducia; che le dimissioni del ministro Sullo abbiano il preciso significato di un blocco posto dalla maggioranza al Governo e specificamente dalla democrazia cristiana alla « linea di tendenza » segnata a suo modo e sia pur cautamente dall'onorevole Sullo, nel senso di una concreta e maggiore apertura all'apporto democraticamente collaborativo delle opposizioni di sinistra; che la esistenza di questa volontà di bloccare in senso preclusivo e autoritaristico trovi conferma, per quanto riguarda il governo delle università, in una politica di controllo e intimidazione affidata ad organi dello Stato intimamente estranei alla problematica del mondo universitario e della scuola in generale; ritenuto infine che il ricorso a questi mezzi segni un'aggravata mancanza di reale potere politico; ritenute tutte queste ragioni, i colleghi del movimento dei socialisti autonomi e gli indipendenti di sinistra voteranno contro la mozione di fiducia.

SCALFARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARI. Spiegherò brevissimamente quale sia la mia personale posizione in questo dibattito, visto che ieri avevo avanzato qualche rilievo e chiesto qualche chiarimento. Penso che non sia opportuno, né necessario, spendere molte parole per desumere, dall'andamento del dibattito di ieri e dalla risposta che ci è stata data, al termine dello stesso, dal Presidente del Consiglio, quale sia l'essenza del problema che abbiamo dinanzi a noi. Devo dire che questa sede non dovrebbe nemmeno essere utilizzata troppo per discorsi di carattere generale, senza dubbio molto

interessanti, ma forse non specificatamente pertinenti all'oggetto in discussione; così — mi ero permesso di rilevare ieri — non mi pareva fosse pertinente all'oggetto una serie di divagazioni su temi della politica estera generale. E così oggi, mentre ho sentito con grande interesse le opinioni dell'onorevole Malagodi sulla finanza pubblica, non mi pare che queste opinioni siano molto pertinenti all'oggetto.

PRESIDENTE. Onorevole Scalfari, se ella ponesse mente al carattere della dichiarazione di voto, quale è quella che sta pronunciando, si accorgerebbe che non è pertinente in tale sede l'apprezzamento di discorsi precedenti. Per quanto riguarda il contenuto dei discorsi, invece, è evidente che ogni oratore può esporre quello che crede.

SCALFARI. Chiedo scusa per la mia inesperienza parlamentare, signor Presidente; era solo per spiegare i motivi per i quali parlerò assai poco.

Il problema che le dimissioni dell'onorevole Sullo ci ha prospettato mi pare essere questo: dobbiamo vedere se sia vero che in seno al Governo esistono due diverse linee in merito alla politica universitaria, e se sia vero che una di queste linee era rappresentata dall'onorevole Sullo, con il concorso dei ministri socialisti, e con l'opposizione tenace e ripetuta degli altri membri del Governo.

Il Presidente del Consiglio, nella sua replica di ieri, ha chiarito che queste motivazioni del ministro dimissionario non corrispondono alla realtà dei fatti, ed è rimasto fermo a quelle che erano le motivazioni iniziali dell'onorevole Sullo, quelle contenute, cioè, nella lettera con la quale il ministro presentò le dimissioni. L'onorevole Rumor, cioè, ha visto in un episodio interno di partito e in una intemperanza di carattere i motivi che hanno causato questo spiacevole incidente (spiacevole per tutti i colleghi, ma anche per il Presidente del Consiglio).

Se l'onorevole Sullo portasse altri motivi di controreplica e di documentazione sulla validità delle sue motivazioni aggiuntive (e può certamente farlo ancora) noi dovremmo decidere — ciascuno di noi, a ragion veduta — quale sia la situazione e quale la verità. In assenza di questa controreplica, non possiamo che prendere atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Vi è, tuttavia, un punto del discorso dell'onorevole Sullo che non è stato forse sufficientemente rilevato e che vale la pena di

mettere in evidenza. Al di là del fatto specifico del problema universitario e degli eventuali contrasti sorti su questa materia, l'onorevole Sullo ha detto ad un certo punto che veniva in Parlamento, come nella sede naturale per un dibattito aperto, a portare una « sofferta testimonianza ». Sofferta testimonianza non tanto dei contrasti di opinione che si possono determinare, e sempre si formano, in un organo collegiale come il Governo intorno a problemi dell'importanza e della delicatezza di quelli scolastici in generale e universitari in particolare, quanto delle condizioni nelle quali si trova un ministro della Repubblica la cui libertà d'azione è in qualche modo coartata dalle macchine di partito.

Questa affermazione, che l'onorevole Sullo ha fatto, sia pure citando parole non sue, ma che evidentemente ha fatto proprie nel momento in cui ad esse si riferiva, investe un punto sul quale dobbiamo tutti riflettere. Si tratta di una questione che certo va al di là del dibattito di oggi e che non incide in modo specifico sul voto che ci accingiamo ad esprimere, ma che pone un problema della cui esistenza tutti più o meno sono consapevoli, ma che l'onorevole Sullo ha avuto il merito di portare con una voce precisa, autorevole, documentata nelle aule del Parlamento.

Tutto ciò crea una serie di altri problemi, impone un'attenta riflessione e probabilmente deve indurre ciascuno di noi e il Parlamento nel suo complesso a rivedere alcuni dei suoi meccanismi, delle sue procedure, delle sue consuetudini. Ma, ripeto, tutto questo esula dal dibattito che noi stiamo conducendo e che verte essenzialmente su un fatto: che un ministro, nel corso di una faticosa opera di preparazione di una grande riforma, ad un certo punto non è riuscito a superare certe sue connotazioni caratteriologiche che lo hanno portato in contrasto, su problemi interni di partito, con gli altri colleghi del suo stesso partito.

Questa, in assenza di controreplica dell'interessato, è la verità che noi dobbiamo acquisire. Ed è per questo che io voterò la fiducia all'ordine del giorno.

INGRAO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Noi negheremo la fiducia al Governo, come del resto appare evidente dal

fatto che avevamo presentato ieri sera una mozione di sfiducia. Noi abbiamo ritirato quella mozione solo di fronte al fatto che già stamane eravamo chiamati ad esprimerci, attraverso l'ordine del giorno della maggioranza, sulla politica del Governo e in particolare sulla sua posizione in questo momento.

Negheremo la fiducia al Governo anche perché, nel modo in cui il Governo e la maggioranza hanno reagito ed hanno risposto al « caso Sullo », vediamo la conferma di una linea generale e di una impostazione politica che consideriamo non solo profondamente sbagliate, ma nocive all'interesse del paese.

Dal modo con cui hanno parlato alcuni oratori della maggioranza, dalle cose e dai commenti che abbiamo letto su una parte della stampa, anche dalle conversazioni personali, private, sembra che, di fronte alla vicenda dell'onorevole Sullo, ci sia la tendenza della democrazia cristiana prima di tutto a considerare tutto ciò una sorta di caso personale, di vicenda legata al carattere e al temperamento dell'onorevole Sullo.

L'onorevole Sullo è uomo della democrazia cristiana, è un dirigente della democrazia cristiana, e voi, onorevole Andreotti, lo conoscete assai meglio di noi. Resta il fatto, però, che questa riduzione ad un caso personale della vicenda dell'onorevole Sullo non può oscurare, non può cancellare che ieri mattina, in un'aula che, a dire la verità, non vedeva molti presenti, è avvenuto un fatto clamoroso: un ministro dimissionario si è alzato e ha rivolto un atto di accusa, diciamo pure, assai aspro nei riguardi della politica del Governo e della vita del suo partito, enunciando tutta una serie di posizioni che questa mattina occupano le prime pagine della stampa quotidiana.

Il fatto è senza dubbio clamoroso, perché ciò che è stato affermato dal ministro dimissionario contrasta, onorevole Rumor (ed ella non ne ha dato alcuna spiegazione ieri sera), in modo flagrante con quanto ella aveva detto qualche istante prima.

Questi sono i fatti politici. Mi interessa fino a un certo punto ciò che precede quanto è avvenuto ieri; mi interessano limitatamente le motivazioni che possono avere indotto lo onorevole Sullo a pronunciare ieri le sue affermazioni. È un fatto invece che queste cose sono state dette, che posizioni politiche sono state assunte e che, in quel momento, si è aperto in Parlamento un problema politico di tale portata che abbiamo dovuto sospendere i lavori e giungiamo oggi ad un voto

che riguarda la politica generale del Governo, cioè ad un voto di fiducia.

Ebbene, come hanno risposto a questo fatto politico clamoroso il Governo e la maggioranza? Che cosa hanno detto in merito alle questioni politiche che sono emerse? Abbiamo ascoltato ieri dall'onorevole La Malfa l'esaltazione dei doveri-diritti della maggioranza. Vorrei dire all'onorevole La Malfa che la maggioranza ieri è stata messa alla prova da tutta una serie di questioni politiche, emerse drammaticamente e sulle quali era chiamata a pronunciarsi. Vi era una questione centrale, che era stata sollevata con grande forza, dobbiamo dire, o per lo meno con sufficiente chiarezza dall'onorevole Sullo: il problema dell'atteggiamento verso il movimento studentesco, in relazione a quanto accadeva nell'università, il problema cioè della repressione poliziesca.

Io non ho capito bene, onorevole Rumor, se ella ieri abbia smentito o no i fatti precisi, circostanziati, che l'onorevole Sullo in questo caso, a torto o a ragione, avendo o non avendo prove, ha portato qui in Parlamento. Non basta dire che si tengono dei colloqui con il Capo dello Stato e che certamente in quella sede si discute in modo corretto, e così via. Lì era sorto un problema preciso circa un intervento della polizia — ha detto l'onorevole Sullo — in occasione della domenica di carnevale. L'onorevole Sullo ha parlato di un contrasto politico e ha detto una cosa del tutto inconsueta: che il contrasto era stato tale da essere portato — qui sorge anche un problema costituzionale, a mio parere — davanti alla più alta autorità dello Stato.

Non è il caso di un ministro che va, come giustamente avviene in una serie di occasioni, a riferire al Capo dello Stato; vi è stata una divergenza tanto profonda da dover arrivare a interessare perfino il massimo magistrato del nostro paese. Su questo ella non ha risposto, così come non ha risposto su altre cose.

Vorrei non preoccuparmi qui di quello che riguarda ancora il passato e il modo con cui il Governo si è mosso gravemente su queste questioni, ma delle questioni attuali e pendenti che l'onorevole Sullo nel suo intervento quale che sia — ripeto — il punto di partenza da cui è mosso, ha sollevato qui, in quanto si tratta di questioni politiche su cui il Governo dovrebbe dire se sia o meno d'accordo.

L'onorevole Sullo ha posto due questioni su questo terreno: ha detto chiaramente che

la polizia non può restare nell'università e che non si può concepire un'attività dell'università con la presenza della polizia; ha poi indicato e criticato un metodo che ha definito nel fatto che, salvo il caso dell'università di Roma, per tutte le altre occupazioni la decisione era stata, se ricordo bene, del ministro dell'interno, mentre il ministro dell'istruzione non era stato nemmeno consultato.

Ebbene, onorevole Rumor, ecco due punti molto precisi sui quali era indispensabile che il Governo prima di tutto e gli oratori della maggioranza e l'onorevole La Malfa, se ne era capace, avessero dato una risposta al di là di frasi ambigue. E direi che in questo caso era necessaria una risposta più ancora che di frasi, di atti politici, almeno di impegni politici, data la gravità che quelle questioni sollevano. Invece, onorevole Rumor, ella non ha dato alcuna risposta a tutto ciò e, di più, nelle sue parole noi abbiamo sentito una conferma e una difesa del modo con cui finora il Governo si è mosso su questo tema così acuto, così aspro e gravido di conseguenze.

Ma quello che io voglio sottolineare non è solo la gravità del fatto della repressione poliziesca in quanto tale, nonostante che questa sia arrivata ad una fase particolarmente acuta, per cui ben bisogna parlarne qui alla Camera. E di stamattina la notizia che a Bologna la polizia è andata, all'alba, nella casa di sei giovani studenti e di una operaia, componente della commissione interna di una fabbrica in cui è in corso una vertenza sindacale, ha arrestato questi giovani e questa operaia, per avere partecipato ad una agitazione nel corso di una normale lotta sindacale svoltasi appunto a Bologna.

Di stamane è questa notizia di Bologna, ma molti colleghi del mio gruppo potrebbero citare tutta un'altra serie di notizie relative ad arresti, ad interventi arbitrari della polizia, ecc., avvenuti a Bologna stessa, a Modena, Parma, Reggio Emilia ed altrove. Ho qui un appunto passatomi da un mio collega di gruppo che riguarda Padova, dove sei studenti universitari ed un professore sono stati denunciati per la pubblicazione di un giornale che si chiama *Controstampa*, e c'è addirittura una denuncia contro 26 studenti ciechi dell'istituto per ciechi civili Cavazzi di Bologna, che hanno commesso il grave delitto di occupare il loro istituto.

Potrei citare altri episodi, ma voglio solo dire che tutte queste notizie di repressione (e bisognerebbe fare il conto dei processi in corso o di cui si sta discutendo l'opportunità)

pesano in modo tanto più bruciante sulla coscienza nostra e sulla coscienza dei giovani, perché tutti quanti, e i giovani prima di tutti, fanno il paragone con la vergogna del caso Riva, di un miliardario truffatore che invece è stato lasciato indenne per tanto tempo e da ultimo se ne è potuto scappare all'estero senza che nemmeno gli fosse ritirato il passaporto. Ecco il confronto che sta davanti a tutti quanti, ecco la gravità in sé della repressione.

Ma io non voglio riferirmi solo a questo. Io voglio dire che quando noi sentiamo — e da una persona che deve saperlo, dall'onorevole Sullo — dichiarare che questi interventi sono decisi dalla autorità di polizia, senza alcuna consultazione nemmeno con il ministro della pubblica istruzione, noi vediamo in tutto questo una concezione radicata dell'intervento nell'università appunto come intervento di ordine pubblico, come intervento poliziesco.

Che cosa c'è al fondo di quello che succede nella scuola? Che cosa mette in crisi questa cerniera della vita del nostro paese, questa istituzione che le forze della conservazione sempre ci hanno esaltato come un punto decisivo della vita nazionale? Alcuni colleghi nel corso dei dibattiti che qui si sono avuti hanno detto molto felicemente da questi banchi che cosa c'è lì sotto ed io voglio solo sottolineare brevemente che i fatti sono di grande portata.

Onorevoli colleghi, prima di tutto al fondo di quello che sta scuotendo, travagliando, squassando possiamo anche dire, l'università italiana, c'è una nuova collocazione della scienza nel processo produttivo, un cambiamento di struttura. La scienza, la ricerca scientifica, la produzione del ricercatore stanno assumendo un peso completamente diverso rispetto a quello di 50 o 100 anni fa, rispetto alla struttura vitale produttiva del paese, con una crisi profonda di tutte le discipline, con una rifusione di discipline che stanno cambiando proprio la loro natura, con nuove discipline di studio, di sapere e di ricerca che nascono ed altre che periscono; e soprattutto con una spinta, con un nuovo modo di ricercare, di conoscere, di approfondire i problemi della nostra società.

Dietro a tutta la vicenda del docente unico — poi vi tornerò sopra — e del dipartimento sta questo fatto: che sta mutando il carattere, il contenuto, il modo di organizzazione e di sviluppo della scienza. E le vecchie cattedre non stanno più in piedi, non solo come privilegio di baroni che non hanno il diritto di muoversi in questa maniera, ma perché

la loro stessa sostanza, il tipo di ricerca che esse conducono è superato da quello che sta avvenendo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INGRAO. L'altro grande fatto che su questo terreno si presenta è un ruolo nuovo della scuola, dell'università e dello studente nell'insieme del processo sociale. Da ciò nasce l'inquietudine e la rivolta degli studenti, i quali prendono coscienza oggi che quel luogo che si chiama scuola e università si colloca in modo profondamente diverso nella società e nella vita produttiva, e quindi si interrogano sul loro destino e sulla loro funzione; e al momento in cui prendono coscienza che essi sono parte di questo processo e stanno lì non solo ad imparare, ma — badate, onorevoli colleghi — a produrre, a costruire qualche cosa che serve nella vita della nazione, si domandano: ma per quale società dobbiamo lavorare e lottare, che cosa ci viene chiesto? Di fronte a queste nuove grandi fabbriche moderne che sono appunto le università di Roma, Milano, Torino e così via, gli studenti si interrogano e vogliono poter pesare sul loro destino secondo i mutamenti avvenuti nella società.

E questo processo profondo si verifica mentre vi è un sommovimento della società italiana e del mondo intero. E di questo noi abbiamo mille esempi — diciamolo chiaramente — con una crisi profonda anche di tutte le filosofie, di tutti gli schemi interpretativi delle categorie stesse con cui noi affrontiamo la realtà e, quindi, con una crisi profonda di tutto un sistema di valori. Parliamo schiettamente: persino la dottrina più avanzata, a nostro giudizio, quella che ci ha dato la chiave del mondo nella sua profonda struttura e che ha iniziato un nuovo corso della storia umana, persino il marxismo, che è la nostra dottrina, si trova di fronte a problemi di sviluppo teorico e di correzione, si trova di fronte a problemi teorici nuovi che sgorgano dalle stesse vicende politiche. Perché dovremmo nascondere, onorevoli colleghi? Nel momento in cui noi assistiamo ad avvenimenti gravi come il conflitto Cina-URSS, noi siamo consapevoli che questo pone alla nostra scienza, alla nostra dottrina, alla nostra riflessione sul mondo, che è la più avanzata, grossi questioni sulle quali dobbiamo pronunciarci, interrogare di più la vicenda della storia, capire meglio come si svolgono le cose, arricchire e trovare nuove forme di sapere con le quali andare avanti.

Immaginiamoci la tempesta che scuote oggi le altre ideologie! E del resto ne abbiamo una prova in tutto ciò che avviene in una organizzazione spirituale, culturale e storica quale è la Chiesa. La Chiesa è oggi scossa da profondi mutamenti di questo tipo. E questo i giovani sentono e da ciò viene la loro inquietudine, la protesta e la rivolta e da ciò viene un conflitto drammatico tra ciò che i giovani, per queste ragioni, vivono e la vecchia scienza che viene loro ancora insegnata, gli ordinamenti che non stanno più in piedi e la stessa struttura classista della scuola. Da ciò nasce anche un problema acuto che non può essere negato e che riguarda il rapporto stesso tra noi e il futuro, tra la nostra e le nuove generazioni. Come fare a non vedere che tutto il rapporto tra la tradizione e il « rinnovamento » sta cambiando, che c'è una sutura che non si è realizzata completamente? Noi dobbiamo vedere come la nostra generazione, che pure è uscita da una grande battaglia con un prezioso patrimonio che è quello della lotta antifascista, della resistenza, delle grandi lotte sociali ed ant imperialiste, possa trovare un contatto nuovo con questa generazione che si sta formando e possa ricostruire con essa, non contro di essa, un nuovo modo di pensare la vita degli uomini, un nuovo modo di sviluppare e di costruire la società.

Ecco il contrasto con ciò che avviene! Francamente a me sembra infantile che molti giornali si stupiscano di fronte alle scritte — alcune delle quali anche sbagliate e, se volete, irriverenti, dissacranti, che non siamo noi qui a difendere — che compaiono sui muri delle università e delle scuole e non si domandino come mai dieci anni fa questo non avveniva, e che cosa sia successo nell'animo non solo di quelle avanguardie ma di molti altri giovani.

Vi è una dichiarazione di uno dei più acuti economisti e scienziati del nostro paese, il professor Claudio Napoleoni, che, pur non essendo un estremista, in una lettera al nostro giornale si esprime in questo modo, chiedendo una profonda riforma: « Occorre tenere presente, quale che sia il giudizio sulle forme con cui il movimento studentesco ha condotto e sta conducendo la sua lotta, la fondamentale giustizia del primo obiettivo che il movimento stesso si è posto, cioè l'interruzione dell'attività didattica che si svolge nelle nostre università. Tale obiettivo è giusto perché, al di là delle intenzioni stesse dei docenti, la struttura attuale dell'università è tale per cui l'insegnamento è reso oggettiva-

mente assurdo. Bisogna sostenere che l'attuale corpo docente, in quanto condizionato da questa struttura assurda, non deve più assolvere al compito dell'insegnamento, nel modo in cui si è svolto finora. Vi è quindi la necessità di una riforma adeguata ».

Ecco, dunque, che uno degli scienziati più eminenti e più acuti del nostro paese fa sapere a noi, corpo politico, che l'insegnamento, nel modo in cui si svolge attualmente, è fondato su un'assurdità.

Dobbiamo discutere quindi la riforma, dobbiamo dare una risposta a questi problemi, a questi rivolgimenti, a questo mutare della scienza e del sapere, ai mutamenti profondi avvenuti nella vita della scuola. E parlare di riforma non può significare solo prevedere norme; per riformare profondamente questa istituzione in crisi occorrono norme che determinino il sorgere di nuove masse studentesche, di docenti che pensino in un modo nuovo, che siano orientati verso una ricerca collettiva e scientifica, profondamente diversa e rinnovata rispetto a quella del passato. Occorre instaurare un rapporto diverso tra questa scuola, così mutata, e la società, con le lotte che si svolgono nella società.

È inutile scandalizzarsi: oggi un sapere nuovo ed un nuovo rapporto tra docenti e discenti non possono sorgere senza un contatto diretto con il paese, con i problemi che stanno diventando così esplosivi in Italia e nel mondo.

Sono quindi i soggetti della riforma che devono cambiare; riformare la scuola vuol dire infatti far crescere questo nuovo materiale umano — se così lo posso chiamare — dentro quelle aule e dentro quelle mura. Il che significa ovviamente che non ci può essere una linea di repressione, ma di conquista e di trasformazione di queste masse e che è folle pensare che si possano oggi isolare e combattere le avanguardie che, anche se con forme sbagliate ed obiettivi non sempre giusti, sono alla testa di questo movimento. Non solo noi non possiamo né dobbiamo reprime-re queste avanguardie, ma abbiamo anzi bisogno di averle con noi, di conquistarle, se vogliamo essere forza politica decisiva che davvero intende i problemi di mutamento che si pongono nella società.

Ecco perché la politica di repressione è follia, ecco perché — ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, deve darci una risposta su questo punto — è assurdo che problemi di questo genere siano affrontati dal ministro degli interni, dal ministro di polizia. Ecco perché tutto il dibattito sulla riforma

deve avere al fondo questa riflessione e questa ricerca.

Qui si pone la nostra critica alla maggioranza, perché noi ieri abbiamo avuto l'impressione, ascoltando le parole che venivano dai banchi della democrazia cristiana e del partito repubblicano, che non ci fosse nemmeno il sospetto che il problema è di questa portata e di questa natura.

L'onorevole Andreotti ci ha parlato della preoccupazione per gli anni che possono perdere gli studenti. Ma, onorevole Andreotti, ella ha nozione di quanti anni hanno già perduto gli studenti con questa forma di scienza sbagliata, con questa struttura classista della società? (*Applausi all'estrema sinistra*). Ella sa quale crisi è aperta nelle coscienze?

L'onorevole La Malfa ci ha parlato dell'impegno di spesa che una riforma richiede. Ne siamo consapevoli, onorevole La Malfa, ma quando si solleva questo problema bisogna anche fare il conto, tutto intero, non solo di quanto bisognerà spendere in futuro e di quanto ciò pesa sulla società, ma anche di quante centinaia di miliardi sono stati finora sperperati in una politica sbagliata dai governi cui partecipava lei e che hanno condotto a questa crisi della scuola. (*Applausi all'estrema sinistra*). Fate l'autocritica dunque! (*Interruzione del deputato La Malfa — Vivissime proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Se vogliamo fare dei passi avanti, dobbiamo seguire, anche nei nostri dibattiti parlamentari un metodo corretto. Io ieri — ed ella, signor Presidente, me ne ha fatto un rimprovero — sono intervenuto in modo forse non regolamentare quando l'onorevole Andreotti ha accennato al progetto di legge Berlinguer-Rossanda dando ad esso una determinata interpretazione. Mi sono scaldato perché in quel caso, davvero, onorevole Andreotti, mi è parso che ella non seguisse un corretto metodo di discussione, tale da poterci capire. Le dico subito che il progetto di legge Berlinguer-Rossanda certamente non conteneva tutta una serie di posizioni che nel frattempo noi abbiamo assunto. Non c'erano, per esempio, l'istanza sul docente unico, sul modo di rappresentanza del movimento studentesco, per non parlare di altri particolari. Alcune di queste posizioni siamo venuti svolgendole attraverso una riflessione che ci è servita per correggere e sviluppare determinate cose. Abbiamo soprattutto imparato dalla lezione dei fatti. Al contrario, oggi, non diciamo più certe cose sulla rappresentanza studentesca, o ne dicevamo in precedenza alcune

che oggi non ci sembrano completamente persuasive, perché abbiamo imparato dalla realtà, dal movimento, dal contatto vivo con gli studenti.

Non ho difficoltà a dire queste cose, però non posso accettare che su un simile argomento voi giochiate su tre tavoli, perché quando discuteremo quella legge ci avete detto che essa era troppo avanzata, demagogica, accusandoci addirittura di utopismo, mentre ora, dopo avere addirittura combattuto una battaglia in questo senso, ci dite che la legge è arretrata, e questo senza nemmeno una autocritica, negando il riconoscimento della realtà.

Onorevole Andreotti, la proposta di legge Berlinguer-Rossanda porta la data del 1965 e, con tutti i suoi difetti che io qui riconosco, anticipava tutta una serie di questioni portandole al dibattito in aula. Questo è vero al punto che la riforma Gui fu indubbiamente influenzata da quel dibattito. Quando iniziammo la discussione sul disegno di legge n. 2314, alcune cose del progetto Berlinguer-Rossanda sembravano eretiche, ma già alla fine del dibattito l'onorevole Rosati ed altri colleghi della maggioranza dissero che avevamo ragione, che le nostre direttive non potevano essere seguite perché altrimenti si sarebbe camminato troppo rapidamente su di un terreno pericoloso.

In effetti, nella proposta Berlinguer non si parlava del docente unico, però, come ha detto giustamente ieri l'onorevole Natta, nella impostazione che noi davamo al dipartimento come nuova struttura di base dell'università, liquidando la cattedra, era preannunciata *in nuce* la nostra attuale posizione. Se allora avessimo continuato ad approfondire insieme la riforma e se non fosse avvenuta invece la chiusura anticipata preordinata dalla maggioranza, noi avremmo affrontato insieme alcune delle questioni che ci accingiamo ad affrontare oggi con un ritardo così grave e con una difficoltà tanto profonda.

È questo il tipo di discussione che vogliamo fare? Perché ricorrere a simili espedienti? Per oscurare la coscienza di questi problemi, ottenere una mistificazione delle cose e bloccare un dibattito reale, impedendo una risposta che dobbiamo dare insieme?

Viene a questo punto alla luce un altro problema che è stato al centro della discussione, e forse anche delle vicende che hanno portato alle dimissioni dell'onorevole Sullo: quello che è stato definito il rapporto tra maggioranza ed opposizione, e che io definirei più esattamente — se il Presidente me

lo permette — dibattito sul ruolo del Parlamento. E mi spiego. La questione — e anche qui voglio rispondere all'onorevole La Malfa — non è sul diritto della maggioranza di fare degli accordi tra le proprie componenti, trattandosi di una maggioranza composita, e di operare tutte le verifiche che possa ritenere necessarie giorno per giorno. Fatelo giorno per giorno, di mattina e di sera, a pranzo, a cena e a colazione. Io penso che ne verrà un guadagno perché almeno qualche volta verrete con le idee un po' più chiare. Certe volte infatti non riusciamo a capire, onorevole La Malfa, nemmeno quello che voi volete circa il calendario di questi lavori; non riusciamo a capire che cosa voglia la maggioranza, che cosa abbia in testa, che cosa proponga. Potrei portare delle prove. Fate quindi questa verifica, nessuno nega o contesta su questo terreno. E non è nemmeno in discussione il fatto formale che con i voti dell'opposizione noi possiamo modificare il contenuto di una legge di iniziativa governativa. Signor Presidente, vorrei vedere che ella rimanesse a quel posto se non fosse così. Certo non ci rimarrebbe perché questo diritto nostro, di ciascuno di noi, è scritto non in piccole carte, è scritto non solo nel regolamento della Camera, ma addirittura nella Costituzione della nostra Repubblica, in quella Costituzione che è stata approvata anche con il nostro contributo, faticoso contributo.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, prenda atto che questo io l'ho affermato nel mio discorso di insediamento, quindi nella mia qualità di Presidente.

INGRAO. Quindi questo non può essere messo in discussione e la maggioranza non fa proprio nessun regalo quando dice una cosa di questo genere. Del resto (vogliamo fare i casi?) quante volte abbiamo modificato col voto nostro certe leggi? Se non fosse così vorrebbe dire che noi saremmo stati fermi, passivi, estranei. E non è vero, ci sono stati casi di leggi importanti in cui è intervenuto un contributo nostro e di altre forze.

Non è questo quindi il problema. Il problema è di riconoscere finalmente — ma la maggioranza non lo riconosce — che questa è la normalità e non l'eccezione, che tale questione non è uno scandalo e che qui stiamo discutendo quindi non di un diritto di cui la maggioranza ci farebbe la grazia (questa maggioranza, oltretutto, profondamente debole come si rivela in questi giorni, così preoccupata, che ha continuamente paura), quando essa ammette che su una legge presentata dal Governo ci può essere il contributo nostro. Tante volte non li troviamo nemmeno sui banchi della maggioranza quelli che dovrebbero votare!

Il problema non è questo e nemmeno si tratta di riconoscere un diritto nostro, di noi comunisti, o delle opposizioni di sinistra o di altre opposizioni. Il problema è di riconoscere un diritto del Parlamento, e non riguarda perciò più solo il rapporto maggioranza-opposizione, ma deve definire — è questo il punto vero — quella che deve essere la funzione, il ruolo del Parlamento. Bisogna riconoscere cioè, signori della democrazia cristiana, che le leggi e gli indirizzi politici si fanno qui dentro. E questo non vuol dire certo cancellare il ruolo dei partiti o dei sindacati, perché, indubbiamente, se vogliamo lavorare sul serio in questa sede abbiamo bisogno dei partiti. Noi sosteniamo, anzi, che la struttura democratica della nostra società deve prendere un respiro che non si fermi solo ai partiti: rivendichiamo pure il ruolo dei sindacati e riconosciamo l'importanza che essi hanno avuto sulla questione delle pensioni non solo per le battaglie, le lotte e gli scioperi, ma anche per la piattaforma che hanno elaborato unitariamente. Riconosciamo il fatto positivo dell'intervento dei sindacati, che ha strappato determinate concessioni al Governo, modificando le cose e realizzando un primo importante successo delle masse.

Riconosco quindi senz'altro il merito che hanno avuto in questa battaglia i sindacati, di cui anche noi comunisti siamo parte, ma rivendico contemporaneamente il diritto e la sovranità del Parlamento di affrontare quella proposta di legge in questa sede, discutendola nel profondo, trattandosi di trasformare una proposta di legge dello Stato destinata ad incidere nella vita di tante famiglie.

Vi sia dunque il lavoro dei partiti, vi siano i vertici della maggioranza, sapendo però che, nel momento in cui entriamo in quest'aula, se vogliamo che il Parlamento abbia un ruolo, dobbiamo tutti quanti rimisurarci con i problemi e con i rischi che ne derivano, con la capacità di dare una funzione reale alla vita di questa istituzione.

E questo noi affermiamo non per feticismo parlamentare, né per ridurre tutta la società politica al Parlamento, ma perché se non rivendichiamo la funzione del Parlamento — non ci illudiamo — questa istituzione subirà una crisi organica e strutturale. E, mi dispiace, in quel caso non potranno servire nem-

meno le opere pazienti e tenaci del Presidente della Camera o del Presidente del Senato o dei gruppi per rinnovare il regolamento, per mutare questa o quella norma. Per risolvere veramente ed a fondo il problema, occorre andare verso una riforma istituzionale del modo di discutere in quest'aula, verso un diverso ruolo del Parlamento.

Non si tratta solo di qualche frase da mettere in un discorso o di regali da fare a noi, che in questa maggioranza di centro-sinistra non vogliamo inserirci (e lo dimostriamo con la nostra mozione di sfiducia), ma si tratta di compiere un mutamento reale per evitare le gravi distorsioni che si sono verificate e si verificano qui dentro.

Noi avanziamo, per esempio, appunti decisivi soprattutto nei riguardi dell'iniziativa parlamentare. Corretti rapporti tra maggioranza ed opposizione, o meglio l'affermazione del ruolo del Parlamento, come ho cercato di definirlo, significa prima di tutto l'esercizio del diritto di iniziativa legislativa e non solo nostra, ma anche vostra, colleghi della maggioranza. La quale iniziativa legislativa, viceversa, è stata bloccata in tutti questi anni o gravemente frenata. E ciò non solo, ad esempio, con il ricatto della maggioranza, quando abbiamo discusso la questione del « tre e tre » nel progetto governativo per la riforma degli esami, ma persino durante l'iter delle nostre stesse proposte di legge, tutte obbligate a fermarsi, con ritardi gravi, con un danno comune nei confronti di quell'opera creativa che spetta a tutti noi.

Questo vale persino nei confronti dell'attuazione del dettato costituzionale, cioè nei confronti della legge fondamentale della Repubblica. Non possiamo dimenticare, non potete dimenticare, onorevoli colleghi, che uno dei cardini della nostra Costituzione è previsto nell'ordinamento regionale, il quale non è stato ancora realizzato perché la maggioranza — anzi l'esecutivo — ha bloccato l'azione del Parlamento, impedendo che si procedesse su questa strada. Sono ormai trascorsi un gran numero di anni rispetto alla data stabilita dalla Costituzione per l'istituzione delle regioni e si parla adesso di un nuovo rinvio. Al Senato è stata presentata una interrogazione da senatori comunisti circa queste voci ed il Governo finora non ha sentito il bisogno di emettere un qualsiasi comunicato per smentirle, comunicato che pure avrebbe dovuto essere diramato con assoluta urgenza.

Le regioni hanno aspettato circa 20 anni con la conseguenza che anche tutto il lavoro

del Parlamento è stato distorto, in quanto è chiaro che la Costituzione repubblicana postulava una compenetrazione delle competenze istituzionali tra Parlamento e regioni.

Questo è un discorso che riguarda le cose da attuare, ma anche la situazione in atto non è meno grave. Anche l'onorevole Malagodi oggi ha parlato della crisi dei comuni che sono paralizzati. Onorevole La Malfa, altro che libera dialettica tra le forze dell'opposizione! Qui bisogna parlare della prepotenza della maggioranza che poi non è nemmeno maggioranza. A Ravenna, a Spoleto, a Forlì ci si esercita da anni a fare le elezioni mentre l'elettorato dice chiaramente che non vuol saperne di una maggioranza di centro-sinistra. La vita stessa dei comuni viene bloccata in questa maniera, rompendo un punto di contatto con il paese.

Noi sappiamo cosa sono stati i municipi nella vita del paese, anche come punto di riferimento delle lotte popolari. Sappiamo che cosa significa il rifiuto degli istituti nuovi che pure furono prefigurati dallo spirito e a volte anche dalla lettera della Costituzione che non rappresentava certo quella cosa arretrata di cui ancora oggi alcuni parlano. Aveva, certo, parecchi difetti e limiti e anche contraddizioni, ma portava una sua spinta rinnovatrice, frutto di una grande lotta.

Prendiamo, ad esempio, il diritto di assemblea, che costituisce oggi una rivendicazione imperiosa ed unitaria che emerge nella scuola, nella fabbrica. Si tratta di una rivendicazione positiva perché far nascere il diritto di assemblea nelle fabbriche, significa davvero cominciare ad aprire la fabbrica alla libertà; significa aggregare le forze, costruire l'unità della classe operaia, cosa assai importante per il processo di tutta la nazione. Ed invece, anche questa rivendicazione positiva, onorevole Presidente del Consiglio, che avrebbe potuto essere sancita non da una legge, ma da una decisione diretta del Governo almeno per le aziende a partecipazione statale, viene contestata, e gli operai devono strapparla fabbrica per fabbrica, attraverso una dura lotta. Si è arrivati persino a quello che è avvenuto nella scuola, dove è stato concesso sì il diritto di assemblea agli studenti, ma con molte remore e limitazioni. Quale scandalo, quale pericolo per la patria, onorevoli colleghi, se gli studenti si riuniscono in un'aula di un istituto per discutere, tra di loro, di politica! Noi diciamo che questo, se si realizzerà, sarà un grande fatto, certo salutare.

In questo modo, attraverso questa politica, la novità, la ricchezza, l'originalità dello spirito della Costituzione sono state colpite; ed il Parlamento stesso è stato ridotto a questo punto di crisi.

E non si dica, onorevoli colleghi, che accanto all'iniziativa legislativa, deve esistere anche il controllo. Anche per quanto riguarda il controllo abbiamo sotto gli occhi un caso clamoroso. C'era un principio di controllo essenziale, che riguardava la libertà del nostro paese, riguardava gli intrighi del SIFAR e il modo in cui il Governo si era comportato a questo proposito. Se c'era un punto che il Parlamento doveva controllare era proprio questo, ma abbiamo dovuto sostenere una lotta di molti mesi perché fosse istituita la Commissione d'inchiesta; ed anche quando questa è stata istituita, si sono poste limitazioni e remore e si è giunti a pretendere la presenza dell'esecutivo, contestando nei fatti, non a noi, ma al Parlamento, il diritto-dovere di indagare su quei fatti.

C'è poi la storia dei bilanci dello Stato, del modo con cui, cioè, vengono manipolate le cifre. Il Parlamento discute un falso bilancio: è diventata una leggenda di cui parlano persino i rotocalchi. E c'è tutto il problema delle partecipazioni statali, di questa forma di intervento pubblico che avrebbe dovuto essere il cardine di un mutamento strutturale; e invece le « partecipazioni » sono divenute un corpo politico, e non solo economico, sottratto spesso non solo al controllo del Parlamento, ma anche al compito ed al controllo del Governo.

La conseguenza di tutto ciò è nella vita reale del Parlamento, nel modo con cui il Parlamento conosce le cose, e nella forza con cui può affrontarle, nell'incisività reale dei nostri dibattiti; perché quando si è guastato in questo modo l'istituto parlamentare, quando lo si è indebolito e distorto, è chiaro che il nostro modo di dare una risposta ai problemi è divenuto molto più debole.

La crisi, la difficoltà, è venuta non nel rapporto tra noi e voi, ma nel lavoro, nella funzione del Parlamento, con una mortificazione anche per la vita dei partiti. Noi vediamo crescere in quest'aula, signor Presidente, la parte fittizia del nostro lavoro: il nostro è un lavoro che spesso non ha alcun risultato perché mancano al Parlamento gli strumenti per un effettivo intervento.

Da questo stato di cose tutto il Parlamento risulta indebolito e con esso tutte le forze politiche: e non parlo soltanto del no-

stro partito o dei gruppi dell'opposizione di sinistra, ma anche delle forze della maggioranza, perché sappiamo che sugli stessi banchi della democrazia cristiana e del partito socialista vi sono competenze politiche e spinte che sarebbe interessante portare avanti, ma che vengono compresse e distorte dalla concezione della vita parlamentare quale è stata realizzata e imposta dai gruppi di maggioranza.

Se così stanno le cose, perché stupirsi, onorevole Andreotti, se scoppiano le « faide di villaggio », come è stato chiamato l'episodio che ha avuto come protagonista l'ex ministro Sullo? Perché stupirsi se da fatti come questo deriva la contestazione dell'istituto parlamentare o almeno la sfiducia nei suoi riguardi?

L'onorevole La Malfa ha espresso il timore che venga disgregata la fiducia nelle istituzioni parlamentari; ma questa disgregazione è in atto e si verifica anche qui, attraverso episodi come il caso Sullo. Ecco la crisi delle istituzioni, intese non solo e non tanto come complesso di norme ma come vita reale ed effettiva, come capacità delle forze politiche e degli istituti democratici di incidere sulla vita dello Stato!

È questo l'aspetto più drammatico dell'attuale situazione, che si verifica in un momento in cui il paese è ad una svolta cruciale. Non è in movimento soltanto la scuola ma l'intera classe operaia. Giudicate come volete, onorevoli colleghi, le lotte studentesche e operaie; ma da queste lotte emerge chiaramente l'esigenza di trovare una nuova e diversa collocazione dentro la società. I lavoratori vogliono pesare e contare di più: perciò non accettano la politica dei redditi, non accettano che il salario sia una variabile delle decisioni che prendono i padroni, non accettano, non possono accettare, un sistema previdenziale nel quale i lavoratori svolgano una funzione subordinata.

Nasce da queste lotte una spinta ad un nuovo blocco di potere, ad un nuovo assetto della società. Ci troviamo veramente, onorevoli colleghi, in uno di quei punti cruciali della storia, come quelli che si verificarono alla fine del secolo scorso o nel primo dopoguerra, allorché non sono più soltanto i partiti ad essere in movimento, ma sono le forze sociali, sono la classe operaia, i movimenti popolari che non stanno più nei panni della vecchia società e cercano di determinare uno spostamento, per modificare i rapporti di potere.

Sono questi i termini della crisi, sono questi i temi che ci stanno di fronte? Noi riteniamo di sì.

Per questo noi riteniamo che la repressione non solo è una follia, ma una tragedia, perché tende ad andare contro il corso della storia, contro un moto sociale che non può essere fermato e che può solo portare a tragici momenti; e soprattutto perché spezza la creatività che cammina nella storia, spezza l'avanzata che matura nelle cose che abbiamo contribuito anche noi a creare, ferma i movimenti delle masse.

E poi — diciamo con franchezza, onorevoli colleghi — le forze politiche che si mettono contro questo cammino, certo, possono farlo, possono impegnarsi su questo terreno, ma escono sempre con le ossa rotte tutte le volte che lo fanno. Sempre con le ossa rotte. Quindi le forze politiche che vogliono avere un avvenire, oggi, debbono prendere nozione di questa cosa, devono misurarsi con questo problema, debbono davvero impegnarsi in quest'opera nuova.

Del resto, non è questo che sta mettendo in discussione la natura stessa della democrazia cristiana? Non solo, onorevole Andreotti, rispetto ai processi che stanno avvenendo nella Chiesa come comunità religiosa, e quindi rispetto al confessionalismo che pure è stato una parte della vita della democrazia cristiana in questi anni, ma rispetto a qualcosa di più profondo, rispetto al rapporto della stessa democrazia cristiana con la grande borghesia del nostro paese, rispetto alla collocazione di classe della natura di questo partito. Se non è così, come spiegare allora i fenomeni che avvengono? Non solo ciò che c'è dietro ad episodi del tipo di quello dell'onorevole Sullo, ma anche la presa di posizione dell'onorevole Moro, la liberalizzazione che sta avvenendo nelle ACLI, l'inquietudine contraddittoria della sinistra democristiana, il tentativo dell'ACPOL?

Riteniamo che in questa chiave vada ricercata anche la ragione della crisi reale dell'unificazione socialista. Quell'unificazione socialista infatti è andata proprio in un senso opposto al cammino dei movimenti popolari e della società nazionale. Perciò l'unificazione socialdemocratica è stata colpita nella sua radice dai movimenti reali che si sono sviluppati in mezzo agli operai, agli studenti e ai contadini. E da ciò il travaglio odierno.

Abbiamo avuto ieri un assente nel nostro dibattito, e tutti quanti lo abbiamo sentito; l'assente era il partito socialista. Non voglio fare torto, in questo modo, all'onorevole Or-

landi che ha parlato ieri e al collega Silvestri che stamattina ci ha letto il suo compitino. Dico assenti, perché non sono intervenuti in questa discussione nemmeno a contrastare le cose, abbastanza gravi, che aveva dette nel suo intervento, pure abile, l'onorevole Andreotti, su tutta una serie di punti politici. E sono spiacente per l'onorevole Scalfari, che s'è assunto un po' un compito di supplente, anche se ne ha poi ricavato conclusioni contraddittorie circa il voto. Ma l'onorevole Scalfari non è bastato a colmare il dato di fatto di un partito della coalizione assente da una discussione, che pure ha impegnato tutta la stampa di questa mattina.

LEZZI. C'è stato anche un dibattito nel nostro comitato centrale.

INGRAO. Stavo parlando proprio di quel che si è discusso nel comitato centrale socialista, perché del resto ne abbiamo una testimonianza abbastanza grossa attraverso le parole di un dirigente del partito socialista italiano, che ha una grande responsabilità di Governo: l'onorevole De Martino, vicepresidente del Consiglio. Egli ha detto (onorevole La Malfa, ella avrà letto questa parte) che ieri non ha potuto votare il documento che è stato portato al comitato centrale perché con la seconda parte di quel documento si sfugge alla determinazione di una linea politica. Cioè, ha detto che praticamente in tale discussione non è stato possibile arrivare a definire una linea politica del partito socialista italiano, ed ha aggiunto poi che sono emerse nell'ambito della maggioranza divergenze profonde che ci fanno ritenere non più esistente nel partito socialista una maggioranza politica degna di questo nome. Ciò significa che la crisi nel partito socialista italiano (dobbiamo chiamarla così, e non è che ce ne rallegriamo, onorevole Lezzi, come ella sa) ha toccato un punto così acuto che questo partito non ha più una maggioranza degna di questo nome — lo afferma l'onorevole De Martino — e non riesce a definire una sua linea politica.

Io dedico queste parole all'onorevole La Malfa, che ieri ci parlava tanto della maggioranza, per prendere nozione (e non con allegria) della situazione di crisi profonda di un partito della coalizione governativa.

Onorevole Lezzi, io so che nella vostra assenza di ieri vi era anche l'espressione di un travaglio e di una resistenza a una vecchia politica, che va corretta. Mi dispiace, ma credo che il segretario del partito sociali-

sta italiano, onorevole Mauro Ferri, per questo motivo abbia trovato deludente l'esito di quel dibattito. Questa è anche la ragione per cui il *Corriere della Sera* oggi protesta contro questa situazione del partito socialista italiano.

So che si esprimeva un travaglio, una ricerca e anche una spinta per uno spostamento della linea. Io però voglio dire una cosa non solo alla parte del partito socialista italiano che ha coscienza di questo, ma anche alla parte della sinistra democratica cristiana che è stata assente da questo dibattito. Perché questa assenza? Forse perché era impegnata nella faida di villaggio? La sinistra democristiana non può ignorare che, in ogni caso, le dimissioni di Sullo, per il significato che hanno preso in questo dibattito, rappresentano un'altra tappa di involuzione di questo Governo, proprio quando qui sono stati evocati i grandi problemi che riguardavano, onorevole Granelli, il tema delle istituzioni che voi agitate così sovente e di cui tanto parlate. Stiamo discutendo di queste istituzioni, della scuola, del Parlamento: prendete la parola, schieratevi, pronunciatevi, assumete le vostre responsabilità, perché altrimenti, quali che siano le vostre intenzioni, sarete risucchiati nell'orbita di questo sistema di potere doroteo che ha portato a questa crisi profonda delle istituzioni!

C'è una urgenza di scelte. Diciamo alle forze cattoliche avanzate, diciamo anche alla componente del partito socialista che è consapevole di tutto questo, che c'è un problema di tempi. Altrimenti, si resta in questo limbo, in questa ambiguità che travaglia oggi una parte di queste forze cattoliche e socialiste che sentono il vicolo cieco in cui sono state cacciate, ma non trovano la forza o la volontà per uscirne. È questa ambiguità, onorevole Lezzi, che aiuta le minacce di reazione che si possono presentare nel nostro paese ed aggrava la crisi delle istituzioni e in ogni caso ne impedisce quel rinnovamento, quel contatto reale col paese che è il solo modo con cui noi possiamo rispondere ai problemi di fondo che maturano nella società.

Scegliere vuol dire allora qualificare una politica e una linea di riforme non solo con delle frasi o degli auspici, ma con degli impegni concreti nelle decisioni che prendiamo e più ancora con le lotte che si svolgono nel paese, costruendo i movimenti reali di massa che possono poi dare a noi la forza e anche la chiarezza d'idee per prendere qui dentro le decisioni giuste.

Invece noi purtroppo abbiamo dovuto registrare questa assenza del partito socialista e quei silenzi della parte democristiana avanzata, nel momento in cui eravamo chiamati in qualche modo a qualificare qui le nostre scelte, il nostro convincimento.

Scegliere vuol dire anche pronunciarsi rispetto a questa formula e a questo Governo. Ci si dice sempre che non c'è ancora pronto uno schieramento nuovo. Noi sentiamo che questa affermazione contiene una sua verità e sentiamo la drammaticità e i pericoli di una situazione in cui la vecchia politica si dimostra fallimentare. Cresce questa spinta nel paese, c'è bisogno di un'impostazione organica, di un nuovo modo di far avanzare il paese e manca ancora uno schieramento che anche a livello di vertice, a livello governativo, a livello delle istituzioni (non penso solo qui nel Parlamento) sia capace di portare avanti il progresso sociale, di spostare i rapporti di forza, di costruire quello che noi abbiamo chiamato il blocco storico, il blocco di potere.

Sentiamo questa carenza, certo, sentiamo la drammaticità che ne deriva, ma vi diciamo, onorevoli colleghi, e lo diciamo a voi soprattutto, colleghi socialisti, e lo diciamo alle forze cattoliche: far nascere questo schieramento richiede prima di tutto che si cominci a dire che questo Governo non va più, che bisogna mandarlo via, che bisogna cacciarlo, che bisogna liquidare questa esperienza. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

PAJETTA GIULIANO. E tenetevelo!

INGRAO. E bisogna dirlo prendendo coscienza di questa realtà, dandone coscienza al paese, dichiarandolo, perché questo è uno degli atti politici con cui, in questa maniera, si fa crescere la situazione politica, si spingono innanzi le cose; si dice alle forze politiche tutte quante che ormai bisogna lavorare ad un nuovo edificio e costruire nuove istituzioni, facendo del Parlamento una cosa diversa, facendo crescere ed affermando la unità sindacale, che è appunto il sorgere di un nuovo istituto, di nuovi sindacati unitari di classe, trasformando la vita della scuola e della società, creando nella fabbrica e nel paese una rete di strumenti nuovi che diano materia a noi, ci nutrano con le loro idee e con la loro battaglia.

Ecco gli atti politici a cui noi già possiamo lavorare, ecco le tappe che ci stanno di fronte e che possono far maturare la crisi

definitiva e la caduta di questo Governo e di questa coalizione. Ecco l'impegno nostro che porteremo avanti, ecco la ragione anche del nostro voto di sfiducia, per cui io dicevo che non è un atto formale ma è il modo con cui noi vogliamo dire al paese non solo il nostro no, la nostra convinzione che l'esperienza di centro-sinistra deve essere superata, ma anche l'impegno nostro agli studenti, ai giovani, agli operai, che noi lavoreremo con intensità, coscienti della drammaticità della situazione; lavoreremo con forza perché questo nuovo blocco, questo nuovo schieramento cresca con forza nel paese e possa presto esprimersi anche qui, nella sede sovrana massima, nel Parlamento della Costituzione repubblicana. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Dopo l'ampio dibattito di ieri sarebbe di cattivo gusto, almeno da parte mia, infliggere ai colleghi una lunga dichiarazione di voto su problemi di ordine generale, anche perché credo di non essere lontano dal vero immaginando che il Governo vorrà cortesemente fornirci altre occasioni, e non lontane, per discutere la politica generale di questo o di un successivo Governo. Mi limiterò pertanto, signor Presidente del Consiglio, a replicare correttamente alle sue argomentazioni di ieri sera, visto che dal punto di vista costituzionale e politico le sue argomentazioni hanno in qualche modo risposto alle nostre, o addirittura le hanno contestate.

Devo permettermi di rilevare, signor Presidente del Consiglio, che volendo contestare quanto avevamo sostenuto noi, ella ha finito, senza volere, per autocontestarsi, fatto non insolito nella moderna società politica. Infatti ella ha sostenuto (e prima di lei — desidero ricordarne le parole testuali — lo aveva sostenuto anche più chiaramente, per la maggioranza, l'onorevole Orlandi, il quale aveva detto: « L'onorevole Almirante sostiene che in conseguenza del "rimpasto" il Governo dovrebbe chiedere la fiducia delle Camere. Egli però dovrebbe sapere che la fiducia non si chiede sulle persone, ma su un programma »), ella ha sostenuto, dicevo, che non erano valide le nostre eccezioni di carattere costituzionale; ha sostenuto che ella aveva perfettamente il diritto di richiamarsi testual-

mente all'articolo 92 della Costituzione; ha sostenuto che la responsabilità di nominare i ministri e pertanto di rimpastare — scusi il brutto termine — il Governo era una responsabilità, anche costituzionalmente, diretta ed esclusiva del Presidente del Consiglio; ella pertanto ha sostenuto che era irrituale la mia contestazione e che non avevo ragione quando chiedevo che per lo meno il Consiglio dei ministri fosse convocato e quando lamentavo che neppure il Consiglio dei ministri fosse stato in precedenza convocato.

Dopo di che, onorevole Presidente del Consiglio, ella si è autocontestata e la maggioranza, a cominciare dell'onorevole Orlandi, firmatario dell'ordine del giorno di fiducia, si è autocontestata perché la fiducia l'avete chiesta. Sicché, onorevole Presidente del Consiglio, emerge non dalle nostre contestazioni ma dai vostri atteggiamenti che dovevate porre la questione di fiducia, dato che l'avete posta; e penso non l'abbiate posta a mero scopo di divertimento, penso che non fosse necessario, indispensabile da parte vostra il porla visto che un gruppo di oppositori l'aveva già posta per conto suo. Quindi ritengo che tutta la parte costituzionale delle sue dichiarazioni di ieri sera sia annullata, vanificata e contraddetta per lo meno dalla decisione che pochi minuti dopo ella ha voluto prendere come Presidente del Consiglio. Resta dunque questo precedente di interpretazione costituzionale, assai importante, che non è stato creato da me, ché non ne avrei avuto l'autorità, ma è stato creato da lei nella sua autorità di Presidente del Consiglio.

D'altra parte, onorevole Rumor, quando ella dice, come ha detto ieri sera, « abbiamo compiuto un'operazione di rimpasto », io penso che ella non possa attribuire al Presidente del Consiglio, senza il concerto del Consiglio dei ministri, la possibilità costituzionale di dare luogo ad un'operazione di rimpasto. Infatti ella ha ricordato l'articolo 92 ma, forse, si è dimenticato dell'articolo 95 della Costituzione il quale, al secondo comma, dice testualmente: « I ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri ». A prescindere dal caso Sullo, che — come abbiamo visto — non era un caso individuale all'interno della compagine governativa, per le non contestate dichiarazioni che l'onorevole Sullo ha fatto ieri circa i suoi contrasti in seno ai vertici o al Consiglio dei ministri con altri componenti dell'attuale Governo, a prescindere dal caso Sullo, dicevo, ella, onorevole Presidente del Consiglio, non

ci verrà a raccontare che un rimpasto è responsabilità individuale del Presidente del Consiglio o individuale responsabilità di qualche ministro. Se non è responsabilità collegiale e quindi del Consiglio dei ministri la decisione di un rimpasto, non so veramente capire quali siano le responsabilità collegiali del Governo e del Consiglio dei ministri. Il guaio è, onorevole Presidente — e a questo punto la responsabilità non è sua ma è di tutti, o, per meglio dire, di tutte le maggioranze che hanno retto questo Parlamento dal 1948 in poi — che mentre il secondo comma dell'articolo 95 qualche volta ce lo ricordiamo noi dell'opposizione, non il Governo, il terzo comma dell'articolo 95 non se lo ricorda nessuno. Esso dice: « La legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri ». Mi consenta di dirle — e mi consenta anche il Presidente della Camera di dirlo alla Presidenza della Camera o più in alto, io vorrei sperare — che uno dei maggiori scandali costituzionali e legislativi del dopoguerra sta nel fatto che dopo 23 anni la vecchia legge fascista, evidentemente non conforme alla Costituzione, ma legge sulle attribuzioni dell'allora Capo del Governo, non è stata sostituita da una democratica e costituzionale legge relativa alle attribuzioni del Presidente del Consiglio, alle funzioni dei ministri, al numero dei ministri. Ella sa che quando parla di rimpasto non si sa nemmeno se ella usi un termine compatibile con il nostro ordinamento costituzionale; ella sa che quando vengono nominati i sottosegretari non si sa neppure se la funzione e la carica di sottosegretario sia compatibile con il nostro ordinamento costituzionale; ella, quando cresce o diminuisce ad organetto il numero dei ministri e dei sottosegretari, non sa neppure se ciò sia conforme al nostro ordinamento costituzionale. Cito occasionalmente questi problemi, ma il riferimento mi sembra molto pertinente, e ritengo che su di essi dovrebbe volgersi l'attenzione della maggioranza. È comodo stabilire ordini prioritari a proposito di temi che sono cari alla maggioranza, ma che soprattutto sono cari ai piloti della maggioranza, vale a dire ai comunisti. Ma se tra le priorità non si stabilisce l'osservanza della Costituzione è molto difficile, signor Presidente del Consiglio, che questo od altri governi funzionino conformemente agli interessi della nazione e dello Stato.

Debbo ora lamentarmi, a proposito delle sue dichiarazioni di ieri sera, signor Presi-

dente del Consiglio, per il fatto che ella abbia voluto ripetere, a conclusione del dibattito, ciò che aveva detto all'inizio. Posso politicamente perdonarle di avere all'inizio dichiarato, ieri mattina, che le dimissioni dell'onorevole Sullo erano state motivate in termini non politici o, per lo meno, in termini non relativi alla condotta politica e programmatica del Governo. Ma che ieri sera ella abbia voluto ribadire tale tesi ed abbia voluto tentare di far passare di contrabbando le dimissioni dell'onorevole Sullo come un fatto locale avellinese e non come un fatto politico a livello governativo, questo mi ha avvilito e addolorato, perché ieri mattina ella poteva essere preoccupato circa la possibile solidarietà che l'onorevole Sullo avrebbe incontrato e che aveva richiesto all'interno della maggioranza di centro-sinistra; ma ieri sera l'onorevole Sullo ed anche lei, signor Presidente del Consiglio avevate potuto constatare, tranquillamente lei e accuratamente lui, che i rampini non avevano funzionato e che, come facilmente avevamo previsto noi ieri mattina, socialisti e repubblicani avevano abbandonato l'onorevole Sullo al suo destino.

Un'ultima osservazione umana, in questo caso rivolta all'assente onorevole Sullo. Abbiamo saputo questa mattina che egli aveva chiesto congedo. Penso che l'onorevole Sullo abbia voluto accettare il mio modesto ed umano consiglio di ieri di anticipare in qualche modo la settimana santa. Egli era salito orgogliosamente sull'Avellino, ne è disceso e probabilmente sta visitando i sepolcri. Non alludo ai sepolcri imbiancati del suo partito, del partito socialista e del partito repubblicano; alludo a quelli veri, in cui egli si è in qualche modo politicamente collocato. L'onorevole Sullo ha dichiarato ieri mattina di essere forse in procinto di rompere i ponti con il suo partito; non so se lo farà. Rilevo soltanto che egli si è iscritto da ieri al partito degli ingenui, dal quale lo consiglio di non dimettersi mai, perché se si dimettesse da tale partito lo autosciglierebbe, essendone egli il solo iscritto. (*Applausi a destra*).

ANDREOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Ho già avuto ieri l'onore di esprimere il punto di vista del nostro gruppo sulle vicende intervenute dopo le dimissioni dell'onorevole Sullo, vicende che sono state da noi sofferte non solo per l'incidenza che

esse avevano nella compagine governativa, ma anche perché avevano per protagonista un collega che è con noi dalla Assemblea costituente e nei confronti del quale un profondo dissenso metodologico — che è alla base delle valutazioni che noi dobbiamo fare degli ultimi fatti — non può certo esimerci — né lo vorremmo — da una grande comprensione e da un assoluto rispetto.

La fiducia che noi diamo al Governo è piuttosto scontata, in quanto l'ordine del giorno è stato presentato dai tre gruppi della maggioranza, ma noi dobbiamo ritenere che il modo con cui rapidamente andiamo chiudendo questa vicenda torni come un punto attivo per la maggioranza stessa, che ogni tanto si vuole messa alla prova. Anche questa volta noi eravamo messi alla prova e riteniamo di avere politicamente impedito che l'episodio venisse strumentalizzato oltre una certa misura dalle opposizioni.

Limito il mio intervento ad un augurio e a due osservazioni. L'augurio va ai due nostri colleghi, onorevole Ferrari Aggradi e onorevole Mazza, che hanno assunto diverse responsabilità governative e per i quali credo che possa essere di una certa soddisfazione il constatare che nessuno degli oratori intervenuti in questo dibattito ha avanzato critiche sulla loro scelta. Ma l'augurio va anche al Governo, perché risenta il meno possibile delle vicende interne, non prive di democratici travagli nell'ambito dei singoli partiti della coalizione.

Le osservazioni riguardano strettamente il tema che ha formato oggetto principale del nostro dibattito. Anche resistendo alla tentazione di trattare una serie di argomenti che sono stati da altri toccati, non intendo riferirmi, appunto per brevità, alle esperienze, per me nostalgiche, dei primi tempi della vita democratica (a proposito dei quali l'onorevole Scalfari ha parlato, rivolgendosi a me, dei miei tempi, dimenticando che erano certo anche i suoi tempi, dal momento che egli ha soltanto cinque anni meno di me); non intendo neppure toccare i problemi di fondo della funzionalità governativa e della « epatologia » (come poc'anzi ha detto l'onorevole Malagodi); né parlerò del patto atlantico, come invece ha fatto l'onorevole Sanna, né dei molti temi che l'onorevole Ingrao stamane ci ha qui presentato, alcuni pur importanti, come gli aspetti scientifici della crisi cino-russa (forse è un po' comodo parlare, a proposito di quella crisi, di aspetti scientifici), le crisi della Chiesa (delle quali io sono molto poco

competente) e la funzionalità della nostra Assemblea.

A proposito di quest'ultimo argomento, sul quale avremo occasione di tornare in modo compiuto, desidero solo sottolineare che spesso si cade in un equivoco: la nostra Costituzione configura un governo parlamentare, non un governo assembleare. Questo mi pare sia un punto importante, una volta chiarito il quale sarà possibile, a mio giudizio, impostare limpidamente tutte le nostre conversazioni. Naturalmente riconosco anch'io che l'interesse a valorizzare sempre di più il Parlamento dovrebbe essere comune a tutti noi, dal momento che tutti abbiamo certo la consapevolezza che il distacco o la non sufficiente comprensione della pubblica opinione, in tutte le sue articolazioni, verso le rappresentanze politiche può essere il germe di grossi mali per il nostro paese.

La mia prima osservazione riguarda dunque la legge universitaria. Prendendo lo spunto da una bella pubblicazione del Senato della Repubblica sulla questione universitaria, uscita in questi giorni, rilevo che la copiosa bibliografia contenuta in tale opera dimostra quanto, in maniera non sempre conforme ovviamente, ma con un'ampiezza che è indicativa, si ritorni su quel tema, anche a tempi ravvicinati, con continue rimediazioni che certamente non devono offendere nessuno e che noi siamo disposti a riconoscere a tutti, purché gli altri le riconoscano a noi e purché non vi sia uno spartiacque del bene e del male, con una usurpazione che noi ovviamente non possiamo consentire.

Noi chiediamo al Governo, e siamo sicuri che sarà così, di farci trovare in Parlamento il progetto di legge sulle università quando torneremo dalle vacanze pasquali, perché credo che veramente questo sia non solo possibile ma strettamente necessario. Dobbiamo passare da una fase elaborativa, ormai compiuta, ad una fase di discussione parlamentare. Ritengo che il testo abbozzato con fatica (come tutte le cose serie) dalla collaborazione tra il Governo ed i gruppi di maggioranza sarà soddisfacente, tanto più con i ritocchi alle norme transitorie che in questi giorni il Governo sta elaborando, specialmente per meglio precisare certe giuste equiparazioni di funzioni degli assistenti universitari (assistenti di ruolo già passati attraverso la selezione di un concorso), che devono essere considerate equipollenti all'incarico di insegnamento, ritocchi che credo renderanno il testo veramente e contemporaneamente ri-

spondente alle diverse esigenze di rinnovamento dell'università.

È nostro dovere premettere, perché altrimenti commetteremmo un'obiettiva ingiustizia, che il necessario rinnovamento della nostra università non parte da una generica, qualunquistica e sbagliata svalutazione dell'università stessa; sarebbe infatti molto facile dimostrare la contraddittorietà tra le diffuse lamentele sulla fuga di cervelli dall'Italia e la svalutazione globale del lavoro svolto dalle nostre università. Dove si sono formati, infatti, tutti i cervelli che l'estero cerca di rubarci, se non nella nostra pur migliorabilissima e trasformabilissima università? Senza dire che io ho un profondo rispetto per molti nostri professori universitari, tra cui alcuni colleghi (indipendentemente dalla loro catalogazione politica) e quindi non mi sento di allinearli su di una specie di premessa fatta spesso in modo sbagliato.

Non voglio dire con questo che sia una piccola riforma quella che deve essere fatta. È invece necessaria una enorme trasformazione della nostra università per adeguarla sia alla continua trasformazione della società, sia (in questo concordo pienamente) alla rapidissima evoluzione scientifica che rende necessario un continuo adattamento delle nostre strutture di ricerca e delle nostre strutture normative, trattandosi di una realtà che non può mai essere afferrata in modo definitivo.

Le linee di questa riforma sono il riconoscimento di una profonda autonomia delle università (che deve consentire tra l'altro quella sperimentazione e quell'adattamento di alcune norme comuni alla realtà diversa nelle singole discipline) e la considerazione della funzione del docente, con il riconoscimento delle realtà già in atto.

Noi dobbiamo dire che molte critiche intervenute non tanto qui, ma fuori di qui, ingiustamente vorrebbero giudicare la nostra riforma come una debolezza nei confronti degli insegnanti. Molti infatti che oggi hanno la funzione di insegnamento non sono professori ordinari: quindi si tratta essenzialmente, in molti casi, di adeguare la configurazione giuridica alla realtà già operante, senza avere minimamente la preoccupazione di apparire dei demagoghi e di indulgere a più basse valutazioni qualitative e selettive: si tratta invece di riconoscere una funzione didattica, quella degli attuali professori non di ruolo, che tutti coloro che si sono occupati di questo problema non possono non considerare come prevalente.

Questo schema di riforma offre al docente un impegno molto più pieno non soltanto di cattedra, ma di seminario, di formazione, e dà una soddisfazione culturale per mezzo di una revisione sia delle strutture tecniche e scientifiche (il dipartimento con tutte le sue attività, oltre che di insegnamento, di ricerca) sia delle strutture materiali che debbono essere adeguate al crescente numero di allievi e ad un rapporto più basso fra il numero degli allievi e quello dei docenti. La riforma universitaria in via di elaborazione dà inoltre agli studenti il riconoscimento di una loro effettiva partecipazione negli organi di governo dell'università e affronta — con la gradualità che le nostre disponibilità non illimitate rendono necessaria — i temi del diritto allo studio con una chiara tendenza ad aprire per tutti l'accesso alla vita universitaria in senso stretto e al dottorato di ricerca per coloro che hanno le qualità intellettuali, indipendentemente da qualunque posizione di censo.

In questa prospettiva, che è obiettivamente amplissima, noi dobbiamo fare in modo che l'università (ed è questa la mia seconda osservazione) viva ed operi mentre noi decidiamo. Tale problema deve essere responsabilmente posto. Noi non dobbiamo fare, in questa sede, facili speculazioni sulla cosiddetta non comprensione del movimento studentesco. Ognuno ha il movimento studentesco che vuole o di comodo; è una realtà infatti molto variata quella dell'ambiente studentesco italiano.

Certamente avrete notato che nessuno di noi ha calcato la mano e neppure ha accennato alle distruzioni materiali o ad altri fatti che certamente hanno colpito la nostra o la vostra opinione, proprio per non dare una prospettiva sbagliata ai rapporti politici nella valutazione del mondo degli studenti. Noi dobbiamo in certi casi dire con chiarezza che si deve evitare l'intervento della polizia nelle nostre università per sgomberarle. Salvo naturalmente i casi più gravi e di recidiva, è evidente che si deve evitare che la presenza della pubblica sicurezza nell'università ne turbi la vita. Nostro impegno infatti deve essere di assicurare che vi sia tranquillità nella vita accademica. Se questo non si otterrà, vi sarà l'alternativa della chiusura. Ma noi abbiamo detto ieri, e a nessuno può dispiacere quando lo si mediti riflettendo, che cosa ciò veramente significhi.

Si è detto che si sono persi anni per la riforma universitaria. Può essere vero, ma non bisogna neppure dimenticare che, pur

con un'università da riformare, molta gente si è potuta laureare o ha potuto seguire i propri corsi. Quindi, in attesa della riforma, la università, ripeto, può e deve vivere ed operare.

Onorevole Presidente del Consiglio, giustamente ella ha ripetuto che la disciplina nell'università spetta al corpo accademico e che il rettore deve essere il responsabile di questa vita ordinaria. E noi vorremmo fermarci qui perché vorremmo richiamare l'attenzione sulla pericolosità del deferimento di certe funzioni alla magistratura. La magistratura deve intervenire, nell'economia del nostro sistema costituzionale, soltanto in una fase in cui c'è da reprimere, a norma del codice penale, o c'è da fare un intervento comunque di carattere straordinario. La normalità della vita civile e sociale deve essere affidata ad altri organi dello Stato.

Forse questo intervento può rappresentare qualche volta, per qualcuno, un alibi per dire che certe cose devono essere fatte perché così vuole il magistrato. No, le cose devono essere fatte perché così vuole il retto intendimento del rispetto della legalità, che non è qualcosa di reazionario ma è vita democratica, ordinaria. Io credo che su questo dobbiamo essere attenti, anche per il giorno in cui certi poteri scivolassero dalle mani di chi costituzionalmente deve averli in via primaria. Ciò (e dicendo questo esco dal tema universitario), potrebbe veramente alterare in modo profondo l'equilibrio della vita italiana.

Noi ci auguriamo, e del resto ne siamo sicuri, che il Governo supererà questa fase del voto di fiducia per riprendere rapidamente il nostro lavoro comune. Ci attende oggi la risposta alle ansie dei pensionati e crediamo che questo sia, onorevoli colleghi, il terreno concreto sul quale vogliamo che si misuri la capacità costruttiva del Governo, della maggioranza e delle istituzioni parlamentari. Anche per favorire un sollecito ritorno a tale normalità di lavoro, oltre che per le altre sostanziali ragioni cui ho accennato, noi voteremo la fiducia al Governo. (*Vivi applausi al centro*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione sull'ordine del giorno Andreotti, Orlandi e La Malfa, del quale do nuovamente lettura:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Su questo ordine del giorno il Governo ha posto la questione di fiducia. Dovremo quindi votare per appello nominale.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Valiante. Si faccia la chiama.

CARRA, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	557
Maggioranza	279
Hanno risposto sì	327
Hanno risposto no	230

(*La Camera approva*).

Hanno risposto sì:

Abbiati	Beccaria
Achilli	Belci
Alessi Giuseppe	Bensi
Allegri	Bernardi
Allocca	Bersani
Amadei Giuseppe	Bertè
Amadei Leonetto	Bertoldi
Amadeo	Biaggi
Amodio	Biagioni
Andreoni	Bianchi Fortunato
Andreotti	Bianco Gerardo
Angrisani	Biasini
Anselmi Tina	Bisaglia
Antoniozzi	Boдрato
Ariosto	Boffardi Ines
Armani	Boldrin
Arnaud	Bologna
Averardi	Borghi
Azimonti	Bosco
Azzaro	Botta
Badaloni Maria	Bottari
Balasso	Bova
Baldani Guerra	Brandi
Baldi	Bressani
Ballardini	Brizioli
Barberi	Bucalossi
Barbi	Bucciarelli Ducci
Bardolli	Buffone
Baroni	Buzzi
Bartole	Caiati

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1969

Caiazza	Drago	Lospinoso-Severini	Pellicani
Caldoro	Elkan	Lucchesi	Pennacchini
Calvetti	Erminero	Lucifredi	Perdonà
Canestrari	Evangelisti	Lupis	Pica
Capra	Fabbri	Maggioni	Piccinelli
Carenini	Fanelli	Magliano	Piccoli
Cariglia	Felici	Magri	Pintus
Carra	Ferrari	Malfatti Franco	Pisicchio
Carta	Ferrari Aggradi	Mammì	Pisoni
Cascio	Ferri Mauro	Mancini Antonio	Pitzalis
Castelli	Fiorot	Mancini Vincenzo	Polotti
Castellucci	Foderaro	Marchetti	Preti
Cattani	Forlani	Marocco	Pucci Ernesto
Cavaliere	Fornale	Marotta	Quaranta
Ceccherini	Fortuna	Marraccini	Querci
Ceruti Carlo	Foschi	Martini Maria Eletta	Racchetti
Cervone	Foschini	Martoni	Radi
Ciaffi	Fracanzani	Masciadri	Rausa
Ciampaglia	Fracassi	Mattarella Bernardo	Reale Giuseppe
Ciccardini	Fusaro	Mattarelli Gino	Reale Oronzo
Cingari	Galli	Matteotti	Reggiani
Cocco Maria	Galloni	Mazza	Restivo
Colleselli	Gaspari	Mazzarrino A.	Revelli
Colombo Emilio	Gerbino	Franco	Riccio
Colombo Vittorino	Giglia	Mengozzi	Rognoni
Compagna	Gioia	Merenda	Romita
Corà	Giolitti	Merli	Rosati
Corona	Giordano	Micheli Filippo	Ruffini
Cortese	Girardin	Micheli Pietro	Rumor
Corti	Giraudi	Miotti Carli Amalia	Russo Carlo
Cossiga	Gitti	Miroglio	Russo Ferdinando
Cristofori	Gonella	Misasi	Russo Vincenzo
Curti	Granelli	Molè	Salizzoni
Dagnino	Grassi Bertazzi	Monsellato	Salvatore
Dall'Armellina	Graziosi	Montanti	Salvi
D'Antonio	Greggi	Monti	Sangalli
D'Arezzo	Guadalupi	Moro Aldo	Sargentini
Darida	Guerrini Giorgio	Moro Dino	Sarti
de' Cocci	Gullotti	Mosca	Savio Emanuela
Degan	Gunnella	Musotto	Savoldi
Del Duca	Helfer	Mussa Ivaldi Vercelli	Scaglia
De Leonardis	Ianniello	Nannini	Scalfari
Della Briotta	Imperiale	Napolitano Francesco	Scalfaro
Dell'Andro	Iozzelli	Natali Lorenzo	Scalia
De Maria	Isgrò	Nenni	Scarascia Mugnozza
De Martino	Laforgia	Nicolazzi	Scarlato
de Meo	La Loggia	Nucci	Schiavon
De Mita	La Malfa	Olietti	Scianatico
De Poli	Lattanzio Vito	Origlia	Scotti
De Ponti	Lenoci	Orlandi	Sedati
de Stasio	Lepre	Padula	Semeraro
Di Giannantonio	Lettieri	Palmiotti	Senese
Di Leo	Lezzi	Palmitessa	Sgarlata
Di Lisa	Lima	Pandolfi	Simonacci
Di Nardo Raffaele	Lobianco	Pastore	Sinesio
Di Primio	Lombardi Riccardo	Patrini	Sisto
Di Vagno	Longo Pietro	Pavone	Sorgi
Donat-Cattin	Longoni	Pedini	Spadola

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1969

Speranza	Turnaturi	De Laurentiis	Macaluso
Spitella	Urso	Delfino	Macciocchi Maria
Squicciarini	Vaghi	Demarchi	Antonietta
Stella	Valeggiani	Di Benedetto	Malagodi
Storchi Ferdinando	Valiante	di Marino	Malagugini
Storti Bruno	Vassalli	Di Mauro	Malfatti Francesco
Tanassi	Vecchiarelli	di Nardo Ferdinando	Manco
Tantalo	Vedovato	D'Ippolito	Marino
Tarabini	Venturini	Di Puccio	Marmugi
Taviani	Verga	Esposito	Marras
Terrana	Vetrone	Fasoli	Martelli
Terranova	Vicentini	Ferretti	Marzotto
Tocco	Vincelli	Ferri Giancarlo	Maschiella
Toros	Volpe	Fibbi Giulietta	Mascolo
Tozzi Condivi	Zaffanella	Fiumanò	Mattalia
Traversa	Zamberletti	Flamigni	Maulini
Tremelloni	Zanibelli	Foscarini	Mazzarino Antonio
Truzzi	Zappa	Franchi	Mazzola

Hanno risposto no:

Abelli	Bronzuto	Galluzzi	Miceli
Alboni	Bruni	Gastone	Milani
Alesi Massimo	Busetto	Gessi Nives	Minasi
Alessandrini	Cacciatore	Giachini	Monaco
Alfano	Camba	Giannantoni	Monasterio
Alini	Canestri	Giannini	Morelli
Allera	Cantalupo	Giovannini	Morgana
Almirante	Caponi	Giudiceandrea	Morvidi
Alpino	Caprara	Gorreri	Nahoum
Amasio	Capua	Gramegna	Napolitano Giorgio
Amendola Giorgio	Caradonna	Granata	Napolitano Luigi
Amendola Pietro	Carrara Sutour	Granzotto	Natoli Aldo
Amodei	Caruso	Grimaldi	Natta
Arzilli	Cassandro	Guarri	Niccolai Cesarino
Assante	Cataldo	Guerrini Rodolfo	Niccolai Giuseppe
Avolio	Catella	Guglielmino	Novella
Badini Confalonieri	Cebrelli	Guidi	Ognibene
Ballarini	Cecati	Gullo	Olmini
Barca	Ceravolo Domenico	Ingrao	Orilia Vittorio
Bardelli	Ceravolo Sergio	Iotti Leonilde	Pagliarani
Bartesaghi	Cesaroni	Jacazzi	Pajetta Gian Carlo
Baslini	Chinello	La Bella	Pajetta Giuliano
Bastianelli	Cianca	Lajolo	Papa
Battistella	Cicerone	Lama	Pascariello
Benedetti	Coccia	Lamanna	Pazzaglia
Benocci	Colajanni	Lami	Pellegrino
Beragnoli	Conte	Lattanzi	Pellizzari
Berlinguer	Corghi	Giannigiaco	Pigni
Biagini	Cottone Benedetto	Lavagnoli	Pintor
Biamonte	Cuttitta	Lenti	Pirastu
Biondi	D'Alema	Leonardi	Piscitello
Boiardi	D'Alessio	Levi Arian Giorgina	Pistillo
Boldrini Arrigo	Damico	Libertini	Pochetti
Bonifazi	D'Angelo	Lizzero	Protti
Borraccino	D'Aquino	Lombardi Mauro S.	Raffaelli
Bortot	D'Auria	Longo Luigi	Raicich
Bozzi	Degli Esposti	Loperfido	Rauci
		Luberti	Re Giuseppina
		Luzzatto	Reichlin
			Roberti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1969

Romeo	Tagliaferri
Rossinovich	Taormina
Sabadini Walter	Tedeschi
Sacchi	Tempia Valenta
Sandri	Terraroli
Sanna	Todros
Santagati	Tognoni
Santoni	Traina
Scaini	Tripodi Antonino
Scionti	Tripodi Girolamo
Scipioni	Trombadori
Scotoni	Turchi
Scutari	Valori
Serrentino	Vecchi
Servello	Vecchietti
Sgarbi Bompani L.	Venturoli
Skerk	Vespignani
Spagnoli	Vetrano
Specchio	Vianello
Speciale	Zanti Tondi Carmen
Sulotto	Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bianchi Gerardo	Napoli
Bima	Prearo
Bonea	Rampa
Calvi	Romanato
Cattanei	Santi
Cavallari	Servadei
Feriolli	Silvestri
Gatto	Tuccari
Meucci	

(concesso nella seduta odierna):

Bemporad	Mezza Maria Vittoria
Cattaneo Petrini	Scardavilla
Giannina	Sullo
Frasca	Zagari
Massari	

Deferimenti a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ROBERTI ed altri: « Estensione dei benefici combattentistici in favore del personale dipendente da enti pubblici diversi dallo Stato » (907) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

Di PRIMIO ed altri: « Istituzione dei ruoli organici del personale per i servizi meccanografici della Corte dei conti » (1018) (con parere della II e della V Commissione);

DARIDA: « Provvedimenti a favore dei mutilati, invalidi combattenti, orfani e vedove di caduti di guerra e categorie assimilate » (1170) (con parere della V Commissione);

DARIDA: « Nuove norme sul congedo ordinario del personale civile delle Amministrazioni dello Stato » (1173);

DARIDA: « Estensione ai mutilati ed invalidi civili e del lavoro del diritto al congedo straordinario per cure richieste dallo stato di invalidità » (1211);

alla II Commissione (Interni):

MASCOLO: « Riconoscimento della qualifica di impiegati ai vigili urbani » (1162) (con parere della I Commissione);

SACCHI e CEBRELLI: « Attribuzione ai mesi comunali e provinciali della qualifica impiegatizia » (1206) (con parere della I e della IV Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

PELLEGRINO ed altri: « Norme per il collocamento a riposo, per limiti di età degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia » (1168);

DARIDA: « Soppressione dell'articolo 544 del codice penale » (1174);

BALLARDINI e ACHILLI: « Riforma dell'articolo 352 del codice di procedura penale » (1182);

SIMONACCI: « Divieto del tiro a volo a bersagli vivi » (1201) (con parere della II e della XI Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BOLOGNA: « Riduzione dell'imposta di fabbricazione sui carburanti a favore dei proprietari di autoveicoli residenti nel comune di Trieste e nei comuni contermini » (88) (con parere della V Commissione);

ABELLI ed altri: « Norme per la concessione di un contingente di benzina agevolata a favore della provincia di Trieste, di Gorizia e della fascia di confine compresa nell'accordo di Udine » (150) (con parere della V Commissione);

DARIDA: « Vendita a trattativa privata dei lotti di terreno del demanio statale siti in Isola Sacra di Fiumicino » (1172) (con parere della IX Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

ALMIRANTE e MENICACCI: « Riconoscimento degli esami sostenuti dagli studenti negli anni accademici dal 1964-65 al 1967-68 presso l'università " San Paolo " di Assisi funzionante in via di fatto » (1178);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

QUILLERI e SERRENTINO: « Proroga dei termini per l'ultimazione dei lavori di costruzione relativi alle licenze edilizie rilasciate entro il 31 agosto 1968, in base alla legge del 17 agosto 1942, n. 1150, modificata dalla legge del 6 agosto 1967, n. 765 » (1169) (con parere della IV Commissione);

de STASIO: « Estensione del requisito della residenza al personale dell'esercito e dell'aeronautica militare comandato fuori sede ai fini del riconoscimento del diritto per la assegnazione di alloggi popolari » (1187) (con parere della IV e della VII Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

SCALIA ed altri: « Modifiche all'articolo 8, del decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, concernente le camere di commercio, industria e agricoltura e gli uffici provinciali del commercio e dell'industria » (1193) (con parere della XI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BIAGIONI ed altri: « Modifica dell'articolo 2095 del codice civile » (1179) (con parere della IV Commissione);

ARZILLI ed altri: « Autorizzazione di tenere i documenti aziendali in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale, presso gli studi dei consulenti del lavoro » (1207) (con parere della IV Commissione).

Sospendo la seduta fino alle ore 17.

(La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 17).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SARGENTINI e TOCCO: « Modificazioni allo articolo 386 del testo unico dell'edilizia popolare ed economica » (1257);

DEGAN e BOLDRIN: « Integrazione della legge 5 febbraio 1934, n. 327, disciplina del commercio ambulante » (1259);

DEGAN e BOLDRIN: « Modifiche alla legge 24 dicembre 1908, n. 783, recante norme sull'amministrazione e sulla alienazione dei beni patrimoniali dello Stato » (1260);

AMODIO: « Disciplina delle autoscuole e norme per il rilascio della patente di guida per autoveicoli » (1261);

QUARANTA: « Modifica all'articolo 6 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, concernente provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (1264);

AMODIO: « Benefici ai dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici, mutilati ed invalidi di guerra, ex combattenti ed assimilati » (1262);

DEGAN e BOLDRIN: « Modifica alla legge 3 agosto 1949, n. 589, recante provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali » (1263).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: « Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia » (1258).

Sarà stampata, distribuita e ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria degli enti portuali, per gli esercizi 1964, 1965 e 1966 (doc. XV, n. 56/1964-1966).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del disegno di legge: Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale (1064) e delle concorrenti proposte di legge Longo Luigi ed altri (2), Roberti ed altri (96), Vecchietti ed altri (114), Pellicani (141), Ferioli ed altri (209), Bonomi ed altri (215), Guerrini Giorgio ed altri (217), De Lorenzo Ferruccio e Cassandro (365) e Bonomi ed altri (432).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale; e delle concorrenti proposte di legge Longo Luigi ed altri, Roberti ed altri, Vecchietti ed altri, Pellicani, Ferioli ed altri, Bonomi ed altri, Guerrini Giorgio ed altri, De Lorenzo Ferruccio e Cassandro, Bonomi ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 22 marzo 1969 è stata chiusa la discussione generale ed è stato esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Prima di dare la parola all'onorevole relatore, comunico all'Assemblea che i gruppi parlamentari e il Governo hanno concordato di accantonare l'esame dei primi sei articoli del provvedimento e di passare senz'altro alla discussione e alla votazione dei successivi. Credo che in questo modo il nostro lavoro possa essere agevolato e possa diventare realtà il mio desiderio che prima delle vacanze pasquali la Camera voti questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fortunato Bianchi.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i ventinove deputati che sono intervenuti, con appassionati discorsi, nella discussione generale sulle iniziative di legge al nostro esame, hanno portato in quest'aula l'interesse, le ansie, le attese della quasi totalità del popolo italiano.

Io che ho l'onore e l'onere di essere il relatore, non posso non compiacermi con tutti gli onorevoli colleghi di ogni parte politica per l'elevato, responsabile contributo offerto.

Mi è gradito, innanzitutto, esprimere la mia considerazione sincera, viva, cordiale a quei colleghi che in questa occasione hanno esordito in Assemblea, freschi dell'entusiasmo di interpretare le istanze del nostro paese, forti delle loro convinzioni, tutti molto preparati, spinti dalla tensione ideale di contribuire alla elaborazione di uno strumento le-

gislativo che possa essere il più valido possibile per dare pace e serenità al mondo del lavoro e nel contempo segni il concreto avvicinamento all'attuazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale.

L'Assemblea vorrà associarsi a me per porgere alle gentili colleghe Anselmi, Boffardi, Sgarbi; agli onorevoli colleghi Pavone, Revelli, Camba, Polotti, Gramegna, Vincenzo Mancini, che per la prima volta hanno preso la parola in aula, l'augurio più fervido e cordiale affinché possano cogliere nella loro vita parlamentare e politica i più lusinghieri successi.

Dopo la grigia parentesi di ieri, il Parlamento riprende l'attività legislativa su uno dei temi che da mesi hanno sollevato l'interesse non soltanto dei politici ma di tutto il paese.

Sì, onorevole Tognoni, onorevoli colleghi, siamo tutti consapevoli, Parlamento e Governo, che questa volta, forse come non mai, siamo e vogliamo essere in una casa di vetro per permettere a tutto il popolo italiano di constatare quanto sia grande la volontà di ognuno di noi di costruire, come dicevo in un passo della mia relazione al disegno di legge n. 1064, una società più giusta, una società nella quale ogni cittadino trovi il suo posto e possa sempre di più realizzare se stesso, una società che garantisca ad ognuno una vita degna della persona umana, quanto grande sia il nostro anelito ed il nostro impegno di procedere il più speditamente possibile nel cammino che ci porta verso un armonico sistema di sicurezza sociale.

Accade sovente che l'intitolazione delle leggi tragga in inganno l'interprete, potendo verificarsi il caso che esse celino un contenuto normativo più limitato o più ampio del significato letterale del titolo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Per restare nell'ambito dell'ordinamento pensionistico generale mi basta citare l'esempio recente della legge 21 luglio 1965, n. 903, il cui titolo dall'iniziale « riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale » dovette subire per iniziativa dello stesso ministro del lavoro un ridimensionamento in « Avviamento alla riforma dei trattamenti di pensione » per renderne il significato più aderente alla disciplina. Qualcosa di meno rispetto alla portata innovatrice delle norme, specie se si ha riguardo al nuovo sistema di calcolo della pensione commis-

rata direttamente alla retribuzione, ha detto il titolo della legge 18 marzo 1968, n. 238: « Nuovi termini per l'emanazione dei provvedimenti di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903 ».

Di fronte all'intitolazione del disegno di legge n. 1064 sottoposto al nostro esame, onorevoli colleghi, mi sono chiesto se può ritenersi che essa abbia centrato il tema disciplinato dal nuovo provvedimento, soffermandomi soprattutto sulla seconda parte della stessa che espressamente adotta i termini: « sicurezza sociale ».

Ebbene, onorevoli colleghi, dopo maturo esame della materia mi sono reso conto, come credo abbiate fatto tutti voi, che quel titolo è tutt'altro che ambizioso e che noi ci troviamo di fronte ad un testo legislativo profondamente innovativo che svolge, nel particolare settore dell'ordinamento giuridico, numerosi e fondamentali aspetti del concetto di sicurezza sociale delineati dalla dottrina remota e recente, consente di dare una risposta ai numerosi quesiti che si sono venuti addensando nella tanto vessata materia, riduce quella eccessiva astrazione della quale si è peccato spesso per l'ansia di definire l'espressione concreta così usata e anche abusata senza una base normativa; il provvedimento dà un contributo decisivo a tale definizione che potrà essere tra breve desunta dall'ordinamento giuridico positivo.

Se volgiamo la nostra attenzione alla nuova disciplina che il Parlamento è chiamato ad approvare, vediamo in essa l'attuazione di quei principi che hanno trovato molti e autorevoli assertori tra i cultori della materia: l'istituzione della pensione sociale per i cittadini meno abbienti e di età avanzata come tipo di prestazione volta nella sua uniformità a rendere le prestazioni completamente autonome dalle contribuzioni, superando così la concezione tradizionale della previdenza; d'altra parte, si viene anche a stabilire definitivamente il diritto a tale prestazione superando l'altro concetto tradizionale della discrezionalità degli interventi dell'assistenza pubblica.

Si potrà obiettare che la pensione sociale è ancora modesta nell'importo, e che potrà solo in parte aiutare i soggetti protetti a sopperire ai loro bisogni. Comunque, onorevoli colleghi, con questo provvedimento si pongono concrete, sicure basi che sono il presupposto essenziale della futura, necessaria evoluzione allorquando migliori condizioni economiche del nostro paese permetteranno il conseguimento di più alte mete, quali l'esten-

sione della tutela ad altri cittadini (orfani, minorati, disadattati, eccetera), una più congrua misura della prestazione economica, la concessione gratuita dell'assistenza sanitaria.

Dobbiamo però salutare, con responsabile ma vivo compiacimento, l'inizio di una nuova era che fa giustizia di antichi criteri frammentari di intervento. Sì, l'inizio di una nuova era in quanto per la prima volta, onorevoli colleghi, consentitemi di ribadirlo in questa mia replica, il nostro ordinamento riconosce, non ad una singola, specifica categoria, ma a tutti i cittadini italiani bisognosi, un vero e proprio diritto all'assistenza, un vero e proprio diritto soggettivo per il cui esercizio è ammesso il ricorso per le vie amministrative e davanti all'autorità giudiziaria. In quella prospettiva, il lavoro svolto con passione dalla nostra XIII Commissione lavoro e previdenza sociale ha apportato modifiche al disegno di legge nella parte riguardante questa prestazione economica riservata ai cittadini ultrasessantacinquenni indigenti, stabilendo, come unico elemento esclusivo del diritto alla pensione, l'iscrizione dell'interessato nel ruolo dell'imposta di ricchezza mobile o del coniuge in quello dell'imposta complementare. Avere eliminato il riferimento al reddito del nucleo familiare ha significato estendere la tutela ad un numero più elevato di cittadini.

Altra importante modifica è stata proposta dalla Commissione. Attraverso tale modifica si intende stabilire che solo la titolarità di redditi di importo pari o superiore a quello della pensione sociale stessa (156 mila annue) può essere preclusiva all'erogazione della speciale prestazione. La formulazione originaria del disegno di legge (articolo 14) potrebbe, in fatti, comportare l'esclusione del diritto alla pensione sociale nei confronti di cittadini che siano comunque titolari di reddito di qualsiasi importo o valore.

Non pare inopportuna la sollecitazione dell'onorevole Vincenzo Mancini di prevedere, al fine di realizzare una precisa linea di demarcazione tra previdenza ed assistenza, come si evince anche dall'intervento dell'onorevole Roberti, una specifica gestione nell'ambito del fondo sociale; ne deriverebbe, fra l'altro, la possibilità di evidenziare anche contabilmente l'apporto della collettività ai fini assistenziali, rispetto a quello più strettamente previdenziale e a prevalente base contributiva.

Nel corso della discussione generale, da parte degli onorevoli colleghi che sono intervenuti in rappresentanza delle varie parti

politiche, è stato espresso un giudizio, una valutazione unanime circa il carattere innovativo e la portata decisamente positiva del provvedimento in esame. È stato da tutti posto in rilievo come il disegno di legge n. 1064 realizzi un salto di qualità nel riordinamento e nella riforma del sistema previdenziale. Da alcune parti però si è voluto affermare che solo da oggi prende avvio la riforma, dimenticando che le basi, i principi ispiratori furono posti già con le leggi n. 903 del 1965 e n. 238 del 1968. Con tali provvedimenti, infatti, si determinò la concessione della pensione sociale come prima fascia di pensionamento, come trattamento di base a carico della collettività, nonché l'aggancio della pensione alla retribuzione, sì da ottenere un rendimento nella misura della pensione, dopo 40 anni di contribuzione, pari al 65 per cento della retribuzione. Da queste basi prende avvio il disegno di legge n. 1064, che da un lato prevede l'assunzione a totale carico dello Stato entro il 1975 dell'onere del fondo sociale; dall'altro eleva la misura dell'aggancio pensione-retribuzione al 74 per cento dal gennaio 1969 e all'80 per cento dal gennaio 1976. In tal modo, onorevoli colleghi, è garantito il raggiungimento di quei traguardi già prefissati dall'articolo 39 della legge n. 903 del 1965, i quali pongono il nostro trattamento pensionistico tra i primi nel mondo. Non è che con questa affermazione si intenda indulgere a facili trionfalismi, come alcuni colleghi dell'opposizione, con ingiustificata polemica, hanno inteso affermare. A me preme responsabilmente richiamare la attenzione del Parlamento e del paese sulla portata storica delle conquiste che ormai sono patrimonio acquisito del nostro ordinamento.

Nel momento in cui si colgono e si sottolineano gli aspetti positivi, si afferma anche la convinzione e la necessità che altro rimane ancora da fare per completare e perfezionare. **Sui vari temi sarà più agevole intrattenerci in occasione dell'esame dei vari emendamenti, presentati con l'intenzione di raggiungere i seguenti obiettivi:** ulteriore elevazione dei trattamenti minimi; equiparazione dei trattamenti minimi tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi; ulteriori miglioramenti per le pensioni concesse anteriormente al maggio 1968 ai lavoratori ancora in attività di servizio; equiparazione di trattamento tra lavoratrici e lavoratori; diversa disciplina del cumulo pensione-retribuzione; efficacia della contribuzione figurativa ai fini della pensione di anzianità; sostituzione delle quote di maggiorazione delle pensioni per familiari con-

viventi o a carico con trattamento pari all'importo degli assegni familiari; diversa disciplina del congegno di adeguamento automatico delle pensioni (scala mobile); normativa specifica per i minatori; criteri più chiari per la determinazione della migliore retribuzione pensionabile; reversibilità piena della pensione ai superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni; oltre a tutta una serie di altre questioni riguardanti i lavoratori agricoli, limiti di età e di anzianità contributiva per le donne, ecc.

Su alcuni di questi problemi mi sono già soffermato nella mia relazione, su altri sarà più agevole fissare la nostra attenzione in sede di discussione dei vari emendamenti.

Onorevoli colleghi, posso fin d'ora anticipare un parere favorevole di massima per quanto concerne: 1) l'efficacia ai fini della pensione di anzianità dei contributi figurativi, quanto meno di quelli accreditati in favore degli ex combattenti, militari e categorie assimilate; 2) la commisurazione delle quote di maggiorazione delle pensioni all'importo degli assegni familiari; 3) l'equiparazione di trattamento tra uomo e donna per le pensioni di anzianità e di invalidità liquidate o da liquidarsi con le norme in vigore anteriormente al maggio del 1968; 4) la riliquidazione delle pensioni, per lo meno per quelle di anzianità concesse anteriormente al 1° maggio 1968 a lavoratori che, pur avendo superato prima della stessa data l'età utile per il pensionamento per vecchiaia, hanno continuato a svolgere attività subordinata; 5) la reversibilità delle pensioni ai superstiti di coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Del pari devo anticipare un mio personale parere circa le eccezioni sollevate in ordine a pretese incostituzionalità della disciplina del cumulo pensione-retribuzione. A parte che, per lo meno in dottrina, non pare sia pacifico il concetto che vede nella pensione soltanto un salario differito, anche perché concorre alla formazione della pensione l'apporto della mutualità intercategoriale e quello, talvolta determinante, della collettività attraverso il contributo dello Stato; a parte ciò, vi è da rilevare che, spostando il discorso dal piano strettamente giuridico a quello politico e sociale, non risulterà infondato affermare che, al momento in cui vengono assicurati trattamenti pensionistici di importo elevato (80 per cento della retribuzione!), risponde forse ad una esigenza di giustizia considerare tale tipo di pensione quale « trattamento di fine lavoro », anche allo scopo di immettere le giovani leve ai posti lasciati liberi dai lavoratori anziani

che ormai hanno diritto ad un giusto riposo. E questo, onorevoli colleghi, un dovere primario al quale dobbiamo rispondere!

Né d'altro canto può risultare socialmente e politicamente improponibile la disposizione che, nel momento in cui vuol conservare impregiudicato il diritto al lavoro, stabilisce una trattenuta, salvi certi limiti stimati vitali (pari all'importo minimo stabilito in via generale per le pensioni, aumentando dal 50 per cento della quota di pensione compresa tra detto importo minimo e la cifra di 100 mila lire), nei confronti di lavoratori che, assumendo una nuova occupazione, accanto alla pensione percepiscono la retribuzione.

Convenendo su quanto affermato in proposito dal mio collega ed amico Vincenzo Mancini, non è socialmente e costituzionalmente valido promuovere l'occupazione giovanile attraverso l'immissione dei giovani nei posti di lavoro lasciati liberi dai lavoratori anziani beneficiari di trattamenti pensionistici validi? Ritengo che l'Assemblea non potrà non convenirne. Sono certo che gli stessi lavoratori sapranno apprezzare queste scelte.

Qualche collega ha manifestato preoccupazioni, perplessità e riserve circa gli investimenti da parte degli enti previdenziali sul mercato immobiliare e su quello azionario. Onorevoli colleghi, il relatore ritiene che sia sempre più necessario conoscere l'ammontare degli investimenti che annualmente vengono effettuati dagli enti previdenziali e di assistenza sociale. L'importanza di tali accertamenti non può sfuggire ad alcuno, perché la massa considerevole dei capitali di cui dispongono i predetti enti induce a ritenere che gli investimenti debbano essere oculatamente incanalati.

LIBERTINI. La mia preoccupazione riguardava anche quelli esistenti.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Certo, anche quelli esistenti devono essere incanalati nel più vasto quadro della programmazione economica, verso forme capaci di arrecare un effettivo sollievo alle condizioni del paese e dei lavoratori, sottraendoli alle lusinghe di impieghi puramente speculativi.

LIBERTINI. Questo è giusto.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Non sembra quindi fuor di luogo introdurre nell'ordinamento degli enti di previdenza e di assistenza sociale idonei strumenti di control-

lo che garantiscano nell'interesse della collettività il buon uso di tali disponibilità finanziarie.

POCHETTI. Tutto si riconduce al controllo, onorevole Bianchi; ma sono altri i problemi.

LIBERTINI. Il controllo sta bene, però ci sono nodi più grossi.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Scioglieremo anche quei nodi, onorevole Libertini; incominciamo intanto a recepire nell'ordinamento queste possibilità.

Onorevoli colleghi, circa i rilievi e le osservazioni sollevati relativamente al quadro finanziario, devo fare osservare che sono state mosse anzitutto critiche all'introduzione di una maggiorazione sull'imposta di fabbricazione della benzina da utilizzare quale mezzo di copertura del provvedimento, mentre più appropriato sarebbe apparso il ricorso al mercato creditizio anche per il finanziamento della parte riferita ai proventi derivanti da detto adeguamento fiscale.

Si è anche fatto presente che una più adeguata valutazione delle entrate per il 1969 consentirebbe di aumentare il complesso della previsione di entrata per destinare il relativo maggior gettito alla copertura del provvedimento, od anche al finanziamento di nuovi impegni analoghi (ulteriore elevazione dei minimi pensionistici, ad esempio).

Il piano di finanziamento proposto costituisce un complesso organico che inizia con l'apporto straordinario eccezionale dello Stato, finanziato essenzialmente attraverso il ricorso al mercato creditizio (ma che fin da questa prima fase già preordina l'acquisizione dell'onere a carico del bilancio statale, mediante il riferimento al mezzo tributario di carattere corrente) per giungere al trasferimento globale e graduale del peso finanziario a carico diretto del bilancio statale.

Tale dispositivo di copertura finanziaria che, come ha ricordato l'onorevole Fabbri, in occasione della presentazione del parere alla Commissione lavoro, ha trovato il favorevole assenso della Commissione bilancio e partecipazioni statali, è impostato sul principio che le spese correnti, come quelle in esame, debbono essere fronteggiate con entrate continuative.

Il ministro del tesoro, onorevole Emilio Colombo, nel corso del suo intervento a conclusione del dibattito sul bilancio dello Stato per il 1969, ha ribadito questo concetto chia-

rendo che il ricorso al mercato creditizio previsto nella prima fase di attuazione del provvedimento — che dispone l'erogazione di un contributo straordinario e non ripetibile alle gestioni pensionistiche — si è reso necessario solo per colmare il vuoto che il gettito derivante dal proposto adeguamento della imposta di fabbricazione sulla benzina e la naturale dilatazione delle entrate, necessariamente graduale, lasciava inizialmente scoperto.

Ne discende che una dilatazione del ricorso al mercato non appare possibile, anche in vista delle esigenze che si pongono di assicurare le necessarie disponibilità per il finanziamento degli investimenti produttivi, secondo i programmi previsti per il settore pubblico (Stato, partecipazioni statali, eccetera), e non riferiti, come è stato asserito, solo al settore privato.

La possibilità di aumentare la previsione dell'entrata per il 1969 (tesi, questa, che ha formato oggetto di diversi emendamenti da parte del settore politico che la sostiene, in sede di approvazione del bilancio per il 1969) è in relazione ad ipotesi ottimali che rappresentano più un auspicio che una previsione vera e propria.

Invero, l'adozione di un siffatto indirizzo porterebbe ad occultare, attraverso un apparente equilibrio di gestione basato su impostazioni di entrata non aderenti alla realtà, una spesa finale di ammontare assai superiore a quello consentito dalle effettive possibilità di realizzo delle entrate stesse.

Infine, è stato fatto anche osservare che alle finalità del provvedimento pensionistico si potrebbe provvedere meglio realizzando delle economie attraverso appropriate e possibili riduzioni allo stato di previsione della spesa per la difesa.

Va considerato, a questo proposito, che le assegnazioni previste per i capitoli di detto bilancio sono in relazione alle esigenze funzionali dei servizi della difesa e quindi non possono essere suscettibili di riduzione. L'argomento è stato ampiamente dibattuto in sede di approvazione del bilancio di previsione 1969.

Da talune parti, infine, si è voluto affermare, senza nulla togliere alla positività del giudizio, che il provvedimento è tardivo rispetto alle necessità, alle attese ed agli impegni assunti. Si è evidentemente trascurato di tenere presente il lungo lavoro svolto in Commissione e le decisioni assunte in quella sede, quando si volle escludere la possibilità di realizzare una riforma di dettaglio intesa a correggere soltanto certe incongruenze, certe

sperequazioni di precedenti provvedimenti, per mirare, viceversa, in direzione di una riforma di struttura. Ed a tal fine si ritenne di dover dar corso ad una serie di indagini conoscitive, come testimoniano gli atti che qui mi onoro di presentare, onorevole Presidente, affinché restino acquisiti.

Il merito di questa iniziativa va alla squisita sensibilità politica e sociale del presidente della Commissione lavoro Nullo Biaggi, che la proposta ha sostenuto e portato a compimento in maniera encomiabile, tanto da meritare i più larghi consensi. Ma già prima che si iniziasse il lavoro in Commissione, in occasione della presa in considerazione delle varie proposte di legge, in data 19 luglio 1968, eravamo informati che da parte dei sindacati, CGIL, CISL e UIL, era stato chiesto che alle determinazioni legislative in materia precedessero trattative con il Governo, per esaminare tutti i problemi relativi all'ordinamento pensionistico.

Le consultazioni, iniziate con il Governo Leone e poi sospese per la crisi, sono state riprese con il Governo Rumor ed hanno permesso all'esecutivo di procedere all'assunzione della responsabilità politica di approvare e proporre il disegno di legge n. 1064. Si è molto discusso in Parlamento e nel paese sul grave problema dei rapporti tra potere sindacale e potere legislativo, tra Governo e Parlamento. Ritengo opportuno ripetere, a titolo personale, anche oggi ciò che ebbi già a dichiarare in varie altre occasioni, in Assemblea e in Commissione, su questo tema delicato. Uno Stato democratico ha senso nella misura in cui è capace di rispettare ed interpretare fino in fondo una società pluralista nella quale le varie associazioni e i gruppi sociali abbiano la possibilità di incontrarsi o anche di scontrarsi in un continuo rapporto dialettico alla ricerca di soluzioni idonee ai tanti problemi aperti. Quanto più questo rapporto dialettico risulta intenso tanto più è sostanziale la democrazia nel paese. Distinzioni di compiti quindi, di funzioni, ma non separazione od opposizione. Lo Stato, il Parlamento devono però nel più scrupoloso rispetto delle società intermedie compiere un lavoro di sintesi a favore dell'intera comunità, evitando tra l'altro soluzioni di parte, inevitabilmente di tipo corporativo che non sono sempre in grado di raggiungere il bene comune.

L'argomento oggi in discussione tocca da vicino, onorevoli colleghi, il bene comune. Non si tratta, infatti, solo di un rapporto tra categorie produttive, ma di delineare un si-

stema di sicurezza sociale che ha sì nelle categorie un punto di forza, ma che per importanza ed estensione, interessa l'intera comunità nazionale. Non è quindi possibile lasciare queste decisioni solo al rapporto dialettico o di forza di alcune parti, ma sulla base del lavoro di queste stesse parti direttamente, specificatamente interessate, è necessario che la comunità tutta, e per essa il Parlamento, prenda coscienza della portata del problema, e nella propria responsabilità, che è generale, legiferi tenendo presenti le parti e il tutto, cioè il bene comune. Il Parlamento deve essere grato al Governo ed ai sindacati per il notevole lavoro svolto, per lo sforzo fatto nell'avvicinare posizioni a volte molto lontane; spetta ora ad esso, al Parlamento, prendere le decisioni conseguenti. Il Parlamento, mi piace rilevarlo, sta interpretando in modo encomiabile il proprio ruolo primario, attraverso l'approfondimento dei temi e l'elevato contributo politico che si riscontrano nei vostri interventi, onorevoli colleghi, ed attraverso la presentazione di una lunghissima serie di emendamenti, che manifestano lo sforzo di migliorare il più possibile questo disegno di legge.

Sono pertanto piene ed integre, signor Presidente, la funzione e la volontà politica del Parlamento, non ridotto, perciò, alla mera funzione di ratifica degli accordi intervenuti.

Dal tutto emerge, quindi, una correttezza di intervento che, da un lato, sottolinea la necessità di tenere nella massima considerazione quanto forma oggetto di sollecitazione e di proposta di organizzazioni rappresentanti le forze vive e reali del paese, e, dall'altro, fa emergere, attraverso anche l'opera di correzione, di adeguamento e di perfezionamento, la funzione riequilibratrice del Parlamento, che porta a sintesi la molteplicità di istanze e di interessi nell'attuazione dei suoi compiti di rappresentanza di tutta la collettività. È questo un metodo da prendere a base anche per l'avvenire, perché solo così, onorevoli colleghi, potrà essere più continuo ed utile il legame tra società civile e Stato, il rapporto tra paese reale e paese legale. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

BRODOLINI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli deputati, la diligente e appassionata rela-

zione dell'onorevole Fortunato Bianchi mi esenta dal compito di concludere con un ampio intervento questo dibattito e mi consente di limitarmi soltanto ad alcune osservazioni e considerazioni che sono, nella loro maggioranza, positive.

La prima considerazione positiva riguarda il contenuto e il carattere del dibattito svoltosi sia in sede di Commissione lavoro sia in aula. Non si può non riconoscere che il disegno di legge al nostro esame è, per sua natura, uno di quei provvedimenti che si prestano a richieste sempre più alte e pressanti, e, in qualche caso, si presta addirittura a sconfinare nella demagogia. Ebbene, il Parlamento ha dato testimonianza di un impegno di serietà e di responsabilità. La Commissione lavoro ha adempiuto il suo compito, apportando al disegno di legge alcuni ritocchi che a mio avviso migliorano e completano l'armonia del disegno generale al quale nella sua formulazione lo stesso disegno di legge ha cercato di obbedire.

Ciò non toglie tuttavia che in sede di Commissione sia stato operato anche qualche guasto. Se non sarà possibile ripararli del tutto, occorrerà almeno, nel corso della discussione degli articoli, riprendere in esame alcuni problemi, per tentare di addivenire, anche per le parti del disegno di legge che sono state oggetto di contestazione, ad una formulazione meglio corrispondente all'interesse generale e ad una valutazione oggettiva.

Per esempio, è ovvio che nella gestione dell'Istituto della previdenza sociale non possa imporsi la totale assenza dell'amministrazione dello Stato (e ve lo dice uno che è favorevole ai più ampi processi di democratizzazione negli enti previdenziali e in tutte le amministrazioni pubbliche). Io ho avuto già modo in Commissione di manifestare la mia propensione positiva per alcuni ulteriori miglioramenti e ritocchi. È una propensione che anche il collega Fortunato Bianchi ha qui per parte sua confermato. Io la ribadisco, riservandomi di dire, in sede di emendamenti, attraverso quali vie e con quali strumenti sarà possibile procedere a quegli ulteriori miglioramenti che molti colleghi auspicano.

Se una critica di un certo vigore e di un certo peso è stata portata nel corso del dibattito all'operato del Governo, in modo particolare da parte di alcuni settori di questa Camera, tale critica ha riguardato soprattutto le preventive consultazioni che sono intervenute tra Governo e sindacati. Anche su questo argomento l'onorevole Fortunato Bianchi si

è intrattenuto poco fa, e anch'io voglio soffermarmi brevemente per dire che considero dovere di un Governo democratico, senza alcuna violazione o limitazione dei diritti del Parlamento, cercare di consultarsi e di trovare anche una base di accordo con tutte le forze che sono rappresentative della realtà del paese e che incidono anche sui rapporti di forza esistenti nella vita del paese stesso.

Qualcuno ci ha richiamato ai precedenti dell'azione sindacale e dell'azione di massa per svalutare l'operato del Governo nella formulazione del disegno di legge.

Dirò al collega Tognoni e all'amico Libertini che personalmente sono del tutto alieno da qualsiasi trionfalismo e che dovremo tutti apprezzare come positivo il fatto che il disegno di legge sia stato il prodotto dell'incontrarsi di più spinte e di più volontà.

Compito di un Governo non è quello di distribuire benevolmente qualche beneficio a un popolo docile e mansueto; il compito di un Governo degno di questo nome è quello di saper recepire anche le spinte, le stesse proteste che si manifestano nel paese dando ad esse uno sbocco politico positivo che possa essere di generale soddisfazione. Questo crediamo di aver fatto, questo quanto meno abbiamo cercato di fare, questo è quello che ci ha procurato vasti consensi che ci sembrano difficilmente negabili e nel paese e nel movimento delle masse e nelle grandi forze sindacali organizzate.

Ancora una volta io voglio sottolineare qui che di una autentica e seria riforma si tratta, la quale va valutata non soltanto per i benefici di carattere immediato che concede a Tizio o a Caio, ma anche per gli elementi di rinnovamento che introduce nella nostra vita economica e, in prospettiva, nelle condizioni di tutta intera la classe lavoratrice italiana. Parlo cioè dei miglioramenti non soltanto per i pensionati di oggi, ma anche per quelli di domani, perché consentono ormai a tutti coloro che si accingono ad andare in pensione la certezza di poter avere un trattamento non lontano dalle loro retribuzioni e di godere di un tenore di vita non lontano da quello che avranno fino allora tenuto. Si tratta, come ho già in qualche altra occasione rilevato, di una delle più grandi operazioni di redistribuzione del reddito prodotto, probabilmente della più grande tra quante sono state attuate nella storia d'Italia. E la redistribuzione del reddito va verso le classi lavoratrici, va in direzione cioè di una esigenza di giustizia e alla quale deve, soprattutto e più che tutto, corrispondere il nostro Stato democratico.

LIBERTINI. L'entità della redistribuzione effettiva dipende dalla natura del finanziamento, cioè dal tipo di copertura.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Certo. È una discussione che potremo fare forse tra noi in qualche altra sede, ma vorrei dire all'amico Libertini che la gestione di uno Stato si prende così com'è e non come si vorrebbe che fosse, che non esistono purtroppo dei modelli prefabbricati ma dei modelli che semmai dobbiamo ingegnarci di trasformare giorno per giorno, anche attraverso operazioni come quella che abbiamo perseguito attraverso questo disegno di legge.

È stato posto in rilievo dalla stragrande maggioranza degli oratori che abbiamo anche con questo disegno di legge dato corso all'attuazione di alcuni principi della Costituzione ed avviato anche in Italia la costruzione di un sistema di sicurezza sociale.

Onorevoli deputati, non è poco. Non è poco in particolare e soprattutto se si tiene conto di alcuni condizionamenti che hanno a lungo viziato e per certi versi compromesso la storia stessa del nostro paese. La nostra democrazia è stata tradizionalmente indebolita da una serie di squilibri strutturali i quali poi hanno avuto delle conseguenze anche sul piano sociale, trasformando molti diritti in benevole concessioni e trasformando spesso quella che dovrebbe essere la coscienza del diritto in una tendenza a ricevere la carità. Attraverso questo disegno di legge ci apprestiamo a sancire dei diritti per tutti gli italiani, anche se modesti forse dal punto di vista quantitativo. Dobbiamo, per altro, avere consapevolezza del fatto che ciò che non si è riusciti a fare oggi anche per ragioni economiche si può riuscire a fare domani, soprattutto se di questo migliore domani attraverso una operazione compiuta oggi noi abbiamo saputo porre delle premesse.

Con ciò, onorevoli deputati, io credo di aver detto l'essenziale, riservandomi di dire di più in sede di parere sugli ordini del giorno e di discussione degli emendamenti, affrontando cioè ciascuno degli argomenti i quali meritano una trattazione specifica o sono stati oggetto di una richiesta specifica.

Ho detto già in Commissione che il chiedere di più è facile, vorrei aggiungere che, *grosso modo*, tutte le richieste che ho visto formulate hanno un loro fondamento molto serio di giustizia. Il fatto è che bisogna sempre fare i conti con le possibilità, il fatto è che un Governo deve fare i conti con i suoi

doveri, i quali sono non soltanto dei doveri verso i pensionati, ma sono doveri nei confronti dell'intera collettività, che deve essere posta di fronte ad un impegno nostro e ad una capacità nostra di superare antichi ritardi e di dare all'Italia, per esempio, una scuola, un'università, un ordinamento dello Stato che siano confacenti alle esigenze di una moderna civiltà e alle esigenze di una moderna democrazia.

Torno a ringraziare di cuore tutti gli oratori che sono intervenuti nel dibattito, in particolare il relatore e la Commissione lavoro, e a sottolineare come il Governo si senta non diminuito ma onorato dal poter affermare che questo disegno di legge è stato il prodotto di molteplici apporti: appunto essendo stato esso il prodotto di molteplici apporti, noi speriamo sia corrispondente alle attese e alle speranze della parte meno tutelata del popolo italiano. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

« La Camera,

nell'affermare la grande importanza sociale e di prospettiva del progetto di legge in esame, ritenuto che, indipendentemente dai provvedimenti specifici che verranno discussi ed approvati per i lavoratori emigrati, va rilevata la preoccupazione degli emigranti relativa ai ritardi coi quali si dà inizio al loro trattamento pensionistico, ritardi provocati dalla scarsa collaborazione delle casse di previdenza estere col nostro Istituto di previdenza sociale,

invita il Governo

ad adoprarsi nelle dovute sedi affinché, attraverso una precisa normativa, venga garantita anche a questi benemeriti lavoratori, operanti il più delle volte per dura necessità in altre comunità nazionali, l'immediata attribuzione della pensione a far data dal loro collocamento in quiescenza ».

(1)

Lepre.

« La Camera,

ritenuto che da oltre 15 anni non sono stati disposti miglioramenti delle pensioni in atto per gli autoferrotranvieri,

impegna il Governo

a predisporre entro 30 giorni gli strumenti per l'attribuzione ai pensionati autoferrotran-

vieri dei benefici analoghi a quelli decisi per gli altri lavoratori e pensionati ».

(2) **Roberti, Almirante, Pazzaglia, Abelli, Alfano, Caradonna, Delfino, D'Aquino, Guarra, Franchi, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Michelini, Niccolai Giuseppe, Romeo, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi, De Marzio, Di Nardo Ferdinando.**

« La Camera,

visto che il Governo nel predisporre la riforma pensionistica ha ritenuto opportuno condurre trattative con i rappresentanti le organizzazioni dei lavoratori dipendenti, per meglio individuare nella realtà del settore le esigenze degli interessati;

considerato che dalle trattative sono stati esclusi i rappresentanti le organizzazioni dei lavoratori autonomi ugualmente interessati al provvedimento legislativo;

ritenendo fosse cosa altamente utile la partecipazione alle trattative di tutti i rappresentanti dei lavoratori e quindi anche di quelli autonomi, coltivatori diretti, mezzadri e coloni, artigiani, ed esercenti attività commerciali, al fine di meglio testimoniare le esigenze del settore;

poiché mentre alcuni problemi di interesse delle dette categorie autonome hanno trovato giusta soluzione nel disegno di legge, altri non sono stati accolti per motivi puramente finanziari;

impegna il Governo:

1) ad invitare anche i rappresentanti le organizzazioni dei lavoratori autonomi ad eventuali future trattative, tutte le volte che si dovranno disporre eventuali disegni di legge che interessino direttamente o indirettamente i lavoratori autonomi;

2) a liquidare entro il 1° gennaio 1976 i trattamenti minimi di pensione ai lavoratori autonomi (coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani ed esercenti attività commerciali) in misura eguale ai minimi liquidati ai lavoratori dipendenti all'atto in cui adoterà il provvedimento;

3) a fissare, sempre entro il 1° gennaio 1976, i limiti di età per la pensione di vecchiaia dei detti lavoratori autonomi in 60 anni per gli uomini e 55 anni per le donne ».

(3) **Pavone, Laforgia, Merenda, Lobianco, Darrida, Tambroni Armaroli, Bova, Boffardi Ines, Urso, Beccaria, Dagnino, Prearo.**

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1969

« La Camera,

considerato che dal dibattito sull'esame del provvedimento concernente la " Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale " è chiaramente emersa la inderogabile esigenza di eliminare, in relazione all'articolo 38 della Costituzione e agli indirizzi sanciti nella legge sul piano di sviluppo economico, ogni discriminazione nei trattamenti previdenziali tra lavoratori autonomi e subordinati,

impegna il Governo

a provvedere affinché la misura dei trattamenti minimi di pensione prevista per gli esercenti attività commerciali, e per gli altri lavoratori autonomi assicurati obbligatoriamente, venga elevata ai medesimi livelli fissati per i lavoratori subordinati, e venga altresì stabilita al 60° anno di età per gli uomini e al 55° per le donne l'età minima per il conseguimento della pensione di vecchiaia da parte dei predetti lavoratori autonomi ».

(4) **Origlia, Allegri, Grassi Bertazzi, Erminero.**

« La Camera,

visto che il Governo nel predisporre la riforma pensionistica non ha ritenuto di poter eliminare la ingiusta discriminazione posta dall'articolo 18 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, a danno esclusivo dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri;

considerato che i requisiti soggettivi e oggettivi di particolare sfavore a cui sono assoggettati i pensionamenti di reversibilità dei lavoratori autonomi dell'agricoltura non solo non sono previsti nel regime previdenziale dei lavoratori subordinati ma neppure in quelli degli altri lavoratori autonomi dell'artigianato e del commercio, che pure hanno fatto ingresso nel mondo previdenziale dopo i coltivatori diretti,

atteso che finalità sociali, di equità e di giustizia impongono la diminuzione di tale ingiusta discriminazione;

impegna il Governo

ad emanare con la massima urgenza un apposito provvedimento in virtù del quale sia soppresso l'articolo 18 della legge 26 ottobre 1957, n. 1045, sia stabilito che la pensione ai superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri spetta con le norme generali dell'assunzione obbligatoria per l'invalidità, la vec-

chiaia e superstiti e sia abrogata ogni altra disposizione in contrasto ».

(5) **Lobianco, Cristofori, Andreoni, Prearo, Stella, Balasso, Schiavon, Castellucci, Pavone, Boffardi Ines, Mancini Antonio, Sangalli, Bonomi, Truzzi, Armani, Traversa, Valeggiani, De Leonardis, Baldi, Amadeo, Vicentini, De Meo, Speranza, Greggi, Merenda, Anselmi Tina, Mancini Vincenzo, Monti, Urso, Micheli Filippo, Helfer, Bottari, Ruffini, Sorgi, Tantalò, Palmitessa.**

« La Camera,

impegna il ministro

del lavoro e della previdenza sociale

ad includere tra i rappresentanti dei datori di lavoro in seno al consiglio di amministrazione e dell'esecutivo dell'INPS un'adeguata rappresentanza del settore cooperativo ».

(6) **Raffaelli, Alini, Pochetti, Olmini, Lattanzi.**

PRESIDENTE. Avverto che i due ultimi ordini del giorno, e cioè quelli n. 5 (Lobianco) e n. 6 (Raffaelli), sono stati ritirati.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Accetto l'ordine del giorno Lepre.

Quanto all'ordine del giorno Roberti ed altri, penso di poterlo accettare soltanto come raccomandazione. In primo luogo devo confessare di non conoscere l'argomento in modo così approfondito da poter assumere un impegno in questo momento; in secondo luogo debbo dire che trenta giorni non mi sembrano troppi, considerate altre imminenti scadenze, per mettere a punto un provvedimento.

Il terzo ordine del giorno Pavone ed altri si articola su tre richieste. La prima impegna il Governo ad invitare anche i rappresentanti le organizzazioni dei lavoratori autonomi ad eventuali future trattative. Su questo punto sono costretto a fare due obiezioni, una di principio e un'altra che potrei definire pratica. L'obiezione di principio è quella che non tutte le organizzazioni esistenti possono chiedere di essere poste, su questioni di questo genere, sul medesimo piano, perché una consultazione con i sindacati è anche giustificata e motivata dal fatto che si discute di un salario indiretto, di qualcosa cioè che ap-

partiene alle organizzazioni sindacali; là dove nei confronti della stragrande maggioranza dei lavoratori autonomi noi abbiamo adempiuto un dovere che è proprio del Parlamento, quello cioè di procedere ad un miglioramento della legislazione nei confronti di zone, fino a ieri meno tutelate, dell'opinione pubblica e della classe lavoratrice.

L'obiezione di carattere pratico è questa: in Italia le organizzazioni e le confederazioni fioriscono un po' come i funghi e avviene che ogni giorno io ricevo il telegramma di protesta di qualche confederazione, di cui non conosco neppure la sigla, che si ritiene offesa per non essere stata consultata. Le consultazioni con le organizzazioni sindacali, che sono già molte, sono avvenute nella sala più grande di palazzo Chigi. Ho detto l'altro giorno che se io rispondessi senz'altro sì a tutti coloro che chiedono di essere consultati, allora, probabilmente, le consultazioni le dovremmo fare a piazza Colonna o in uno stadio di Roma.

Per queste ragioni dichiaro di accettare questa prima parte dell'ordine del giorno Pavone. Sarò sempre lieto di avere rapporti anche con le organizzazioni dei lavoratori autonomi e di ricevere da esse suggerimenti. Farò il possibile per consultarle ogniqualvolta ciò possa essere utile, anche in relazione all'ampiezza della consultazione. Ma non posso giurare che, se dovesse riprodursi la situazione in cui abbiamo dovuto discutere della formulazione di un disegno di legge come questo, tutte le organizzazioni che lo richiedono potranno essere consultate.

Il secondo punto dell'ordine del giorno Pavone chiede invece al Governo di liquidare entro il 1° gennaio 1976 i trattamenti minimi di pensione ai lavoratori autonomi in misura uguale ai minimi liquidati ai lavoratori dipendenti, all'atto in cui adotterà il provvedimento. Riconosco che questa richiesta è giusta, ma non sono in grado di assumere un impegno preciso. Accolgo questa parte dell'ordine del giorno come raccomandazione, assumendo l'impegno di carattere personale di fare tutto il possibile perché si possa pervenire alla parificazione dei minimi che l'ordine del giorno auspica.

Il terzo punto, infine, chiede al Governo di fissare, entro il 1° gennaio 1976, i limiti di età per la pensione di vecchiaia dei lavoratori autonomi in 60 anni per gli uomini e 55 per le donne. Accetto questo punto dell'ordine del giorno come raccomandazione, riservandomi di procedere ad una valutazione complessiva del problema.

Quanto all'ordine del giorno Origlia ed altri, ritengo che siano valide le considerazioni da me esposte sull'ordine del giorno precedente. In ogni caso, accetto anche quest'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

LEPRE. Ringrazio il ministro per la sensibilità che ha dimostrato e che traduce lo impegno del Governo ad equiparare, anche in termini operativi, il trattamento pensionistico per i lavoratori emigranti, una categoria che deve sacrificarsi all'estero per mancanza di lavoro in patria.

Pertanto non insistiamo per la votazione.

PAZZAGLIA. Non insistiamo e, pur rendendoci conto che il termine di 30 giorni non è molto ampio, ci auguriamo che il Governo prenda in considerazione il problema da noi presentato entro un periodo di tempo ragionevole.

LAFORGIA. Insisto per l'ordine del giorno Pavone di cui sono cofirmatario.

TOGNONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne fa facoltà.

TOGNONI. Desidero innanzitutto rivolgere ai colleghi presentatori dell'ordine del giorno Pavone l'invito a seguire l'esempio degli altri presentatori di ordini del giorno, che non hanno insistito per la votazione. Se infatti si intendesse, nonostante questo nostro invito, chiedere che la Camera si esprima con un voto su questo ordine del giorno, noi verremmo a trovarci di fronte ad alcuni problemi. Se questo ordine del giorno, infatti, fosse respinto, pure essendo stato accettato come raccomandazione dal ministro in alcune sue parti, noi ci vedremmo preclusa la possibilità di discutere e votare emendamenti che hanno contenuto analogo a quello dell'ordine del giorno in parola.

Ma la nostra opposizione alla votazione di questo ordine del giorno è anche una opposizione di sostanza, per cui se si dovesse giungere ad una votazione dichiariamo fin d'ora che non vi prenderemo parte, perché non intendiamo prestarci ad un'azione che a null'altro tende se non a diffondere tra i lavora-

tori un'illusione o meglio — diciamolo francamente — a compiere ai loro danni una presa in giro. Siccome abbiamo presentato degli emendamenti che chiedono la parificazione dei minimi e dei limiti di età per i coltivatori diretti, se i colleghi Pavone, Laforgia ed altri vogliono davvero queste cose, votino quando arriveremo agli emendamenti, in modo che siano introdotti nella legge questi principi.

Per queste ragioni, signor Presidente, se ancora è possibile invitiamo i presentatori a non insistere su quest'ordine del giorno; in caso contrario, noi non parteciperemo a questa votazione.

LIBERTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Voglio soltanto dichiarare che anche noi del gruppo del partito socialista di unità proletaria non parteciperemo al voto se questo ordine del giorno dovesse essere messo in votazione, per le stesse ragioni che il compagno onorevole Tognoni ha testé esposto. E voglio dire qui con molta chiarezza ai presentatori di questo ordine del giorno che la questione sta in questi termini: la vostra intenzione è quella di migliorare la legge su questo punto? E allora avete lo strumento esecutivo dell'emendamento. Se invece la vostra intenzione è quella di non migliorare la legge ma di fare un ordine del giorno che serva come alibi, allora questa è la strada che avete scelto, ma a questa strada non possiamo partecipare. Questo dev'esser chiaro, perché su queste cose non si scherza! C'è una legge: se si vuol contribuire al suo miglioramento, c'è lo strumento.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, noi siamo presentatori di un emendamento attraverso il quale si vuole stabilire, seppur con una determinata gradualità, la parificazione del trattamento pensionistico tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti. Evidentemente quest'ordine del giorno può essere votato (anche per la formulazione vorrei appellarmi alla Presidenza) soltanto nella prima parte, perché non si può impegnare il Governo attraverso un ordine del giorno a liquidare le pensioni in un determinato modo. Al massi-

mo, potrà essere impegnato il Governo a presentare gli strumenti legislativi per modificare i sistemi di trattamento. Quindi la disposizione che si vorrebbe introdurre attraverso un ordine del giorno potrebbe essere introdotta soltanto attraverso uno strumento di natura legislativa.

Vorrei anch'io pregare i colleghi, quanto meno, di dividere la votazione in modo che il primo comma venga votato separatamente dagli altri. Devo dire di più e devo confermare quel che già da altre parti è stato detto e che, fra l'altro, ha formato oggetto di esame in Commissione: se si vuole affrontare il problema del trattamento pensionistico per i lavoratori autonomi dobbiamo, seppure con una determinata gradualità, risolverlo attraverso la legge. Non sarà certo con un ordine del giorno che modificheremo la situazione attuale, e così dicendo non voglio esprimere sfiducia sull'utilizzazione degli ordini del giorno (spero anzi fermamente che il ministro consideri — attraverso l'accettazione per raccomandazione — l'ordine del giorno da noi presentato), ma certamente una disposizione di legge, anche se graduale, è sempre più impegnativa di un ordine del giorno che tra l'altro è formulato in modo da non poter essere messo in votazione.

COTTONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. La votazione dell'ordine del giorno Pavone non può certo precludere gli emendamenti attinenti alla materia trattata dall'ordine del giorno stesso: quindi è chiaro che non vi sarà preclusione alcuna per tutti quegli emendamenti che, nell'ambito della legge, trattano lo stesso argomento.

BRODOLINI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRODOLINI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, ho già precisato la mia posizione, ed essa è di accettazione come raccomandazione dell'intero ordine del giorno Pavone, anche se su ciascun punto ho fatto delle osservazioni. Vorrei con molto calore invitare gli onorevoli presentatori ad accontentarsi delle mie dichiarazioni. Se fosse richiesta la votazione, dovrei a nome del Governo, esprimere parere contrario, e

dovrei farlo anche per la semplice e buona ragione che non ho il diritto, e nessun Governo ha il diritto, di impegnare il parere del ministro del tesoro per l'anno 1976, e di impegnare per quella data il bilancio dello Stato.

Io farò, per quanto mi riguarda, tutto il possibile affinché si possa andare verso gli obiettivi enunciati nell'ordine del giorno. Se invece gli onorevoli presentatori desiderano insistere, non posso fare a meno di esprimere parere contrario, invitando la Camera a votare contro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, innanzitutto debbo precisare che c'è una richiesta di votazione per divisione presentata dall'onorevole Pazzaglia che ci impegna a votare separatamente il numero 1) dai numeri 2) e 3) dell'ordine del giorno Pavone. Vorrei per altro sottolineare, per quanto si riferisce ai numeri 2) e 3), che evidentemente ci sono delle preoccupazioni non indifferenti in merito alla possibilità di votare un testo di questo genere. Ciò per un duplice ordine di considerazioni. In primo luogo, effettivamente il Governo non può essere impegnato a liquidare ciò che non sia stato disposto con legge, quindi gli onorevoli presentatori dovrebbero evidentemente modificare questa posizione invitando il Governo a presentare sull'argomento un disegno di legge, perché, in questa formulazione, certamente l'ordine del giorno per questa parte non è ammissibile. In secondo luogo, effettivamente è un poco difficile impegnare oggi il Governo, nel 1969, a presentare un disegno di legge per il 1976, che, oltretutto, cadrà in una diversa legislatura. Quindi il rilievo dell'onorevole ministro mi pare piuttosto fondato: oltre la legislatura mi sembra un po' *contra ordinem rerum* che il Governo possa andare.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, io non voglio porre ora in discussione tutto il problema relativo alla presentazione di ordini del giorno che siano o meno preclusivi della presentazione di emendamenti. La ringrazio per i chiarimenti che ella ha voluto fornire circa la sua opinione relativa all'impegno che il Governo dovrebbe assumere per il 1976. L'augurio che posso fare io è che tutti i colleghi che stanno discutendo questa ma-

teria siano ancora qui a discuterla al gennaio del 1976.

Ma, al di fuori di questo — è inutile che ce lo nascondiamo — vi è un primo punto dell'ordine del giorno sul quale il ministro ha fatto presente una realtà estremamente attuale: il crescere, cioè, il moltiplicarsi — egli ha detto — come funghi delle confederazioni. Non ha escluso, per altro, in proposito, di consultarle e di tenere con le stesse buoni rapporti. Per il resto, è inutile che io nasconda che il proposito del mio gruppo non è quello di stabilire oggi, per il 1976, una norma vincolante che leghi il minimo degli autonomi al minimo degli altri lavoratori; è quello, invece, di tendere a far sì che il minimo degli autonomi sia parificato al minimo degli altri lavoratori. Questo lo dico per tranquillità dei colleghi che hanno presentato l'ordine del giorno. (*Interruzione del deputato Libertini*). Onorevole Libertini, nella sua sincerità che io apprezzo anche se è piuttosto spregiudicata, ella sta dicendo: « Se volete fare una norma positiva, fatela subito... ». Ma non possiamo farla oggi, in vista di una situazione di domani. Io le confermo, però, che da parte degli onorevoli presentatori appartenenti al nostro gruppo vi è la ferma volontà, che è di oggi, che sarà di domani, che contribuirà nel tempo, di parificare vuoi il minimo degli autonomi con il minimo dei lavoratori dipendenti, vuoi le condizioni di acquisizione della pensione a determinati limiti di età. Non possiamo oggi — ripeto — per ragioni che attengono al quadro anche finanziario della legge in questione, prendere una posizione in quel senso. Io non faccio proposte rivoluzionarie, non appartengo al gruppo dell'onorevole Libertini, onorevoli colleghi, che per tutte le cose vorrebbe far scoppiare i petardi...

Sono del parere che, se la Presidenza volesse sospendere brevemente la seduta, sarebbe possibile trovare sulla questione una via di accordo tra i gruppi ed il Governo.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Onorevoli colleghi, noi ci troviamo di fronte all'articolo 84 del regolamento il quale afferma, al terzo comma, che « non si potranno riproporre sotto forma di emendamenti o di articoli aggiuntivi gli ordini del giorno respinti nella discussione generale, nel qual caso può sempre essere opposta la pregiudiziale ».

In questa situazione, nel momento in cui il Governo chiede alla Camera, e quindi credo alla sua maggioranza, di pronunciarsi contro, insistere per la votazione di questo ordine del giorno vorrebbe soltanto dire far scattare il terzo comma dell'articolo 84 del regolamento quindi impedire una discussione serena di emendamenti che possano condurre, nella gradualità, all'attuazione di quanto viene richiesto. Io chiedo che gli onorevoli proponenti, in questo spirito, rinuncino alla votazione dell'ordine del giorno; e, se per giungere a questo è utile una breve sospensione della seduta, noi aderiamo alla proposta che è stata fatta in tal senso.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle 18,20, è ripresa alle 18,45).

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già espresso, poco fa, un punto di vista, che integralmente riconfermo, circa il giudizio del Governo sull'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Pavone ed altri. Spiegando i motivi del mio giudizio, ho detto di ritenere accettabili, come raccomandazione, i tre punti in cui si articola l'ordine del giorno, e di non potere invece accettare integralmente la parte imperativa del documento, quella che chiede al Governo di assumere impegni tassativi per il 1° gennaio 1976. Ora io non voglio mettere la Camera in una situazione di difficoltà o di imbarazzo, ed al fine di contribuire a risolvere la questione suggerirei alcune modifiche all'ordine del giorno, tali da renderlo accettabile da parte del Governo.

L'ordine del giorno, rimanendo immutato nella premessa, dovrebbe essere così modificato nella parte conclusiva.

Anziché dire « impegna », l'ordine del giorno dovrebbe recare l'espressione « invita » il Governo.

Al numero 1) le parole: « ad invitare anche i rappresentanti le organizzazioni dei lavoratori autonomi ad eventuali future trattative » dovrebbero essere sostituite con le altre: « a consultare i rappresentanti delle organizzazioni più rappresentative dei lavoratori autonomi », tenendo conto del fatto che esistono numerose organizzazioni locali di ca-

tegoria che non possono essere considerate sufficientemente rappresentative.

Al numero 2) le parole « a liquidare entro il 1° gennaio 1976 » dovrebbero essere sostituite con le altre: « a prendere in esame la possibilità di adottare le opportune iniziative affinché entro il 1° gennaio 1976 siano liquidati ».

Analogamente, al n. 3) le parole: « a fissare » dovrebbero essere sostituite con le altre: « a prendere le opportune iniziative affinché vengano fissati ».

PRESIDENTE. Onorevole Pavone, accetta la formulazione del suo ordine del giorno testé proposta dal Governo? E insiste per la votazione?

PAVONE. Signor Presidente, indubbiamente il testo proposto dal Governo rappresenta una mutilazione dell'originario ordine del giorno da noi presentato.

Prendo atto, tuttavia, del fatto che il Governo ha cercato di compiere un passo in direzione di una categoria che comprende milioni e milioni di lavoratori, accettando di consultare tale categoria e accogliendo l'invito ad esaminare la possibilità di un miglioramento del trattamento pensionistico. Ci auguriamo che ciò sia seguito in futuro da atti concreti.

Accetto, comunque, il testo dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole ministro del lavoro e chiedo che su di esso la Camera si pronunzi. (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Sta bene. Dichiaro ammissibile l'ordine del giorno nella nuova formulazione, avvertendo che la sua eventuale reiezione non sarebbe preclusiva di emendamenti.

Chiedo all'onorevole Pazzaglia se, in presenza del nuovo testo, insista nel chiedere la votazione per divisione.

PAZZAGLIA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Pavone nella nuova formulazione.

(È approvato).

Onorevole Erminero, insiste per l'ordine del giorno Origlia, di cui ella è cofirmatario?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1969

ERMINERO. Prendo atto che l'ordine del giorno è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli nel testo della Commissione. Ricordo che come il Presidente Pertini ha annunciato, per accordo intercorso tra il Governo e i gruppi parlamentari sarà momentaneamente accantonato l'esame dei primi sei articoli del disegno di legge.

Si dia lettura dell'articolo 7.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« A decorrere dal 1° gennaio 1969, gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione liquidati a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti previsti dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, sono elevati a:

lire 23.000 mensili, per i titolari di età inferiore a 65 anni;

lire 25.000 mensili, per i titolari che abbiano compiuto i 65 anni di età.

A decorrere dalla stessa data, gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione liquidati a carico delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti attività commerciali previsti dall'articolo 3, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, sono elevati, per tutte le categorie di pensione, a lire 18.000 mensili ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

A decorrere dal 1° gennaio 1969, gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione liquidati a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti previsti dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, sono elevati a lire 30.000 mensili.

A decorrere dalla stessa data, gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione liquidati a carico delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti attività commerciali previsti dall'articolo 2, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica

27 aprile 1968, n. 488, sono elevati per tutte le categorie a lire 30.000.

7. 3. Alini, di Marino, Amodei, Arzilli, Avolio, Barca, Biagini, Boiardi, Cacciatore, Cagnestri, Caponi, Carrara Sutour, Cecati, D'Alessio, Gatto, Gramagna, Granzotto, Lama, Lattanzi, Libertini, Macaluso, Masciella, Mazzola, Minasi, Novella, Pajetta Giuliano, Pellizzari, Pigni, Pochetti, Raucci, Reichlin, Rossinovich, Sgarbi Bompani Luciana, Sulotto, Tognoni, Valori, Bruni, Ognibene.

L'onorevole Alini ha facoltà di svolgerlo.

ALINI. Questo emendamento all'articolo 7, che rispecchia le indicazioni avanzate nelle proposte di legge del PSIUP e del gruppo comunista già fin dall'inizio della legislatura, in materia di revisione del trattamento pensionistico, proposte di legge che sono, come il regolamento vuole, abbinate alla discussione del disegno di legge al nostro esame, affronta uno dei temi centrali sui quali si è ampiamente soffermato il dibattito sia in Commissione sia in Assemblea, cioè il tema dell'aumento dei minimi del trattamento pensionistico.

Noi ci proponiamo con questo emendamento di realizzare un unico trattamento minimo di pensione, uguale sia per i lavoratori dipendenti, sia per i lavoratori autonomi delle gestioni speciali, e ovviamente più elevato rispetto a quello previsto nell'articolo 7 del disegno di legge. Questo articolo, onorevoli colleghi, prevede ventitremila lire mensili per i titolari di età inferiore ai 65 anni; lire venticinquemila mensili per i titolari di età superiore ai 65 anni; diciottomila lire mensili per gli autonomi, vale a dire coltivatori diretti, mezzadri, coloni, esercenti, artigiani, ecc. Orbene, il nostro gruppo e il gruppo comunista — in quanto questo è un emendamento unitario — chiede per tutti un minimo di 30 mila lire mensili, cioè una pensione che arrivi almeno a mille lire al giorno.

Non è una proposta demagogica. L'onorevole ministro nella sua breve replica ha fatto allusioni in tal senso, ma credo che esse non possano avere riferimento alcuno con la consistenza e con il significato del nostro emendamento.

Io vorrei far osservare ai colleghi, e soprattutto ai rappresentanti del Governo, che se la Camera dovesse limitarsi ad accettare le quote di miglioramento predisposte dal testo governativo noi commetteremmo un grave atto di ingiustizia sociale, data appunto l'esi-

guità dell'aumento previsto, rispetto alle esigenze vitali dei pensionati. Perpetueremmo inoltre una assurda, illegale, direi anche anticostituzionale, discriminazione nei trattamenti previdenziali tra lavoratori subordinati e lavoratori autonomi, mentre noi crediamo che l'obiettivo a cui si deve tendere e non nel 2000 ma entro una ragionevole data, neanche quindi nel 1976, debba essere quello di assicurare un minimo vitale di sostentamento per tutti i lavoratori.

Io ho parlato di ingiustizia, di profonda ingiustizia. Io chiedo infatti ai colleghi se hanno fatto un po' di conti, se hanno riflettuto che la stragrande maggioranza dei pensionati attuali si trova al minimo della pensione, cioè con delle pensioni da fame. Facciamo rilevare — e su ciò vorremmo che Governo e maggioranza riflettessero — che anche arrivando (lo affermammo nel corso del dibattito generale) alle 25 mila o alle 23 mila o alle 18 mila per quanto attiene agli autonomi, come appunto propongono il Governo ed i partiti del centro-sinistra, noi manterremmo oltre 5 milioni e mezzo di pensionati, pari al 70 per cento e più del totale degli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria o alle gestioni autonome, ad una pensione oscillante tra un massimo di 800 lire giornaliere e un minimo di 400 lire giornaliere, continueremmo cioè a riservare alla grande maggioranza dei pensionati un trattamento minimo sempre umiliante, ancora molto al di sotto di un minimo indispensabile, dignitoso.

Se è vero, onorevoli colleghi, che l'avvio della riforma guarda ai pensionati di domani, vi è una discriminante che noi non possiamo assolutamente accettare, quella cioè che sacrifica i pensionati di oggi soprattutto, ripeto, quelli che sono ai minimi e che costituiscono la stragrande maggioranza.

Altro principio discriminante che vogliamo eliminare con questo emendamento — e qui ci ricollegiamo al discorso che è stato fatto poc'anzi in merito all'ordine del giorno Pavone, alle vicende che hanno caratterizzato questo inizio di dibattito per quanto attiene ai lavoratori delle categorie autonome — è appunto quello che si ritrova nel testo del disegno di legge in danno dei lavoratori autonomi, coltivatori diretti, mezzadri, coloni, ecc. Praticamente nessuno di questi lavoratori, se non si modificheranno poi alcuni precisi articoli di questa legge, potrà fruire di una pensione agganciata proporzionalmente al salario. A maggior ragione, quindi, si pone l'esigenza di sottrarli ad uno stato di inferiorità e di indigenza parificando il loro trat-

tamento minimo a quello dei lavoratori subordinati nella misura di 30 mila lire mensili, come noi chiediamo nel nostro emendamento; tenendo presente — e se ne discuterà a proposito degli emendamenti agli articoli successivi — che per tutti gli autonomi esiste un'altra grave, assurda discriminazione, quella dell'età pensionabile, fissata per loro a 65 anni anziché a 60.

Ci rendiamo conto, onorevoli colleghi, perché già ci è stato obiettato in sede di Commissione e in sede di dibattito generale, del fatto che tutto ciò ha un costo economico e ha un costo sociale. Noi abbiamo già affermato anche nel corso del dibattito che questo costo sociale lo devono pagare soprattutto i datori di lavoro. Io non voglio riprendere il discorso che abbiamo già fatto allora: se vi è una certa volontà politica, allora bisogna operare attivamente per stroncare le evasioni contributive, bisogna far pagare i datori di lavoro e soprattutto gli agrari; è anche possibile un maggior ricorso al mercato finanziario, la revisione di alcune voci di spesa previste nel bilancio dello Stato; occorre inoltre attuare lo sblocco dei massimali per gli assegni familiari e altre cose che qui non voglio ripetere perché già sono state dette con sufficiente energia e da parte nostra e da parte dei compagni del gruppo comunista.

Concludo affermando, onorevoli colleghi, che quello dei minimi è uno dei punti più negativi della legge, sui quali giustamente si incentra il malcontento dei vecchi lavoratori, dei pensionati, che hanno esercitato nel corso di questi ultimi giorni la loro pressione nei confronti dei rappresentanti del Governo, nei confronti di tutti i gruppi parlamentari, perché le loro richieste vengano esaminate ed accolte. Per correggere questo lato negativo noi chiediamo a tutte le forze politiche qui rappresentate un chiaro atto di giustizia. Noi non chiediamo certamente un'elemosina. Senza la correzione di questo aspetto negativo, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, soprattutto dei partiti di maggioranza, non vi illudete che la questione dei pensionati, soprattutto di quelli che sono al minimo, possa chiudersi. Tale questione resterà aperta nel paese perché è motivo, anche con i miglioramenti che voi prevedete con questo disegno di legge, di fortissimo malcontento.

Per questo insieme di motivi il nostro gruppo, insieme con quello comunista, auspica vivamente che l'emendamento sia attentamente valutato da parte non solo del Governo, ma anche degli altri gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

A decorrere dal 1° gennaio 1969, gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione liquidati a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, previsti dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, sono elevati a lire 25.000 mensili, per i titolari che abbiano compiuto i 60 anni di età se uomini e 55 se donne.

7. 4. Arzilli, Alini, Amodei, Avolio, Barca, Biagini, Boiardi, Cacciatore, Canestri, Caponi, Carrara Sutour, Cecati, D'Alessio, di Marino, Gatto, Gramegna, Granzotto, Lama, Lattanzi, Libertini, Macaluso, Masciella, Mazzola, Minasi, Novella, Pajetta Giuliano, Pellizzari, Pigni, Pochetti, Raucci, Reichlin, Rossinovich, Sgarbi Bompani Luciana, Sulotto, Tognoni, Valori, Bruni.

L'onorevole Arzilli ha facoltà di svolgerlo.

ARZILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento è, in una certa misura, subordinato a quello Alini 7. 3. Infatti, mentre il mio emendamento è sostitutivo del solo primo comma dell'articolo 7, quello dell'onorevole Alini è sostitutivo dell'intero articolo.

Come abbiamo sostenuto in Commissione, con questo emendamento intendiamo proporre per i lavoratori dipendenti il trattamento minimo unificato a 25 mila lire mensili, per i titolari che abbiano compiuto sessant'anni di età se uomini e cinquantacinque anni se donne. Nella discussione generale, sia in Commissione sia in aula, abbiamo preso atto dei miglioramenti realizzati sul piano dei minimi, ma essi, secondo la nostra opinione, non sono soddisfacenti e conservano intatto il carattere sperequativo e discriminante del passato non solo tra i lavoratori dipendenti e i lavoratori autonomi; tale carattere sperequativo e discriminante rimane all'interno della stessa categoria dei lavoratori dipendenti, per quanto riguarda sia la cifra, sia il trattamento, sia l'età; mi riferisco alle 23 mila lire per coloro che hanno compiuto il sessantesimo anno di età e alle 25 mila lire per coloro che hanno superato il sessantacinquesimo anno di età.

È chiaro che con questo nostro emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 7, intendiamo rilevare che, per quanto

concerne il trattamento dei minimi, noi rimaniamo ancora una volta al di fuori dello spirito e della lettera della Costituzione, soprattutto dell'articolo 38, specialmente quando, come risposta a questa nuova legge, ne vengono esaltati gli elementi di riforma o — come diceva poc'anzi il relatore — si afferma che siamo all'inizio di una nuova era. Desideriamo sottolineare questo aspetto, signor Presidente, perché nella scalatura dei minimi (12-23-25) non abbiamo trovato, nei piani futuri del Governo, l'impegno di realizzare entro il 1976 l'unificazione dei minimi ed una loro elevazione, sia pure con una certa gradualità.

Pertanto, noi pensiamo di muoverci con questo emendamento non solo nella linea di coerenza sostenuta dal nostro gruppo e dal gruppo socialista di unità proletaria, ma ci sembra che gli stessi sindacati all'indomani della pubblicazione del progetto di legge, ed anche durante le trattative, abbiano rivendicato l'unificazione dei minimi a 25 mila lire, soprattutto per quanto riguarda le donne. Ma l'elemento di fondo, onorevoli colleghi della maggioranza, è che, con questa impostazione e con l'aumento dei minimi differenziati, ancora una volta voi non tenete conto del malcontento che esisteva ieri, ma che esiste ancora oggi, poiché le leggi che nel passato hanno recato norme sul livello minimo di pensione e per il miglioramento delle condizioni pensionistiche hanno provocato sempre nei lavoratori un profondo malcontento, un profondo risentimento, proprio per gli elementi sperequativi, discriminanti che sono stati sempre posti a base dei provvedimenti da voi proposti. Ed oggi, a fronte delle luci, degli elementi positivi di questa legge — che non abbiamo esitato a riconoscere nel corso della discussione generale — vi è questa grande ombra che — come diceva il collega Alini — riguarda la sistemazione delle varie situazioni. Se è vero, infatti, che la dinamica della vita ci induce a guardare sempre avanti e che il legislatore deve tener conto del divenire delle cose, è anche vero che quando parliamo di riforma del regime pensionistico e di passaggio dal regime previdenziale ad un sistema di sicurezza sociale, non possiamo dimenticarci di sistemare anche quelle situazioni che sono il risultato — disordinato, differenziato e sperequato — dei trattamenti pensionistici stabiliti nel passato.

Nel 1952, in base al disposto dell'articolo 25 della legge n. 1338, fu costituita una Commissione parlamentare che, al termine dei suoi lavori, fece presente al Governo che, in riferimento alle categorie di lavoratori non

in condizione di contribuire sufficientemente per ricevere un trattamento adeguato, lo Stato sarebbe dovuto intervenire per assumere a suo carico le integrazioni necessarie per assicurare loro un trattamento umano, adeguato. Lo stesso Consiglio nazionale della economia e del lavoro, esaminando le conclusioni cui era pervenuta la Commissione, ne avallò le proposte. Per questa ragione noi diciamo — come ha già affermato il collega Alini — che ci troviamo di fronte ad una questione di giustizia sociale e riteniamo che, dal punto di vista della riforma, noi si sia nella necessità di esprimere — con un atto di volontà politica riformatrice nel vero senso della parola — la volontà di accogliere le richieste che vengono dai lavoratori e soprattutto da quelli più anziani, i quali non per colpa loro, non per colpa della loro incapacità contributiva, ma per i momenti attraverso i quali è passata la ricostruzione economica e sociale del paese, hanno dato il maggior contributo di sacrifici e di difficoltà, spesso senza avere alcuna garanzia in ordine alla continuità di lavoro e per far fronte ai periodi di disoccupazione. Pertanto, andando incontro alle esigenze di questi lavoratori, unificando a 25 mila lire il trattamento minimo di pensione per i lavoratori dipendenti che abbiano sessanta anni di età, se uomini, cinquantacinque anni di età, se donne, corrisponderemo veramente alle attese del paese e daremo un contenuto concretamente riformatore al disegno di legge che stiamo discutendo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, terzo rigo, ed al secondo comma, terzo rigo, sopprimere la parola: liquidati.

7. 7. **Pisicchio, Zanibelli, Scalia, Ianniello.**

L'onorevole Pisicchio ha facoltà di svolgerlo.

PISICCHIO. Come è evidente, questo emendamento tende ad eliminare eventuali possibili inconvenienti di carattere interpretativo, nel timore che l'aggettivo « liquidati », usato nel primo e nel secondo comma dell'articolo 7, possa essere interpretato nel senso che dei trattamenti minimi previsti sarebbero beneficiari soltanto i pensionati che hanno avuto la pensione minima prima del 1° gennaio 1969, con esclusione quindi di quelli che hanno liquidato o liquideranno la pensione successivamente a tale data. Dev'essere quindi chiaro che per il futuro i minimi non

possono essere inferiori a quelli stabiliti dal presente articolo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: lire 23 mila mensili, per i titolari di età inferiore ai 65 anni, aggiungere le seguenti parole: se uomo e 60 se donna; e dopo le parole: lire 25 mila mensili, per i titolari che abbiano compiuto i 65 anni di età, aggiungere le seguenti parole: se uomini e 60 se donne.

7. 6. **Orilia, Finelli, Morgana.**

MORGANA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORGANA. Signor Presidente, questo emendamento ha una modestissima portata e si pone su una linea ancor più subordinata a quella che è stata difesa ora dal collega onorevole Arzilli. L'emendamento Arzilli 7. 4 prevede, in primo luogo, l'unificazione del minimo, stabilito in 25 mila lire, mentre il disegno di legge in discussione prevede 25 mila e 23 mila lire a seconda dell'età delle persone che devono beneficiare di questa pensione. Prevede inoltre, l'emendamento Arzilli 7. 4, l'abbassamento dei limiti d'età a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne. Naturalmente ci auguriamo che tale emendamento venga accolto; tuttavia, in caso di una sua reiezione, attraverso l'emendamento Orilia 7. 6 noi insisteremo almeno sulla differenziazione di trattamento tra l'uomo e la donna, cioè sui 65 anni per l'uomo e 60 per la donna.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: sono elevati per tutte le categorie di pensione a lire 18.000, con le parole: sono fissati nella stessa misura stabilita per i lavoratori dipendenti.

7. 5. **di Marino, Bastianelli, Alini, Amasio, Amodei, Arzilli, Avolio, Barca, Biagini, Boiardi, Bonifazi, Bronzuto, Cacciatore, Canestri, Caponi, Carrara Soutour, Cecati, D'Alessio, Esposto, Gatto, Giannini, Gramegua, Granzotto, Lama, Lattanzi, Libertini, Macaluso, Maschiella, Mazzola, Minasi, Novella, Pajetta Giuliano, Pellizzari, Pigni, Pochetti, Raucci, Reichlin, Rossinovich, Sgarbi Bompani Luciana, Sulotto, Tognoni, Valori, Bruni, Ognibene.**

L'onorevole di Marino ha facoltà di svolgerlo.

di MARINO. Il nostro emendamento mira a risolvere il problema dell'equiparazione dei minimi, problema che continua a porsi, perché è evidente che l'ordine del giorno Pavone approvato poco fa non può dare nessuna garanzia di soluzione, nemmeno per un futuro più o meno lontano, a questa questione. Del resto, gli stessi presentatori dell'ordine del giorno se ne erano resi conto, tanto è vero che in Commissione avevano presentato non un ordine del giorno, ma un preciso emendamento, trasformato poi in ordine del giorno evidentemente al fine di avere una eventuale copertura politica.

Noi ci battiamo perché si tratta di un principio che interessa, come ha già detto l'onorevole Alini, milioni di contadini, di artigiani e di esercenti. Un principio di equità e di giustizia sociale le cui ragioni sono evidenti, ma che emerge anche dal riconoscimento delle funzioni che nell'economia nazionale queste categorie svolgono in condizioni estremamente difficili, quali sono quelle determinate dal dominio esercitato a loro danno dai grandi gruppi monopolistici e da una politica governativa che non ha contrastato, ma anzi ha facilitato ed agevolato, la piena esplicazione di tale dominio.

Per ragioni di brevità non mi soffermerò su tutti gli aspetti del problema; dirò qualcosa soltanto a proposito dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

A tale proposito mi sia consentito richiamare l'attenzione della Camera anzitutto su una premessa essenziale per la chiarezza di tutto il discorso.

Il minimo di 18 mila lire fissato nel disegno di legge per i lavoratori autonomi costituisce in effetti, come è a tutti noto, non un minimo di pensione, ma « la pensione », l'unica pensione cui in pratica possono aspirare oggi i contadini italiani. Infatti, così come è regolata la previdenza in agricoltura, forse solo fra una trentina di anni, cioè verso il duemila, i coltivatori che ancora saranno nelle campagne potranno aver maturato quaranta anni di contribuzione e godere, come si dice nel gergo burocratico (ma il verbo in questo caso ha un significativo valore sarcastico), di una pensione superiore agli attuali minimi ed attingente le 24-25 mila lire mensili.

Nell'attesa di un tale traguardo, non certo solleticante, per molti, moltissimi anni, milioni di coltivatori dovrebbero trascorrere la vecchiaia con le misere 18 mila lire previste dall'articolo 7 del disegno di legge. E queste stesse 18 mila lire andranno non certo adeguandosi al crescere del costo della vita, che è una

legge dell'economia moderna: perché, anche con l'applicazione della scala mobile prevista nel provvedimento in esame, lo scatto di un punto della contingenza porterà per i lavoratori autonomi ad un aumento di appena 180 lire, rispetto alle 230-250 per i lavoratori dipendenti.

Ma questo è l'aspetto di minore rilievo. Tutto il meccanismo del disegno di legge è congegnato in modo che nel corso degli anni la sperequazione a danno delle pensioni dei contadini, dei braccianti, dei lavoratori della terra andrà aggravandosi sempre di più, perché, come è noto, l'importante principio dell'aggancio delle pensioni al 74 e poi all'80 per cento della retribuzione non è previsto per i lavoratori autonomi e sarà difficilmente applicabile al caso dei braccianti che raramente raggiungono il periodo di contribuzione richiesta.

Quando perciò noi chiediamo la equiparazione dei minimi delle pensioni dei lavoratori autonomi a quelli delle altre categorie, solleviamo una questione di fondo. Poniamo al Parlamento, a tutte le forze politiche, al Governo, un preciso dilemma: volete ancora una volta condannare milioni di lavoratori, e tutti i contadini italiani in particolare, ad una condizione di inferiorità?

Se il disegno di legge non verrà modificato nel senso da noi proposto, la sua approvazione sarà considerata da grandi masse contadine come un atto di discriminazione a loro danno.

Noi non possiamo sottovalutare i profondi fenomeni di fermento, di protesta che ci sono nelle campagne italiane. La fuga, l'esodo tumultuoso di milioni di contadini, non derivano solo da fattori economici, ma sono anche l'espressione di una protesta sociale, del rifiuto di condizioni civili ed umane che non sono più tollerabili. È la ribellione ad un genere di vita che non è accettabile. Questa fuga compromette, del resto, le possibilità stesse di sviluppo dell'economia italiana, poiché nei prossimi anni sarà in gioco la sopravvivenza stessa dell'agricoltura come una necessaria componente della nostra economia.

Si tratta di problemi di fondo che certamente non si risolveranno con le pensioni; ma avrebbe certo un preciso significato politico compiere un atto di buona volontà nello approvare questa legge. Il fatto invece è che un disegno di legge di riforma del pensionamento, che pure presenta aspetti positivi, difficilmente sottovalutabili, un disegno di legge che ci viene presentato come uno degli atti più importanti di questa legislatura non con-

tiene alcuna considerazione del problema dei contadini e delle loro sacrosante richieste di perequazione.

Noi riteniamo, quindi, che sia necessario affrontare e risolvere il problema in questione. Pensiamo che con l'approvazione dell'emendamento da noi proposto si colmerebbe una delle più gravi lacune della legge, si compirebbe un atto di profondo valore morale, politico e sociale e si darebbe ai coltivatori diretti, ai mezzadri ed ai coloni, con la tangibile dimostrazione della nostra volontà di risolvere i loro problemi, la prova che essi sono cittadini a parità di diritti, che la Repubblica non trascura, bensì vuole tutelare come tutti gli altri.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

Gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione liquidati a carico delle gestioni speciali di cui al comma precedente sono elevati, per tutte le categorie di pensione, a lire 23.000 a decorrere dal 1° gennaio 1974 ed a lire 25.000 a decorrere dal 1° gennaio 1975.

7. 1. Camba, Ferioli, Pucci di Barsento, Alpino, Monaco, Serrentino, Catella, Cottone, Durand de la Penne, Marzotto, Protti, Alessandrini, Giomo.

MONACO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONACO. Il nostro emendamento tende ad allineare i trattamenti minimi di pensione liquidati a carico delle gestioni speciali (coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani, esercenti attività commerciali) ai trattamenti minimi dei lavoratori dipendenti. A differenza di quanto richiesto con altri emendamenti sullo stesso argomento, noi cerchiamo di dare ai miglioramenti in questione una certa gradualità nel tempo; riteniamo, per altro, che tali adeguamenti debbano essere presi in considerazione ed esaminati con attenzione, perché rispondono ad un criterio di giustizia. I trattamenti minimi hanno un aspetto eminentemente sociale, ed è proprio questo aspetto che suggerisce l'allineamento cui noi siamo favorevoli; allineamento da attuarsi almeno fintantoché la pensione sociale non venga portata a livelli più adeguati e concessa a tutti gli anziani. Queste le ragioni che ci hanno suggerito di presentare l'emen-

damento in questione, che ci auguriamo la Camera voglia accogliere.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

Entro il 31 dicembre 1975 i trattamenti minimi di pensione spettanti ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, agli artigiani e agli esercenti attività commerciali saranno liquidati in pari misura di quelli a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti.

7. 2. Sponziello, Servello, Tripodi Antonino, Franchi, Almirante.

FRANCHI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. L'emendamento, che tende alla parificazione graduale del trattamento fra i lavoratori dipendenti e quelli autonomi, diventa, a nostro modesto avviso, addirittura necessario, se si pensa all'atteggiamento assunto poco fa dalla maggioranza. È evidente che la maggioranza non ha alcuna voglia di arrivare a questa equiparazione. La prova è stata fornita dal fatto che in un ordine del giorno, l'ordine del giorno Pavone, è stata modificata l'espressione « impegna il Governo » con l'altra « invita il Governo ». Inoltre, sempre nel suddetto ordine del giorno, sono state sostituite le parole: « a liquidare », eccetera, con le altre: « a prendere in esame la possibilità », eccetera; quindi anche ciò dimostra che non si vuol fare assolutamente niente. Così, nemmeno questa volta si intende rendere giustizia a queste categorie! Mi permetto sottolineare il termine « categorie » perché non si tratta soltanto dei coltivatori diretti, ma si tratta anche dei mezzadri, dei coloni, degli artigiani, di esercenti attività commerciali. Noi, perciò, con questo emendamento, vogliamo mettere la maggioranza alla prova. Né ci si dica che esistono problemi di copertura, perché il gruppo del MSI ha già dimostrato (e lo dimostrerà ancora quando tratteremo gli articoli relativi alla parte finanziaria del provvedimento) che la copertura c'è ed è ampia.

Per questi motivi chiediamo alla Camera di approvare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. A nome della maggioranza della Commissione esprimo parere favorevole all'emendamento Pisicchio 7. 7 e contrario agli altri.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Concordo con il parere espresso dal relatore e mi permetto solo di rilevare che tutte le richieste relative all'aumento dei minimi non hanno in sé niente di scandaloso e niente di demagogico, se si considerano le esigenze dei pensionati italiani e se si considera il tenore di vita che essi avrebbero il diritto di acquisire. Si tratta, tuttavia, di richieste che, senza essere scandalose, sono piuttosto fuori dalla realtà, perché comporterebbero oneri, allo stato attuale, insopportabili da parte del bilancio dello Stato e da parte dell'economia italiana. Sottolineo, d'altra parte, che, rispetto al passato, l'aumento dei minimi al quale siamo arrivati è di assai elevata consistenza, ed è andato assai al di là delle previsioni, anche ottimistiche, che alcuni si erano azzardati a fare. Siamo stati quindi estremamente aperti nei confronti dei pensionati, dolenti solo di non aver potuto fare di più, ma anche desiderosi di fare di più, non appena ciò sarà possibile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Alini, mantiene il suo emendamento 7. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ALINI. Sì, signor Presidente.

FRANCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli, e mi permetto di dire ovviamente, a questo emendamento; dico ovviamente perché, già in data 13 ottobre 1967, il nostro gruppo presentò una proposta di legge con la quale chiedevamo di elevare i minimi a 30 mila lire mensili. Ne va veramente di mezzo la dignità dello Stato, perché in questo caso si tratta di assicurare un minimo vitale, se tale può essere considerata la cifra di 30 mila lire mensili, a queste persone. Il principio rientra pertanto nella

scia di una nostra tenace battaglia e per questo noi voteremo a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alini 7. 3.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).

Onorevole Arzilli, mantiene il suo emendamento 7. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ARZILLI. Sì, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Tognoni ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Arzilli 7. 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	438
Maggioranza	220
Voti favorevoli	194
Voti contrari	244

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Armani
Abelli	Arnaud
Achilli	Arzilli
Alboni	Assante
Alessi	Averardi
Alini	Avolio
Allegri	Azimonti
Allera	Azzaro
Allocca	Balasso
Amadei Giuseppe	Baldani Guerra
Amadeo	Baldi
Amasio	Ballardini
Amendola Giorgio	Ballarin
Amendola Pietro	Barbi
Amodei	Barca
Andreoni	Bardelli
Andreotti	Bardotti
Anselmi Tina	Baroni
Ariosto	Bartesaghi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1969

Bartole	Ceccherini	Drago	Iotti Leonilde
Bastianelli	Ceravolo Domenico	Erminero	Isgrò
Battistella	Ceravolo Sergio	Esposito	Jacazzi
Beccaria	Ceruti	Evangelisti	La Bella
Belci	Cervone	Fabbri	Laforgia
Benedetti	Cesaroni	Fanelli	Lajolo
Benocci	Chinello	Fasoli	La Loggia
Beragnoli	Ciaffi	Felici	Lama
Berlinguer	Ciampaglia	Ferrari Aggradi	Lamanna
Bernardi	Cianca	Ferretti	Lami
Biaggi	Ciccardini	Ferri Giancarlo	Lattanzio
Biagini	Cicerone	Fibbi Giulietta	Lavagnoli
Biagioni	Cingari	Fiorot	Lenoci
Biamonte	Coccia	Fiumanò	Lenti
Bianchi Fortunato	Cocco Maria	Flamigni	Leonardi
Bodrato	Colajanni	Forlani	Lepre
Boffardi Ines	Colleselli	Fornale	Levi Arian Giorgina
Boiardi	Compagna	Fortuna	Lezzi
Boldrini	Conte	Foscarini	Libertini
Boldrin	Corà	Foschi	Lima
Bologna	Corghi	Fracanzani	Lizzero
Bonifazi	Corona	Fracassi	Lobianco
Borraccino	Cortese	Franchi	Lombardi Mauro S.
Bortot	Corti	Frasca	Lombardi Riccardo
Bosco	Cottone	Fregonese	Longo Pietro
Botta	Cristofori	Fusaro	Longoni
Bottari	Curti	Galloni	Lospinso-Severini
Bova	Dagnino	Galluzzi	Luberti
Bozzi	D'Alema	Gaspari	Lucchesi
Bressani	D'Alessio	Gerbino	Lupis
Brizioli	Dall'Armellina	Gessi Nives	Macaluso
Bronzuto	Damico	Giachini	Macciocchi Maria
Bruni	D'Angelo	Giannantoni	Antonietta
Bucalossi	D'Aquino	Giannini	Maggioni
Bucciarelli Ducci	D'Arezzo	Gioia	Magliano
Buffone	D'Auria	Giomo	Magri
Busetto	de' Cocci	Giordano	Malagugini
Buzzi	Degan	Giovannini	Malfatti Francesco
Cacciatore	De Laurentiis	Girardin	Malfatti Franco
Caiati	Del Duca	Giraudi	Mancini Antonio
Caldoro	De Leonardis	Gitti	Mancini Vincenzo
Calvetti	Dell'Andro	Giudiceandrea	Marchetti
Camba	Demarchi	Gonella	Marmugi
Canestrari	De Maria	Gorreri	Marracini
Canestri	de Meo	Gramegna	Marras
Caponi	De Poli	Granata	Martelli
Capra	De Ponti	Granelli	Martini Maria Eletta
Caprara	de Stasio	Granzotto	Maschiella
Carra	Di Benedetto	Grassi Bertazzi	Masciadri
Carrara Sutour	Di Giannantonio	Graziosi	Mascolo
Carta	Di Leo	Grimaldi	Mattalia
Caruso	Di Lisa	Guerrini Giorgio	Mattarella
Castelli	di Marino	Guerrini Rodolfo	Maulini
Castellucci	Di Mauro	Guglielmino	Mazza
Cataldo	Di Nardo Raffaele	Gunnella	Mazzarrino
Catella	D'Ippolito	Helfer	Antonio F.
Cebrelli	Di Primio	Imperiale	Mazzola
Cecati	Di Puccio	Ingrao	

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1969

Mengozzi
Merenda
Merli
Miceli
Micheli Filippo
Micheli Pietro
Milani
Miroglio
Misasi
Molè
Monaco
Monasterio
Monsellato
Monti
Morelli
Moro Dino
Morvidi
Musotto
Mussa Ivaldi Vercelli
Nahoum
Nannini
Napolitano Francesco
Napolitano Giorgio
Napolitano Luigi
Natali
Natoli
Natta
Niccolai Cesarino
Niccolai Giuseppe
Nicolazzi
Novella
Nucci
Ognibene
Olmini
Origlia
Orlandi
Padula
Pagliarani
Pajetta Giuliano
Palmiotti
Palmitessa
Pandolfi
Pascariello
Pastore
Patrini
Pavone
Pazzaglia
Pedini
Pellegrino
Pellizzari
Pennacchini
Perdonà
Pica
Piccinelli
Piccoli
Pigni
Pintor
Pintus

Pirastu
Piscitello
Pisicchio
Pisoni
Pistillo
Pitzalis
Pochetti
Polotti
Prearo
Preti
Protti
Pucci Ernesto
Racchetti
Radi
Raffaelli
Raicich
Raucci
Rausa
Re Giuseppina
Reale Giuseppe
Reggiani
Reichlin
Restivo
Revelli
Riccio
Roberti
Rognoni
Rossinovich
Ruffini
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabadini
Sacchi
Salizzoni
Salvatore
Salvi
Sangalli
Santoni
Sargentini
Savio Emanuela
Savoldi
Scaglia
Scaini
Scalia
Scarlato
Schiavon
Scianatico
Scionti
Scipioni
Scotoni
Scutari
Sedati
Semeraro
Senese
Servello
Sgarbi Bompani
Luciana
Sgarlata

Simonacci
Sinesio
Sisto
Skerk
Sorgi
Spagnoli
Specchio
Speciale
Speranza
Spitella
Squicciarini
Stella
Storchi
Sulotto
Tagliaferri
Tantalo
Taormina
Tarabini
Tedeschi
Tempia Valenta
Terrana
Terranova
Terraroli
Todros
Tognoni
Toros
Tozzi Condivi
Traina

Traversa
Tripodi Girolamo
Trombadori
Truzzi
Turnaturi
Urso
Vaghi
Valeggiani
Valiante
Valori
Vecchi
Vecchiarelli
Venturoli
Verga
Vespignani
Vetrano
Vianello
Vicentini
Vincelli
Volpe
Zaffanella
Zamberletti
Zanibelli
Zanti Tondi Carmen
Paola
Zappa
Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bianco Gerardo	Rampa
Cattanei	Romanato
Cavallari	Santi
Feroli	Servadei
Meucci	Silvestri
Napoli	Tuccari

(concesso nella seduta odierna):

Bemporad	Mezza Maria Vittoria
Cattaneo Petrini	Scardavilla
Giannina	Sullo
Massari	Zagari

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pisicchio 7. 7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Orilia, mantiene il suo emendamento 7. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ORILIA. Sì, signor Presidente.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1969

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole di Marino, mantiene il suo emendamento 7. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DI MARINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Monaco, mantiene l'emendamento Camba 7. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MONACO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Franchi, mantiene l'emendamento Sponziello 7. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FRANCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

LIBERTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Poiché i nostri emendamenti che stabilivano i miglioramenti indispensabili per questo articolo sono stati respinti, noi non possiamo votare a favore. Pertanto ci asterremo, senza pregiudizio di una valutazione più generale del significato che questa votazione ha nel contesto della legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7-bis.

ARMANI, Segretario, legge:

« Ai cittadini italiani, le cui posizioni assicurative sono state trasferite dall'Istituto na-

zionale della previdenza sociale all'Istituto nazionale di assicurazione sociale libico, in forza dell'articolo 12 dell'accordo italo-libico del 2 ottobre 1956, ratificato con legge 17 agosto 1957, n. 843, e che hanno acquisito il diritto a pensione a carico dell'assicurazione libica entro il 31 dicembre 1965, è corrisposto, a decorrere dal 1° gennaio 1969, dall'Istituto nazionale della previdenza sociale ed a totale carico del Fondo per l'adeguamento delle pensioni, un aumento dell'integrazione di cui all'articolo 15 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, fino al raggiungimento dell'importo mensile dei trattamenti minimi previsti dall'assicurazione obbligatoria per l'invalidità la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti.

I trattamenti minimi di cui al precedente comma sono dovuti, con la medesima decorrenza, anche ai titolari di pensione il cui diritto sia acquisito in virtù del cumulo dei periodi assicurativi e contributivi previsto da accordi o convenzioni internazionali in materia di assicurazioni sociali.

Ai fini dell'attribuzione dei suddetti trattamenti minimi si tiene conto dell'eventuale pro-rata di pensione corrisposto, per effetto di tale cumulo, da organismi assicuratori esteri.

I lavoratori emigrati che siano in possesso dei prescritti requisiti per il diritto a pensione in virtù del cumulo dei periodi assicurativi e contributivi di cui al secondo comma hanno diritto, anche sulla base di certificazione provvisoria rilasciata dai competenti organismi esteri, alla liquidazione di un'anticipazione sulla pensione che è integrata ai trattamenti minimi. Tale integrazione non spetta ai titolari di altro trattamento di pensione ed è riassorbita in relazione agli importi di pro-rata eventualmente corrisposti da organismi assicuratori esteri ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Il diritto alla pensione di vecchiaia a carico delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti attività commerciale, si consegue al compimento del 60° anno di età per gli uomini e del 55° anno di età per le donne.

Sono soppressi l'articolo 17 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, l'articolo 6 della legge 4 luglio 1959, n. 463, e il primo comma

dell'articolo 17 della legge 22 luglio 1966, n. 613.

7-bis. 1. di Marino, Carrara Sutour, Alini, Amodèi, Arzilli, Barca, Biagini, Boiardi, Bonifazi, Cacciatore, Canestri, Caponi, Cecati, D'Alessio, Esposito, Gatto, Giannini, Gragnogna, Granzotto, Lama, Lattanzi, Libertini, Macaluso, Maschiella, Mazzola, Minasi, Novella, Pajetta Giuliano, Pellizzari, Pigni, Pochetti, Raucchi, Reichlin, Rossinovich, Sgarbi Bompani Luciana, Sulotto, Tognoni, Valori, Bruni, Ognibene.

L'onorevole di Marino ha facoltà di svolgerlo.

DI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo quella dei minimi, un'altra grossa sperequazione di trattamento tra i contadini e le altre categorie di lavoratori è quella dell'età pensionabile.

Si tratta di una sperequazione particolarmente odiosa, che esprime — mi sia consentito dirlo — il profondo distacco, l'evidente incomprendimento delle reali condizioni di lavoro e di vita dei contadini da parte dei gruppi dirigenti. È una incomprendimento tradizionale, che forse deriva dalla persistente influenza che sui ceti dominanti ha tuttora la interessata e deformata concezione del lavoro agricolo diffusa da coloro che vivono alle spalle dei contadini, cioè dai grandi proprietari assenteisti e dagli agrari.

Una concezione che i nuovi feudatari dell'età contemporanea, cioè i grandi gruppi monopolistici, che saccheggiano le campagne e che traggono enormi sovrapprofitti dalle larghe fette di lavoro non pagato ai contadini, non hanno certo interesse a correggere.

Si sostiene che la discriminazione sull'età pensionabile è giustificata perché i contadini invecchierebbero più tardi degli altri lavoratori, perché il lavoro dei campi sarebbe più salutare, perché i contadini sarebbero quei fortunati che possono vivere ancora a contatto con la natura, madre benigna.

È una cattiva e reazionaria letteratura, che può condividere solo chi conosce le campagne attraverso le pastorellerie dell'arcadia settecentesca, non certo per diretta esperienza. Quella esperienza che pure dovrebbero avere fatto coloro che, pur con diverse concezioni, hanno vissuto la guerra partigiana e le drammatiche lotte sviluppatesi nelle campagne italiane in quest'ultimo ventennio.

Chi non ha incontrato, specie nel Mezzogiorno, contadine di 40 anni che sembrano averne 60, con il volto rugoso, su cui la fatica, le sofferenze, le privazioni hanno stam-

pato un'impronta indelebile? Mettetele a confronto con le loro coetanee di città e vedrete dove si invecchia prima.

Il lavoro dei campi è tuttora una dura, penosa fatica che non conosce orari, che comincia alle prime incerte luci dell'alba e finisce a sera, che in certi periodi raggiunge le 14, le 16 ore: un lavoro che invecchia precocemente, che si svolge all'aperto sotto il sole o al freddo, spesso sul terreno umido, con gli abiti e le scarpe bagnati, sopportando sbalzi di temperatura che provocano copiose sudorazioni o improvvisi raffreddamenti. Nei mesi invernali, quando la giornata è più breve, anche allora si continua a lavorare nella stalla, nei campi e così via. Per il coltivatore non c'è tempo libero, non ci sono ferie e, nei periodi di punta, nemmeno c'è il riposo settimanale. Si inizia a lavorare nella più tenera età, non solo in Sardegna (dove poco più che bambini si comincia a fare quello che con espressione dolorosamente eloquente si chiama il «servo-pastore»), ma anche nei grandi uliveti del Mezzogiorno, dove i piccoli accompagnano le mamme a raccogliere per terra le olive. Dovunque poi, con la scomparsa della famiglia patriarcale, oggi si fanno lavorare anche i ragazzi.

Che questa sia una drammatica realtà lo dimostra il fatto che tra gli addetti all'agricoltura un milione 890 mila persone non hanno alcun titolo di istruzione nemmeno elementare, e quindi sono analfabeti o semi-analfabeti, e che appena 105 mila hanno compiuto le scuole medie inferiori. Quelli che hanno compiuto gli studi universitari tra gli addetti all'agricoltura — lo vorrei dire all'onorevole Andreotti, che ieri ci parlava dei contadini che hanno figli all'università — sono appena 15.000, secondo una rilevazione statistica del 1968.

La dura legge del bisogno impone alle famiglie contadine di mandare i ragazzi a lavorare precocemente; e così, alle donne, impone una doppia fatica: nei campi e in casa; e il lavoro continua per le donne anche a gravidanza inoltrata. La cosiddetta natura benigna provoca ancora troppe volte le malattie da contagio, le artrosi; sempre più frequenti sono divenute le malattie dovute all'uso dei concimi chimici e degli antiparassitari: dermatiti, intossicazioni da arsenico, da esteri fosforici, e così via.

Tutti sanno, infine, in quale condizione si trovi tanta parte delle case rurali: ambienti angusti, spesso umidi, male riscaldati, poco illuminati ed aerati, con le concimaie e le stalle adiacenti ai locali di abitazione.

L'alimentazione nelle famiglie contadine è inadeguata, fortemente deficitaria di proteine. E non voglio continuare oltre a ricordare una realtà che non è bucolica ma grave e drammatica.

Il rifiuto di affrontare il problema della equiparazione dei contadini alle altre categorie per quanto riguarda l'età pensionabile porta, poi, ad una di quelle tipiche situazioni all'italiana con le quali si cerca di aggirare gli ostacoli frapposti da leggi superate. In questo caso si ha il sempre più frequente ricorso alla pensione di invalidità, non avendo maturato l'età per la pensione di vecchiaia.

Alla fine del 1967, su un milione e mezzo di pensionati contadini, 660 mila erano i pensionati per invalidità. Nello stesso anno le domande di pensione per invalidità sono state ben 375 mila, di cui 163 mila accolte alla prima visita e molte altre successivamente. Ma ciò porta a larghe controversie, a giudizi legali, a spese ingenti. Nel 1967 la gestione ha speso un miliardo e 176 milioni solo per i giudizi perduti in queste cause. Molta parte di queste domande e di questi ricorsi per la pensione di invalidità verrebbero meno se i limiti dell'età pensionabile fossero uguali a quelli degli altri lavoratori.

Nel concludere vorrei dire che ci duole di dover constatare che, anche in questo problema, la democrazia cristiana, che pure nacque essenzialmente come partito contadino e che tuttora conta tra i contadini una larga base di massa, abbia preso una posizione negativa. Tocca a noi, al gruppo comunista, sollevare e difendere, quindi, le ragioni anche dei contadini. Per questo motivo oggi noi siamo il partito non solo della classe operaia ma anche il partito dei contadini, che ci danno sempre crescente fiducia. Noi, per questa fiducia, combattiamo e combatteremo, con l'obiettivo di arrivare all'equiparazione dell'età pensionabile.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

Ai fini del calcolo e della liquidazione delle pensioni in convenzione internazionale o regolamenti CEE, la retribuzione da prendere a base per il computo è quella percepita nel Paese estero, quando più favorevole all'emigrato.

7-bis. 2. Lizzero, Alini, Scutari, Pezzino, Libertini, Pistillo, Bortot, Cacciatore, Gramegna, Tognoni, Sulotto, Rossinovich, Bruni, Pigni, Minasi, Ognibene.

GRAMEGNA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Siamo costretti a presentare questo emendamento perché in Commissione all'ultimo momento, nella stesura definitiva dell'articolo 7-bis, è stato pretermesso questo comma, su cui pure sembrava che si fosse raggiunto l'accordo al momento di varare l'articolo aggiuntivo in esame. Se è un errore di carattere tecnico, si può rimediare immediatamente; se invece è un fatto politico, allora noi insistiamo per la votazione, perché all'articolo 7-bis si aggiunga il comma da noi proposto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7-bis ?

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. La maggioranza della Commissione è costretta ad esprimere parere contrario sull'emendamento di Marino 7-bis 1, dal momento che la situazione previdenziale dei lavoratori autonomi è tale da non consentire di allineare fin da questo momento l'età pensionabile dell'uomo e della donna a quella prevista per i lavoratori dipendenti.

Quanto all'emendamento Lizzero 7-bis 2, anche ad esso la maggioranza della Commissione è contraria, attesa l'enorme difficoltà di procedere all'accertamento della retribuzione nei vari paesi.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRODOLINI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole di Marino, mantiene il suo emendamento 7-bis 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DI MARINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Lizzero, mantiene il suo emendamento 7-bis 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LIZZERO. Sì, signor Presidente.

POCHETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, il relatore ha detto, nell'esprimere il parere della Commissione, una cosa inesatta, perché in realtà attualmente gli emigrati hanno la possibilità di optare tra il trattamento loro riservato in Italia e quello previsto nella nazione in cui lavorano. Evidentemente ciò significa che vi è la possibilità di fare quell'accertamento che l'onorevole Fortunato Bianchi ha dichiarato impossibile. Il problema, in realtà, è un altro: e cioè quello di prendere in esame le convenzioni esistenti in materia tra i vari paesi; e noi vorremmo quanto meno, da parte del ministro, un impegno a rivedere tutta questa materia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Lizzero 7-bis 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 7-bis nel testo della Commissione.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 7-bis della Commissione, aggiungere il seguente:

ART. 7-ter.

Entro il 31 dicembre 1969 il Ministro del lavoro, di concerto con il Ministro del tesoro, presenterà un piano per unificare i trattamenti minimi di pensione, liquidati a carico delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti attività commerciali previsti dall'articolo 3, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, a quelli liquidati a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti.

L'unificazione, che potrà avvenire in più tappe, sarà attuata entro il 31 dicembre 1971.
7-bis. 0. 1. **Orilia, Finelli, Morgana.**

Poiché gli onorevoli proponenti non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato ad illustrarlo.

L'onorevole Tognoni ha presentato il seguente emendamento all'articolo aggiuntivo Orilia 7-bis 0. 1:

« *Sostituire le parole:* Entro il 31 dicembre 1969 il ministro del lavoro, di concerto con il

ministro del tesoro, presenterà un piano per unificare, *con le parole:* Entro il 31 dicembre 1975, con provvedimento di legge, dovranno essere unificati; *e sopprimere il secondo comma* ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TOGNONI. Desidero dire innanzitutto che l'articolo aggiuntivo Orilia 7-bis 0. 1, cui mi associo, non ha bisogno di illustrazione, in quanto fissa delle scadenze ben precise per quanto riguarda l'unificazione dei trattamenti minimi di pensione per i lavoratori autonomi a quelli liquidati a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti.

Mi sono permesso di presentare un sub-emendamento per una ragione molto semplice, e cioè perché esso riproduce un emendamento che in Commissione era stato concordato all'unanimità e che portava la firma degli onorevoli Lobianco, Pavone e di altri deputati della « Coltivatori diretti ».

Che cosa è in sostanza questo articolo aggiuntivo? È una norma programmatica, con la quale si stabilisce che con provvedimenti di legge da adottare entro il 1975 l'età pensionabile e i minimi di pensione a favore dei lavoratori autonomi devono essere equiparati a quelli dei lavoratori dipendenti. I colleghi che prima si sono tanto preoccupati perché venisse votato l'ordine del giorno Pavone, credo che ora, con alla testa l'onorevole Truzzi, vicepresidente della « Coltivatori diretti », voteranno questo emendamento che tende a consacrare in una legge l'impegno politico di arrivare entro il 1975 alla equiparazione di questi trattamenti pensionistici.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni, consenta al Presidente di ricordarsi per un momento di essere professore di diritto per dirle che ella opportunamente ha parlato di impegno politico, perché sa bene che norme programmatiche possono essere solo quelle costituzionali. Una legge ordinaria, come questa, non può porre alcun vincolo giuridico a carico del legislatore del 1974 o del 1975 e perciò non può attribuire alcuna veste giuridica a quello che giustamente ella ha definito come « impegno politico ».

TOGNONI. Signor Presidente, questa discussione si è già svolta largamente in Commissione, dove non si è fatto altro che parafrasare analoghi articoli scritti in leggi che si riferiscono alle pensioni. Quindi le sue obie-

zioni, signor Presidente, anche se in linea di diritto e di principio possono essere discutibili, almeno in linea pratica — francamente — non ci sentiamo di accettarle, perché qui si riproduce esattamente una norma dell'articolo 9 della legge n. 238 che abbiamo votato nel marzo del 1968.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni, io mi sono ben guardato dal dire che fosse la prima volta che questo succede, e mi son ben guardato dal chiederle di accettare il mio punto di vista. Mi consenta però di dirle che la mia osservazione, dal punto di vista giuridico e costituzionale, difficilmente può essere contestata. Ciò non toglie che il suo emendamento sia perfettamente ammissibile; però tengo a sottolineare, per il dovere che su me incombe, che da esso non nascono responsabilità e vincoli giuridici di sorta.

MORGANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORGANA. Quale cofirmatario dell'articolo aggiuntivo Orilia 7-bis 0. 1, dichiaro che accettiamo la modifica proposta dall'onorevole Tognoni e la facciamo nostra.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere della Commissione ?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. La Commissione, a maggioranza, esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi dichiaro d'accordo con il relatore. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Morgana, mantiene l'articolo aggiuntivo Orilia 7-bis 0. 1 di cui ella è cofirmatario, nel testo modificato dal subemendamento Tognoni, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MORGANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto*).

Si dia lettura dell'articolo 8.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Con effetto dal 1° gennaio 1969 le pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti aventi decorrenza anteriore a tale data, nonché le pensioni a carico delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti attività commerciali, sono aumentate in misura pari al dieci per cento del loro ammontare.

Dall'aumento di cui al comma precedente sono escluse le pensioni supplementari ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento.

Sostituire l'intero articolo con il seguente:

Con effetto dal 1° gennaio 1969 le pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti aventi decorrenza anteriore al 1° maggio 1968, nonché le pensioni a carico delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti attività commerciali, sono aumentate in misura pari al 15 per cento del loro ammontare.

Con effetto dalla stessa data di cui al comma precedente le pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti con decorrenza posteriore al 30 aprile 1968 e anteriore al 1° gennaio 1969, nonché le pensioni supplementari sono aumentate in misura pari al 10 per cento del loro ammontare.

Dall'aumento di cui ai commi precedenti sono escluse le pensioni di importo superiore a lire 4.500.000 annue.

8. 1. **Camba, Ferioli, Pucci di Barsento, Alpino, Monaco, Serrentino, Catella, Cottone, Durand de la Penne, Marzotto, Protti, Alessandrini, Giomo.**

MONACO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONACO. Il disegno di legge governativo prevede all'articolo 8 un aumento del 10 per cento delle pensioni contributive (superiori ai minimi) in atto anteriormente alla data del 1° gennaio 1969. Inoltre prevede l'esclusione da tale aumento delle pensioni supplementari.

tari. Ora, l'aumento indiscriminato del 10 per cento delle pensioni in atto anteriormente al 1° gennaio 1969, a mio avviso e ad avviso dei colleghi del mio gruppo, non può ritenersi soddisfacente. Questo aumento indiscriminato è destinato infatti ad acuire la frattura e il distacco che sono stati creati con la famosa legge del 1968: distacco tra i pensionati le cui pensioni siano state liquidate anteriormente al 1° maggio 1968 ed i pensionati le cui pensioni siano state liquidate dal 1° maggio al 31 dicembre 1968 (fra i titolari, cioè, di pensioni contributive da una parte e i titolari di pensioni retributive, calcolate ai sensi della legge del 1968, dall'altra). Almeno per diminuire, per attenuare questo distacco, noi liberali proponiamo con l'emendamento in argomento di lasciare invariato, nella misura del 10 per cento, l'aumento delle pensioni retributive liquidate anteriormente al 1° gennaio 1969 e di portare, invece, dal 10 al 15 per cento l'aumento delle vecchie pensioni liquidate secondo il sistema in vigore anteriormente al 1° maggio 1968.

Oltre a ciò proponiamo un aumento del 10 per cento per le pensioni supplementari erogate a favore di coloro che beneficiano di un altro trattamento pensionistico, non rientrante nella gestione INPS. Questo perché la pensione supplementare viene corrisposta dall'INPS in base ai contributi versati dagli interessati, contributi che non sono stati sufficienti a far maturare il diritto ad una pensione autonoma. Contrariamente a quanto affermato, dunque, nella relazione al disegno di legge in esame, non ha importanza che la pensione in questione sia complementare rispetto a ogni altro trattamento pensionistico.

Noi proponiamo inoltre la fissazione di un « tetto » all'applicazione dell'aumento di cui stiamo discutendo, per le pensioni che abbiano un importo annuo superiore ai 4 milioni e mezzo. Il « tetto » in questione potrebbe, inoltre, essere abbassato e ridotto ad una cifra inferiore. Queste pensioni infatti debbono ritenersi idonee a soddisfare, largamente, le esigenze della vita, per cui a mio avviso — e ad avviso dei colleghi del gruppo liberale — sarebbe antisociale aumentarle ulteriormente, tanto più che il detto aumento, poi, in percentuale, sarebbe proporzionalmente più elevato per le pensioni alte che non per le pensioni più modeste. Questo anche tenendo presente lo sforzo finanziario cui vanno incontro, non solo lo Stato, ma anche le varie categorie di cittadini, per far fronte all'onere derivante dal complesso del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'intero articolo col seguente:

Con effetto dal 1° gennaio 1969 le pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti aventi decorrenza anteriore al 30 aprile 1968 o successiva sempre se liquidate in base alle norme preesistenti, nonché le pensioni a carico delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti attività commerciali, sono aumentate nella misura seguente:

di lire 10.000 per le pensioni che vanno sino a lire 40.000;

di lire 10.000 mensili, ridotte di una quota ottenuta moltiplicando il coefficiente 0,19 per la differenza esistente tra l'ammontare della pensione considerata e 40.000 lire, per le pensioni che vanno da 40.000 lire a 80.000 lire mensili;

di lire 2.400 mensili per le pensioni che superano le 80.000 lire mensili e per tutte le pensioni supplementari.

Gli aumenti di cui al comma precedente sono maggiorati di lire 2.052 per le pensioni ordinarie dirette a favore delle donne, liquidate con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968, o successive, purché in base alle norme di legge preesistenti.

8. 8. Sulotto, Alini, Amodei, Arzilli, Avolio, Barca, Biagini, Boiardi, Cacciatore, Canestri, Caponi, Carrara Sutour, Cecati, D'Alessio, di Marino, Gatto, Gramagna, Granzotto, Lama, Lattanzi, Libertini, Macaluso, Maschiella, Mazzola, Minasi, Novella, Pajetta Giuliano, Pellizzari, Pigni, Pochetti, Raucci, Reichlin, Rossinovich, Sgarbi Bombani Luciana, Tognoni, Valori, Bruni, Ognibene.

L'onorevole Sulotto ha facoltà di svolgerlo.

SULOTTO. Cercherò di essere sintetico, anche se questo emendamento deve essere considerato come uno degli elementi più importanti scaturiti dalla critica fatta dai lavoratori e in modo particolare dai pensionati. L'articolo 8 del disegno di legge prevede un congegno di aumento delle pensioni nella misura del 10 per cento, che evidentemente va a favore delle pensioni più elevate e a scapito di quelle più basse. Se consideriamo concretamente la questione, ne deriva una conseguenza molto grave e negativa dal punto di vista sociale ed umano. Come sarà attuato l'aumento in per-

centuale per i pensionati? I pensionati che abbiano meno di 65 anni di età si troveranno in queste condizioni: un pensionato che percepisce 18 mila lire mensili, cioè il minimo di pensione, scatta a 23 mila lire, con un aumento di 5 mila lire. Un pensionato che percepisce 19 mila lire scatterà ugualmente a 23 mila, con un aumento questa volta di 4 mila lire; un pensionato che percepisce 20 mila lire scatterà sempre a 23, con un aumento di 3 mila lire; un pensionato infine che percepisce 20.900 lire, applicando il 10 per cento, cioè 2.090 lire, scatta a 23 mila lire. A partire da questo punto la progressione è la seguente: colui che fruisce di una pensione di 21 mila lire otterrà un aumento di 2.100 lire; per colui che percepisce 22 mila lire l'aumento sarà di 2.200 lire; per colui che percepisce 23 mila lire l'aumento sarà di 2.300 lire; fino ad arrivare a coloro che percepiscono una pensione di 30 mila lire, per i quali l'aumento sarà di 3 mila lire. Abbiamo quindi un arco larghissimo di pensionati che fruiranno di un aumento che oscillerà da 2.090 lire al mese, cioè 70 lire al giorno, fino a 3.000 lire al mese, cioè 100 lire al giorno. Questo gruppo di pensionati è abbastanza cospicuo. Si pensi che vi sono 3 milioni e 36 mila pensionati che percepiscono una pensione da 18 a 21.900 lire, 1 milione e 85 mila pensionati che percepiscono una pensione da 21.900 a 50 mila lire; e che vi sono 270 mila pensionati che percepiscono una pensione superiore a 50 mila lire. Desidero dire al collega liberale, che ha proposto quel certo « tetto » di quattro milioni e mezzo, che non esistono pensionati che percepiscono quattro milioni e mezzo; ce n'è uno solo che prende 364 mila lire al mese, e quindi è al di sotto di quei « tetto ». La domanda che noi ci poniamo è questa: è possibile varare una legge, che ha diversi aspetti positivi, e noi questo lo abbiamo sottolineato con forza, ma che attribuisce ad alcune centinaia di migliaia di pensionati un aumento di sole 2.090 lire? In base alla legge precedente, si era avuto un aumento di 2.400 lire; con questa legge invece l'aumento è solo di 2.090 lire. Quel certo pensionato che percepisce 364 mila lire al mese vedrà invece aumentata la sua pensione di 36.400 lire al mese. In base a queste considerazioni noi proponiamo di trovare una soluzione completamente diversa, che garantisca un aumento più elevato per le pensioni basse ed un aumento decrescente per le pensioni più elevate. Noi riteniamo che questo sia uno degli elementi più qualificanti; il nostro emendamento subordinato Libertini 8. 9, che non desidero tuttavia illustrare in questo momento, tende proprio

a cancellare questa ingiustizia commessa a danno dei più poveri. Questo problema dobbiamo porcelo; noi siamo favorevoli alla riforma del sistema pensionistico, ma non possiamo pensare di mantenere in una situazione di mortificazione economica e morale 4 milioni e più di pensionati, ed in modo particolare quelli che si trovano nelle condizioni più disagiate.

L'ultimo comma del nostro emendamento tratta un problema al quale si riferisce anche tutta una serie di altri emendamenti; perciò chiederemo quando si arriverà alla votazione che questo comma venga votato separatamente. Questo comma tratta, *grosso modo*, anche se in termini più ampi, le questioni alle quali si riferiscono anche l'emendamento Santagati 8. 7 e gli articoli aggiuntivi Orilia 8. 0. 1 e Anselmi Tina 8. 0. 2; con esso noi ci proponiamo di cancellare l'assurda discriminazione che esiste tra gli uomini e le donne. Si parla molto di parità, ma sta di fatto che una donna, che abbia lavorato fianco a fianco ad un uomo, con la stessa retribuzione e con gli stessi anni di contribuzione, percepisce una pensione di 2.052 lire di meno. Noi vogliamo cancellare questa discriminazione; so che sono stati presentati, da parte della maggioranza, emendamenti che tendono a cancellare parzialmente questa discriminazione; ma, onorevoli colleghi, non si può risolvere il problema della parità soltanto per le pensioni di invalidità o di anzianità senza risolverlo anche per quelle di vecchiaia.

Il problema del riconoscimento dell'effettiva parità fra uomini e donne può essere risolto, a nostro giudizio, soltanto cancellando o correggendo il sistema del coefficiente oppure aumentando le pensioni per le donne di lire 2.052 mensili.

Per queste ragioni mi auguro che la Camera vorrà accogliere il nostro emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'intero articolo col seguente:

Con effetto dal 1° gennaio 1969 le pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti nonché le pensioni a carico delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti attività commerciali sono aumentate in misura pari al 10 per cento del loro ammontare, fermo restando che gli aumenti non possono essere inferiori a

lire cinquemila e superiori a lire diecimila mensili.

8. 9. **Libertini, Sulotto, Alini, Amodei, Arzilli, Avolio, Barca, Biagini, Boiardi, Cacciatore, Canestri, Caponi, Carrara Sutour, Cecati, D'Alessio, di Marino, Gatto, Gramagna, Granzotto, Lama, Lattanzi, Malcaluso, Mazzola, Minasi, Novella, Pajetta Giuliano, Pellizzari, Pigni, Pochetti, Raucic, Reichlin, Rossinovich, Sgarbi Bompiani Luciana, Tognoni, Valori, Bruni.**

L'onorevole Libertini ha facoltà di svolgerlo.

LIBERTINI. L'emendamento che ho lo onore di illustrare si pone come subordinato rispetto a quello 8. 8 testé svolto dall'onorevole Sulotto, sul cui spirito informatore, come è noto a tutti i colleghi, su qualunque banco essi siedano, si registra il consenso della grandissima maggioranza dei lavoratori, che considerano l'introduzione nella legge di tale principio come una questione di giustizia.

Nella ipotesi che l'emendamento Sulotto 8. 8 non incontrasse il favore della Camera per ragioni di politica generale, noi chiediamo che sia almeno approvato questo emendamento subordinato, il cui onere, fra l'altro, è estremamente limitato. Se la maggioranza, come mi auguro, non intende respingere aprioristicamente, facendo muro, per così dire, tutti gli emendamenti dell'opposizione, questo nostro emendamento potrebbe rappresentare per essa un motivo di autentica riflessione.

Tale nostro emendamento subordinato è estremamente chiaro e non ha bisogno di particolari illustrazioni. Esso tende ad impedire che un aumento generale indiscriminato del 10 per cento di tutte le pensioni determini un aumento, ad esempio, di 2.600 lire per coloro che percepiscono 26 mila lire mensili, e di 15 mila lire per chi riscuote una pensione di 150 mila lire. Ad evitare tale sperequazione, che sarebbe estremamente impopolare, noi proponiamo che, restando fermo in linea generale il tasso di aumento del 10 per cento, si stabilisca un limite minimo di aumento di 5 mila lire e uno massimo di 10 mila lire, così da fare di questa norma un elemento di perequazione dei diversi trattamenti pensionistici.

Mi auguro che questa nostra proposta non incontri opposizioni di carattere pregiudiziale e venga, pertanto, approvata.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: in misura pari al dieci per cento del loro ammontare, *con le parole:* in misura pari al 14 per cento per le pensioni che attualmente non superino l'ammontare di lire 40.000 mensili; in misura del 9 per cento per le pensioni comprese tra lire 40.000 e 80.000 mensili; in misura del 5 per cento per le pensioni comprese tra lire 80.000 e 100.000.

Le pensioni che superano attualmente lo ammontare di lire 100.000 mensili rimangono invariate.

8. 10. **Orilia, Finelli, Morgana.**

MORGANA. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Nel caso di pensioni a favore di « grandi invalidi incollocabili », l'aumento è in misura del 20 per cento del loro ammontare.

8. 5. **Roberti, Almirante, Nicolai Giuseppe, Pazzaglia, Manco, Abelli.**

Sopprimere il secondo comma.

Subordinatamente, sostituirlo con il seguente:

Le pensioni supplementari saranno aumentate nella stessa misura, nel caso il titolare fruisca di altro trattamento pensionistico non superiore a lire 50.000 mensili; in ogni caso la misura dell'aumento non può superare le 12.000 lire mensili.

8. 6. **Roberti, Almirante, Pazzaglia, Franchi, Delino, Nicosia, Tripodi Antonino.**

Aggiungere il seguente comma:

Le pensioni di invalidità e di anzianità liquidate a favore di lavoratrici in base alle disposizioni in vigore anteriormente alla entrata in vigore della legge 18 marzo 1968, n. 238, sono riliquidate, con effetto dal 1° gennaio 1969, applicando i coefficienti previsti per i lavoratori.

8. 7. **Santagati, Roberti, Franchi, Pazzaglia, De Marzio.**

PAZZAGLIA. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Farò una premessa alla mia illustrazione. Abbiamo presentato un certo numero di emendamenti all'articolo 8 mantenendo fermo il criterio di un aumento percentuale di tutte le pensioni corrisposte. Riteniamo innanzitutto che l'aumento delle pensioni nella identica percentuale a tutti i livelli di pensione sia giustificato dalla esigenza (che, tra l'altro, abbiamo riconosciuto nello stabilire la scala mobile, cioè un meccanismo automatico al variare del costo della vita) di elevare le pensioni in relazione all'aumento del costo della vita. Mutare questo criterio significherebbe arrivare all'assurda tesi che a una maggiore contribuzione (e quindi a un maggiore sacrificio del lavoratore) debba corrispondere un minore adeguamento della pensione, e che a un maggiore livello di lavoro compiuto (livello di lavoro che corrisponde anche a responsabilità e a retribuzione) debba corrispondere un minore aumento. Ci sembra altresì assurdo considerare suscettibili di aumento del 15 per cento le pensioni che sono state liquidate anteriormente al 1° maggio 1968 e del 10 per cento soltanto le pensioni che sono state liquidate dopo tale data. Questo ci sembra assurdo per il semplicissimo motivo che, come tutti i colleghi sanno, per fortuna dei lavoratori, nella legge n. 238 del marzo 1968 era stabilito un diritto di opzione, di cui si è avvalsa la maggioranza dei lavoratori, in quanto il sistema di liquidazione delle pensioni antecedente alla legge n. 238, salvo i casi di larghi vuoti contributivi, era migliore di quello stabilito dalla detta legge. Pertanto, chi si è avvalso di un certo sistema di liquidazione della pensione prima del 1° maggio 1968 fruirebbe del 15 per cento, mentre chi se ne è avvalso qualche giorno dopo tale data fruirebbe soltanto del 10 per cento di aumento, pur essendo stata liquidata la pensione, ripeto, sulla base dello stesso criterio. Assurdo ci sembra ricorrere ad aumenti discriminati, che danneggiano coloro che hanno versato maggiori contribuzioni e hanno avuto un maggiore livello di lavoro, o altri tipi di discriminazione che stabilirebbero degli aumenti ingiusti a favore di un gruppo di lavoratori solo perché essi sono andati in pensione prima di una certa data, anche se la pensione è la stessa.

Noi abbiamo invece inteso stabilire degli altri criteri, sui quali vorremmo richiamare l'attenzione del Governo.

Abbiamo chiesto la soppressione del secondo comma dell'articolo 8 perché il Governo, mentre negli accordi con i sindacati non era stato detto niente in contrario, ha

escluso le cosiddette pensioni supplementari, che, come è noto ai colleghi, sono quelle di cui fruiscono i lavoratori che abbiano un'altra pensione a carico di un ente diverso: cioè le pensioni di Stato. Si tratta molto spesso di casi particolarmente gravi. Perché per queste piccole pensioni non deve essere previsto l'aumento? Non vi è alcuna giustificazione. Se la giustificazione fosse quella che in certi casi la pensione base, cui si aggiunge la pensione supplementare INPS, è elevata, vale il nostro emendamento subordinato che stabilisce dei limiti per l'aumento della pensione supplementare.

Abbiamo chiesto inoltre che vengano riconosciuti degli aumenti particolari a favore dei grandi invalidi incollocabili. Si tratta di pochi casi, ma certamente di quelli più gravi: di pensionati che — e questo lo dico anticipando quanto dovremo dire in ordine al divieto di cumulo — non hanno la possibilità di svolgere altre attività lavorative perché sono considerati dalla legge incollocabili.

Chiediamo altresì una parificazione delle pensioni di invalidità e di anzianità, liquidate a favore di lavoratrici in base alle disposizioni in vigore anteriormente alla legge 18 marzo 1968, n. 238, sulla base dei criteri stabiliti dalla presente legge.

Crediamo che, poiché, fra l'altro, queste disposizioni non comportano grandi oneri finanziari — abbiamo già detto che la copertura, sempre rimanendo nel quadro dei finanziamenti già disposti, è largamente reperita — i tre emendamenti possano trovare il consenso dell'Assemblea.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il secondo comma.

8. 2. **Feroli, Camba, Pucci di Barsento, Alpino, Monaco, Serrentino, Catella, Cottone, Durand de la Penne, Marzotto, Protti, Alessandrini, Giomo.**

MONACO. Chiedo di svolgere io questo emendamento e chiedo di svolgere anche gli emendamenti Durand de la Penne 8. 3 e 8. 4, ai quali mi associo.

PRESIDENTE. Sta bene. Trattasi dei seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Dall'aumento di cui al comma precedente sono escluse le pensioni supplementari, ad

eccezione di quelle liquidate agli iscritti alla Cassa nazionale per la previdenza marinara, sottoposti ad avvicendamento.

8. 3. **Durand de la Penne.**

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

L'aumento del dieci per cento previsto dal primo comma del presente articolo si applica, con la stessa decorrenza, anche alle pensioni di cui all'articolo 76 della legge 27 luglio 1967, n. 658.

8. 4. **Durand de la Penne.**

L'onorevole Monaco ha facoltà di svolgerli.

MONACO. Riguardo all'emendamento Ferioli 8. 2, è evidente, a nostro avviso, che l'esclusione dall'aumento del 10 per cento delle pensioni supplementari - questo è un emendamento subordinato all'emendamento Camba 8. 1 - non troverebbe alcuna seria e valida giustificazione. La giustificazione che di ciò è stata data nella relazione ministeriale al disegno di legge, in un commento piuttosto scarno all'articolo 8, è la seguente: « Non si è ritenuto di concedere alcun aumento alle pensioni supplementari, attesa la loro natura di trattamento complementare di altro trattamento pensionistico ». Quindi ancora una volta, come ho già detto in precedenza, si insiste nella infondata determinazione di concedere o non concedere miglioramenti alle pensioni INPS secondo criteri di valutazione esclusivamente soggettivi e perciò estranei al sistema pensionistico vigente.

È vero che le pensioni supplementari sono erogate a coloro che beneficiano di un'altra pensione non rientrante nelle gestioni INPS, ma è vero anche che le stesse pensioni sono corrisposte in base a contributi versati, contributi che non sono stati sufficienti a far maturare il diritto ad una pensione autonoma. Quindi a noi sembra che non vi sia altra alternativa che questa, che ora rapidamente espongo: o eliminare le pensioni supplementari INPS dal sistema, oppure conservarle nel sistema, in quanto rispondenti ad una esigenza effettiva; in tal caso però nei loro confronti deve essere usato lo stesso trattamento che viene riservato alle pensioni autonome dell'INPS.

Noi siamo persuasi che l'ipotesi valida sia la seconda: in essa si ritrova appunto il fondamento giuridico dell'emendamento che proponiamo.

Per quanto si riferisce all'emendamento Durand de la Penne 8. 3, dalla lettura del-

l'emendamento può sorgere un equivoco. Si tratta, in effetti, di un emendamento inteso ad aggiungere al secondo comma del disegno di legge il seguente inciso: « ad eccezione di quelle liquidate agli iscritti alla Cassa nazionale per la previdenza marinara, sottoposti ad avvicendamento ».

Fatta questa precisazione, devo dire che il secondo comma dell'articolo 8 esclude dall'aumento del 10 per cento di cui al primo comma le pensioni supplementari. Ma è doveroso e giusto ricordare che in Italia per una sola categoria di lavoratori, e cioè per i marittimi compresi nei più bassi gradi della marineria, vige l'avvicendamento obbligatorio: e questo è noto. Tale avvicendamento comporta lo sbarco d'autorità dopo 13 mesi di permanenza a bordo, ai quali segue un periodo di permanenza a terra in attesa di un nuovo imbarco. Nell'intervallo tra le navigazioni i marittimi sono di necessità indotti a trovare una temporanea occupazione a terra. Per la durata di questa occupazione a terra essi contribuiscono all'assicurazione generale obbligatoria gestita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale. Al raggiungimento dell'età prescritta per il pensionamento viene loro liquidata dalla Cassa nazionale per la previdenza marinara una pensione commisurata alla somma dei periodi di effettiva navigazione; inoltre viene liquidato un supplemento di pensione relativo ai contributi versati durante i periodi di permanenza a terra, dovuta al fatto che sono stati sbarcati d'autorità per avvicendamento.

È del tutto ingiustificato congelare per questi marittimi i supplementi di pensione. Se ciò avvenisse, si toglierebbe ad essi, nella liquidazione della pensione supplementare dovuta per i periodi di lavoro trascorsi a terra (ripeto, per un fatto di imperio e non per volontà o colpa), il 10 per cento di aumento che viene invece corrisposto a tutti gli altri lavoratori che svolgono un lavoro continuato.

Passando ora all'emendamento Durand de la Penne 8. 4, l'aumento del 10 per cento previsto dal primo comma dell'articolo 8 del disegno di legge n. 1064 dovrebbe essere applicabile, in base alla nostra richiesta, anche alle pensioni erogate dalla gestione marittimi della Cassa nazionale per la previdenza marinara in forza della legge 27 luglio 1967, n. 658, e precisamente in forza dell'articolo 50 di questa legge. Lo stesso aumento dovrebbe essere applicabile anche alle pensioni erogate al personale amministrativo iscritto alla gestione speciale della stessa Cassa, in forza dell'arti-

colo 72 della stessa legge. Resterebbe esclusa dall'aumento previsto dall'articolo 8 del disegno di legge che stiamo esaminando la pensione liquidata al personale di stato maggiore navigante in base all'articolo 76; sempre della citata legge n. 658. Benché le due categorie (amministrativi e stato maggiore) delle società di preminente interesse nazionale e sovvenzionate siano soggette alle stesse aliquote contributive, l'attuale testo dell'articolo 8 inspiegabilmente darebbe l'aumento del 10 per cento ai soli amministrativi. Occorre quindi emendare il testo dell'articolo 8, in modo da includere anche lo stato maggiore navigante. Ecco perché abbiamo proposto di inserire, dopo il secondo comma dell'articolo 8, il seguente comma aggiuntivo: « L'aumento del 10 per cento previsto dal primo comma del presente articolo si applica, con la stessa decorrenza, anche alle pensioni di cui all'articolo 76 della legge 27 luglio 1967, n. 658 ».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tra gli emendamenti che sono stati svolti ve ne sono alcuni che, come lo stesso onorevole Sulotto ha messo in evidenza in relazione all'ultimo comma del suo emendamento 8. 8, si riferiscono alla stessa materia trattata dagli articoli aggiuntivi Orilia 8. 0. 1 e Anselmi Tina 8. 0. 2. Riterrei pertanto opportuno far svolgere anche questi articoli aggiuntivi.

TOGNONI. Signor Presidente, a mio avviso sarebbe più opportuno stralciare dall'emendamento Sulotto l'ultimo comma.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole relatore, la prego di esprimere il parere della Commissione su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 8, fatta eccezione per l'ultimo comma dell'emendamento Sulotto 8. 8 e per l'emendamento Santagati 8. 7, il cui esame è rinviato in sede di trattazione degli articoli aggiuntivi Orilia 8. 0. 1 e Anselmi Tina 8. 0. 2 (cui dovrà aggiungersi l'articolo aggiuntivo Sgarbi Bompani Luciana 29. 0. 3 sulla stessa materia).

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa serie di emendamenti merita a mio avviso una ponderazione particolare, alla luce della recente legislazione che ha preceduto il progetto che stiamo esaminando.

Quando si presentano degli emendamenti miranti ad elevare in modo difforme le pensioni in essere al 31 dicembre 1968, non pos-

siamo non considerare il momento precedente, cioè quello intercorrente tra il 1° maggio 1968 e il 31 dicembre 1968, regolamentato dalla legge n. 238 di quell'anno, con la quale si era stabilito un aumento di 2.400 lire al mese per tutte le pensioni, di qualsiasi tipo, dei lavoratori dipendenti e di 1.200 lire per i lavoratori autonomi. Nel momento in cui si è stabilita quella misura di aumento unica e quasi forfettaria per tutte le pensioni del nostro paese si è però trascurato il momento ancora precedente. Effettivamente, questa legislazione è un po' macchinosa e prego quindi i colleghi di volermi seguire nel mio ragionamento.

ROBERTI. È stata tutta una vergogna, quella legge!

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Penso che ella prima di me abbia contribuito a legiferare in quel senso, non facendo parte io del Parlamento nel 1952, mentre ella ne faceva parte, sia pure nelle file della minoranza. Dobbiamo infatti risalire alla legge n. 218 del 1952, con la quale il legislatore intese giustamente fare in modo che le pensioni fossero liquidate sulla base di parametri differenziati in relazione all'ammontare delle retribuzioni. Stabilendo contributi base di valore più consistente per le classi inferiori di retribuzione, e via via sempre meno consistenti nella misura in cui la retribuzione va aumentando, si veniva realizzando automaticamente un tipo di solidarietà interna tra lavoratori ad alte retribuzioni a lavoratori a basse e medie retribuzioni.

Con la legge n. 238 del 1968 si è iniziato ad adottare un altro sistema, ossia la commisurazione della pensione alla retribuzione dapprima nella misura del 65 per cento, poi del 74 per cento e infine, al 1° gennaio 1976, dell'80 per cento. Dobbiamo allora mettere a fuoco tutto il settore di quelle pensioni che corrono tra le 50 e 99.000 lire, che sono 250 mila circa, che effettivamente, proprio perché liquidate in rapporto a valori compressi di contributo base, hanno avuto a soffrire fino al 30 aprile 1968.

Questo sul piano strettamente tecnico, mentre sul piano sociale potremmo aprire un altro esame. È evidente, onorevoli colleghi, che se noi adottassimo un provvedimento volto ad aumentare in modo difforme le pensioni in essere al 31 dicembre 1968, quel settore mai più avrebbe la possibilità di evolversi nel futuro, mentre tutte le altre pensioni decorrenti dal 1° gennaio 1969 si avvi-

cineranno alle retribuzioni effettivamente percepite al momento del pensionamento. Da questo punto di vista, è evidente che il parere del relatore dovrebbe adeguarsi anche all'accordo tra Governo e sindacati, in base al quale, anche là dove sono state prese in esame diverse commisurazioni, è stata adottata un'unica percentuale per tutti i tipi di pensionamento, e dovrebbe quindi esprimere il proprio parere contrario ai suddetti emendamenti.

Una voce a sinistra. Perché dovrebbe?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore.* Ed esprimo in effetti parere contrario per ragioni strettamente tecniche afferenti ai complessi rapporti tra i troppi regimi che si sono venuti ad instaurare in uno stesso sistema.

Una voce a sinistra. Il suo ragionamento porta a conclusioni opposte.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore.* Onorevole collega, ella potrà fare le sue dichiarazioni di voto in merito.

Per quanto si riferisce alle pensioni supplementari, onorevole Monaco, onorevole Pazzaglia, mi permetto di fare rilevare che proprio per esse, dato che — come ho dichiarato qualche istante fa — per tutte le pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria era stato previsto dalla legge numero 238 del 1968 un unico aumento forfettario di 2400 lire, noi abbiamo registrato gli aumenti più elevati in percentuale, aumenti effettivamente non corrispondenti all'andamento generale del sistema in quel momento. Ed è anche per questo motivo che il disegno di legge prevede l'esclusione delle pensioni supplementari dall'aumento oggi previsto nella misura del 10 per cento. Pertanto, a nome della maggioranza della Commissione, esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti che estendono l'aumento del 10 per cento alle pensioni supplementari, compresi gli emendamenti Durand de la Penne 8. 3 e 8. 4, che estendono l'aumento del 10 per cento ai titolari di pensione della gestione speciale della Cassa nazionale previdenza marinara, e al personale dello stato maggiore navigante delle società di preminente interesse nazionale, trattandosi di soggetti iscritti a gestione diversa da quella generale obbligatoria.

Per quanto concerne l'emendamento Roberti 8. 5, devo osservare che l'assicurazione generale obbligatoria non prevede alcuna distinzione degli invalidi in relazione al grado

della invalidità. Il problema sollevato dagli onorevoli proponenti potrà essere esaminato in sede di revisione della disciplina sulla invalidità pensionabile, per la quale è prevista delega particolare al Governo.

In conclusione, esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti all'articolo 8.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Anche per quanto concerne gli emendamenti all'articolo 8, il mio parere coincide con quello del relatore e della maggioranza della Commissione. Poiché, per altro, gli emendamenti hanno investito una delle questioni che ha sollevato maggiori obiezioni nel paese, io desidero aggiungere, onestamente, qualche parola. Tutti i membri del Parlamento — credo — hanno ricevuto (io ne ho ricevute moltissime), insieme con lettere di consenso, lettere di osservazione e di protesta, in particolar modo in merito all'aumento del 10 per cento per le pensioni contributive. Si è obiettato, in generale, che questo aumento non era da considerarsi lecito, dovendosi destinare tutto ciò che era possibile destinare della spesa pubblica all'aumento dei minimi.

Ora io penso che il Parlamento non possa indulgere ad una mentalità qualunquistica che si è sviluppata nel paese e non possa dare consistenza ad obiezioni che si rivelano infondate, anche dal punto di vista dell'entità della spesa che potrebbe essere destinata a finalità differenti. Noi abbiamo infatti un numero esiguo di pensioni relativamente elevate, cioè superiori alle 150.000 lire mensili. Anche se dovessimo dividere la cifra destinata all'aumento di tali pensioni tra tutti i pensionati che fruiscono dei minimi, questo aumento sarebbe estremamente esiguo, la metà di un soldo bucato, qualcosa di assolutamente irrisorio. A me è avvenuto di considerare spesso, in presenza delle obiezioni delle quali sto parlando, come curiosamente vi sia una parte degli italiani la quale non tanto ambisce a stare meglio, quanto non tollera che ci sia qualcuno che stia meglio. (*Interruzione del deputato Libertini*). E mi pare che questo modo di guardare le cose sia profondamente errato. Vedendo, per esempio, il mio vecchio amico onorevole Lama ed altri amici, mi vengono in mente gli insegnamenti che ci impartivano di quando in quando coloro che ci hanno preceduto e ci hanno preparato all'attività politica e sindacale, quando ci ammonivano che non bisogna mai puntare allo appiattimento di tutti i trattamenti economici.

Ciò corrisponde ad una politica mediocrementemente egualitaria, ma non può corrispondere alle esigenze di forze consapevoli le quali, dall'esistenza di punte, traggano invece uno stimolo ad andare più avanti, a migliorare continuamente le condizioni di tutti. (*Applausi a sinistra e al centro*). Questa mi pare essere, onorevoli colleghi, la questione che si pone dinanzi a noi quando discutiamo il problema dell'aumento del 10 per cento per le pensioni contributive. E vorrei davvero invitare tutti a non indulgere in una polemica che ha avuto, a mio avviso, un assai piccolo credito nel paese e che potrà facilmente essere superata da una decisione responsabile del Governo e del Parlamento. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Monaco, mantiene l'emendamento Camba 8. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MONACO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Sulotto, mantiene il suo emendamento 8. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo, salvo sempre l'ultimo comma?

SULOTTO. Lo ritiro, signor Presidente, salvo l'ultimo comma.

PRESIDENTE. Onorevole Libertini, mantiene il suo emendamento 8. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LIBERTINI. Sì, signor Presidente.

SULOTTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole ministro ha voluto insistere su questa questione, riandando anche ad alcuni vecchi ricordi (vecchi anche per me, onorevole ministro, e non solo per lei). Desidero sottolineare la gravissima ingiustizia che stiamo commettendo in questo momento. Se dovesse essere vero quanto è stato affermato in sede di Commissione, e cioè che l'emendamento da noi proposto comportereb-

be un onere di 36 miliardi, se fosse vero — ma io lo escludo, e cercherò di dimostrarlo — questo starebbe ad indicare che ci sarebbero due milioni di pensionati i quali otterrebbero un aumento oscillante tra le due e le tre mila lire. Due milioni di pensionati, onorevoli colleghi; vi prego di seguirmi brevissimamente nel mio ragionamento. Da due mila lire a cinque mila lire, che è l'aumento minimo che noi chiediamo, ci sono tre mila lire di differenza, con una media di 1.500 lire. Moltiplicando tale somma per 13 mesi, si ottengono 19.500 lire; ipotizzando un milione di pensionati in queste condizioni, l'onere sarebbe di 19 miliardi e mezzo. Se quindi si calcola un onere di 36 miliardi annui, ciò starebbe ad indicare che vi sono circa due milioni di pensionati che beneficerebbero di tale aumento. Ritengo invece di poter escludere ciò, in quanto reputo che i pensionati che si trovano in queste condizioni siano soltanto alcune centinaia di migliaia, talché l'onere aggiuntivo non sarebbe di 36 miliardi bensì oscillerebbe tra i sei e gli otto miliardi, che è onere certo non insopportabile per l'erario e col quale potremmo venire incontro alle categorie più povere.

Ella ha osservato, signor ministro, e giustamente, per certi aspetti, che sarebbe sbagliata una politica di appiattimento delle pensioni. Ora noi saremmo d'accordo con lei qualora i sette milioni e mezzo di pensionati avessero una pensione decente: ma ben diverso è il discorso quando la media delle pensioni si aggira sulle 30 mila lire al mese! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). Nel momento in cui si affrontano questi problemi non si può parlare di « appiattimento », trattandosi invece di venire incontro a coloro che muoiono di fame! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Quando il relatore prospetta il problema dei diversi regimi, pone proprio il dito sulla piaga. Noi siamo per la riforma, vogliamo guardare al futuro; ma nel frattempo non possiamo dimenticare i sette milioni e mezzo di pensionati di oggi.

Questo è il significato politico e sociale dell'emendamento da noi proposto. Non trinceratevi, onorevoli colleghi della maggioranza, dietro ragioni di copertura finanziaria: perché, se veramente l'onere aggiuntivo ammontasse a 36 miliardi di lire, noi ci assumiamo la responsabilità di dare a due milioni di pensionati un aumento oscillante da due a tre mila lire al mese. Ma, come ho già detto, ritengo che questo calcolo non sia esatto, e mi appello pertanto alla Camera,

chiedendo ad essa un voto favorevole al nostro emendamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero confermare quanto già ho detto e ribadire tutto il mio appoggio alla posizione già espressa dal relatore.

Sono anch'io estremamente sensibile nei confronti di alcuni problemi tuttora aperti e concordo sull'esigenza di andare incontro alle categorie dei pensionati più disagiati. A questo riguardo ritengo però che nel corso dell'esame di questo disegno di legge potremo introdurre miglioramenti consistenti, che non sono rappresentati necessariamente dall'aumento dei minimi, ma che potranno essere costituiti dalla concessione degli assegni familiari. (*Applausi a sinistra e al centro*). Mi auguro di potermi impegnare su questo punto dinanzi alla Camera, senza dover alterare il meccanismo di aumenti previsto in questo articolo.

Vi è ora una aggiunta di famiglia che viene data non sulla base del numero dei familiari o dei figli, ma sulla base di una percentuale riferita alla pensione. Penso su ciò di fare il possibile per andare incontro alle esigenze manifestate, in un quadro capace di tener conto al tempo stesso delle possibilità concrete di spesa e dell'armonia generale del disegno politico che abbiamo cercato di attuare attraverso questo progetto di legge. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Libertini 8. 9.

(*È respinto*).

(*Commenti e proteste all'estrema sinistra*).

Onorevole Pazzaglia, mantiene l'emendamento Roberti 8. 5, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Monaco, mantiene l'emendamento Ferioli 8. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MONACO, Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

È così precluso l'identico emendamento principale Roberti 8. 6.

Onorevole Pazzaglia, mantiene l'emendamento subordinato Roberti 8. 6, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Monaco, mantiene l'emendamento Durand de la Penne 8. 3, a cui si è associato, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MONACO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Monaco, mantiene l'emendamento Durand de la Penne 8. 4, a cui ella si è associato, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MONACO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

L'ultimo comma dell'emendamento Suloto 8. 8 e l'emendamento Santagati 8. 7 sono rinviati alla trattazione degli articoli aggiuntivi 8-bis (Orilia 8. 0. 1 e Anselmi Tina 8. 0. 2) che sono stati presentati.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla II Commissione (Affari interni):

PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE DELLA BRIOTTA ed altri: « Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia » (761);

PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE ZANTI TONDI CARMEN ed altri: « Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti » (799);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1969

alla VI Commissione (Finanze e Tesoro):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: « Norme integrative della legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente il piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 » (322) (con parere della V Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 27 marzo 1969, alle 10:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

ALESI: Estensione degli interventi previsti dall'articolo 4 lettera d) del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, da Piave Vecchia alla Bocca di Primo (404);

SCALIA: Concessione di una indennità di profilassi antitubercolare a favore del personale addetto ad istituzioni antitubercolari dipendenti dallo Stato o da enti pubblici o privati (1021);

BOTTA ed altri: Ulteriore piano di intervento a favore della viabilità provinciale e prosecuzione dei benefici previsti dalla legge 21 aprile 1962, n. 181 (1098).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale (*Urgenza*) (1064);

e delle proposte di legge:

LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 - Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattate sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (*Urgenza*) (96);

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (*Urgenza*) (114);

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (*Urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (217);

DE LORENZO FERRUCCIO e CASSANDRO: Ri-congiunzione delle disposizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza nei casi di cessazione dal servizio avvenuta anteriormente all'entrata in vigore della legge 2 aprile 1958, n. 322 (365);

BONOMI ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 22 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, integrato dall'articolo 24 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernenti il trattamento previdenziale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (432);

— *Relatore*: Bianchi Fortunato.

La seduta termina alle 21,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

MASCIADRI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere i criteri che guidano le commissioni preposte alla formazione delle graduatorie per le promozioni dei funzionari centrali e periferici del Ministero dell'interno, con particolare riferimento ai funzionari di pubblica sicurezza.

Ove questi criteri, i relativi punti di merito in relazione alla attività prestata ed alla qualità del servizio ed inoltre ad altri coefficienti non fossero certi e, per una buona parte, noti e vincolanti, l'interrogante chiede come si possa dare certezza del rispetto dei diritti degli aspiranti alle promozioni e prova eventuale (ove fosse richiesta, ad esempio, da chi è investito di mandato parlamentare) che non si siano esercitate preferenze.
(4-04954)

CINGARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che il direttore provinciale delle poste e telegrafi di Reggio Calabria, in seguito ad inchiesta ispettiva nei confronti dell'ufficiale postale Celestino Terranova, ha disposto il trasferimento dello stesso dall'Ufficio postale di Molochio a quello di Santa Cristina d'Aspromonte, non tenendo conto delle chiare risultanze secondo le quali la responsabilità maggiore per la « situazione di aperta ostilità personale » (come dalla risposta alla interrogazione n. 4-03307) si deve alla denunciante reggente dell'ufficio locale di Molochio e non al Terranova, manifestando in ciò la sua persistente volontà persecutoria; e per conoscere nel contempo su quali motivazioni lo stesso direttore provinciale ha trasferito la detta reggente dall'ufficio locale di Molochio a quello di Oppido, ha poi restituito la stessa a Molochio ed infine ha disposto il suo ritrasferimento a Varapodio, a circa 10 chilometri dalla sua sede, mentre il Terranova veniva trasferito in una località molto più lontana, in spregio alle risultanze dell'inchiesta e alla sua situazione familiare.

L'interrogante chiede al Ministro se non ravvisa la più volte denunciata volontà persecutoria nei confronti del Terranova nel fatto

che il direttore provinciale delle poste e telegrafi si sia affrettato a coprire i posti vacanti degli uffici postali vicini alla sede di residenza del Terranova per impedire che questi legittimamente potesse ad essi aspirare, tenuto conto della sua situazione familiare e della palese discriminazione subita anche in esito alla inchiesta, e per esempio abbia affidato la reggenza dell'ufficio locale delle poste e telegrafi di San Martino di Taurianova ad un ufficiale postale con due anni di servizio e scapolo, mentre il Terranova conta 10 anni di servizio ed ha una situazione familiare grave come è accertato anche dal superiore Ministero.

L'interrogante infine chiede se il Ministro è a conoscenza che nei confronti del Terranova è stata disposta un'altra inchiesta ispettiva su denuncia anonima diretta a stabilire, tra l'altro, se lo stesso ha contratto debiti e se ha millantato, per ottenere credito, alte protezioni, e domanda se anche in questo caso non si ravvisi una pertinace volontà persecutoria, atteso che meglio farebbe il direttore provinciale a leggere il bollettino dei protesti cambiari per ritrovare il nominativo del suo segretario, per altro legato di parentela con l'ufficiale postale di Molochio, dalla cui denuncia ha preso avvio la prima inchiesta ispettiva.
(4-04955)

CINGARI. — *Al Ministro delle finanze e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza che circa 80 alluvionati di Natile Nuovo (Reggio Calabria), i quali hanno provveduto alla costruzione della loro abitazione in ottemperanza al decreto ministeriale 2 aprile 1952 e fruendo dei benefici previsti dalla legge 26 novembre 1955, n. 1177, hanno ricevuto dall'ufficio del registro di Ardore un avviso di liquidazione, in solido con i costruttori, per il pagamento di somme rilevanti dovute per imposte registro, soprattassa, addizionale ecc. per la mancata registrazione del contratto di appalto per l'esecuzione dei lavori di costruzione delle ricordate abitazioni;

e se sono inoltre a conoscenza che lo stesso ufficio del registro sta svolgendo indagini per l'applicazione dell'IGE sui materiali di costruzione.

L'interrogante ricorda che, in seguito alla legge 26 novembre 1955, n. 1177 e in previsione della concessione da parte della Cassa per il Mezzogiorno ai singoli alluvionati del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1969

previsto contributo del 90 per cento, gli interessati hanno affidato ai singoli costruttori, con regolare scrittura privata, l'appalto per la esecuzione dei lavori e nel contempo hanno sottoscritto un mandato speciale notarile facoltando le banche a liberare le somme dovute come contributi ai costruttori stessi.

L'interrogante fa presente l'assurda situazione che si viene a creare, e per la quale gli alluvionati dovrebbero gravarsi di pagamenti insostenibili per i loro dissestati bilanci familiari e verrebbero di fatto a perdere il beneficio del 90 per cento previsto dalla legge. (4-04956)

FINELLI, ORILIA E MORGANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per cui ancora non siano state fatte le assegnazioni dei fondi agli ispettorati agrari compartimentali e non siano state impartite le direttive per l'esercizio delle attività zootecniche nel 1969. (4-04957)

FUSARO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di rendere operante la convenzione firmata fra il Governo italiano ed il governo argentino nel 1961 e regolamentata nel 1965.

Risulta infatti all'interrogante che, trascorsi ormai quattro anni dalla regolamentazione della suddetta convenzione, moltissimi lavoratori italiani attendono ancora che venga loro concessa la pensione in quanto intralci e lungaggini burocratiche hanno fatto sì che soltanto poche decine di pratiche siano giunte ad una positiva conclusione. (4-04958)

BRIZIOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quali motivi, nonostante i ricorsi presentati, il 1° agosto 1967, dai numerosi cacciatori locali, dal presidente della sezione cacciatori di Cittaducale il 27 gennaio 1968 ed il 14 dicembre 1968, e per ultimo da ben 56 coltivatori diretti, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha autorizzato la concessione di una riserva di caccia, in località Cardito di Cittaducale, ignorando gli interessi della grande massa dei cacciatori di Rieti e di Cittaducale.

Per conoscere, se risponde a verità, la circostanza che sono state poste, arbitrariamente, le rituali tabelle di divieto di caccia, anche in quei terreni mancanti dell'assenso

dei legittimi proprietari e per i quali non figura nemmeno la richiesta di inclusione coattiva, di tali terreni, nella pratica di ampliamento.

Per sapere comunque, se in seguito al ricorso del presidente della sezione cacciatori di Cittaducale, signor Ezio Mastroiaco, del 14 dicembre 1968, e del ricorso dei 56 coltivatori diretti della zona, al Ministero della agricoltura e delle foreste — Direzione generale della produzione agricola — Divisione caccia — il Ministro non ritenga, giusta il potere conferitogli dall'articolo 44 del testo unico 5 giugno 1939, n. 1016, modificato dall'articolo 14 della legge n. 799 del 2 agosto 1967, effettuati gli accertamenti del caso, di revocare la concessione di riserva; quantomeno di revocare l'ampliamento della medesima, concesso con deliberazione n. 62 del 22 novembre 1968, del Comitato provinciale della caccia di Rieti. (4-04959)

SERVADEI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere le loro decisioni circa il nuovo progetto concernente le opere di convogliamento e di trattamento delle acque nere che il comune di Forlì scarica nel fiume Ronco, concorrendo al suo inquinamento.

Quanto sopra in relazione alla promessa di contributo del Ministero dei lavori pubblici sulla spesa prevista di lire 600 milioni in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, alla nota 15 giugno 1966 della direzione generale opere igieniche di tale Ministero indirizzata al comune di Forlì per avocare a sé la trattazione della pratica, al parere del Ministero della sanità di non considerare idoneo il progetto base fornito dal comune, alla impossibilità del comune stesso, espressa con lettera 29 luglio 1968 ai lavori pubblici, di legare al problema depurazione scarichi nel fiume Ronco quello più generale di tutti gli altri scarichi cittadini. (4-04960)

RICCIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende prendere provvedimenti, come suggerisce la relazione De Marchi, per l'immediata esecuzione delle opere e dei lavori del bacino del Volturno, in quanto intesi non solo alla riparazione di danni recati dalle recenti alluvioni ma anche e soprattutto alla prevenzione difensiva del suolo.

L'interrogante fa presente che dette opere sono « assolutamente urgenti ». (4-04961)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali la strada statale n. 16 Adriatica, nel tratto che va da Cesenatico a Torre Pedrera (Rimini), nonostante le disponibilità finanziarie per i lavori ed il suo complessivo stato di impraticabilità, continua a permanere in tali condizioni.

L'interrogante fa presente che si tratta di una vera e propria strozzatura in una delle arterie più turistiche del Paese, costretta anche ad un traffico pesante in quanto collega il porto e la zona industriale di Ravenna al sud. Gli incidenti e gli intasamenti, specie nel periodo balneare, sono quotidiani.

L'interrogante ritiene che gli studi ai quali l'ANAS fa riferimento da anni debbano finalmente avere una conclusione, risultando inconcepibile anche sul piano tecnico che problemi viari tanto modesti — rispetto a quelli quotidianamente risolti dall'ingegneria stradale moderna — debbano comportare tanti dannosi ritardi. (4-04962)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa l'ammissione di nuovi soci, aventi i necessari requisiti, in seno al Consorzio agrario provinciale di Forlì in questo momento sottoposto a gestione commissariale.

L'interrogante fa riferimento ai poteri attribuiti a tale commissario — che è un ispettore generale del ruolo amministrativo del Ministero — di totale surroga delle competenze del consiglio di amministrazione, ed al quesito specifico dallo stesso posto al Ministero.

L'allargamento della base sociale del Consorzio agrario provinciale di Forlì risponde ai suoi compiti nel settore agricolo, alle esigenze di darsi un rilancio dopo tanti travagli di ogni genere, alla necessità democratica di evitare che l'organismo resti appannaggio anche per il futuro di limitati gruppi di potere, per altro responsabili della presente crisi. (4-04963)

SORGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali tempestivi provvedimenti abbia predisposti onde procedere entro il 14 aprile 1969 — secondo quanto prescritto dalla legge 18 marzo 1968, n. 249, articolo 25 — alla revisione delle dotazioni organiche dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi, nonché all'istituzione, sempre entro

detto termine, di compensi incentivanti per i quali il Governo aveva dichiarato alla Camera dei deputati il 14 ottobre 1968 che « erano state avviate le relative intese con i Ministri del tesoro e per la riforma della pubblica amministrazione ».

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti si ha in animo di adottare per superare la grave crisi che ha investito l'organizzazione scolastica nel suo complesso per le ormai notorie carenze di strutture e di personale, crisi che minaccia di bloccare o quanto meno di ritardare l'attuazione di qualsiasi riforma degli ordinamenti degli studi. (4-04964)

SORGI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti di primo intervento e quali successivi provvedimenti di soluzione organica e definitiva intendano adottare in merito ai numerosi problemi originati dai vasti e ripetuti movimenti franosi che hanno coinvolto tre piccoli centri abitati del comune di Campli (Teramo): Campiglio, Masseri e Reniccia, con complessive trenta famiglie.

La frana, di antica insorgenza, ridiviene periodicamente attiva interessando circa 300 ettari di terreno e nel 1959 ha reso necessario lo sgombero di metà delle famiglie, alle quali si è parzialmente provveduto con la costruzione di 11 alloggi provvisori ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010. Con le insistenti piogge della stagione in corso sono ripresi di nuovo i movimenti franosi, per cui si è reso necessario lo sgombero di altre 12 famiglie, che sono state ricoverate in alloggi di fortuna con gravissimi disagi e danni economici anche agli effetti dell'esercizio delle attività professionali dei capi-famiglia, tutti coltivatori diretti o mezzadri.

L'interrogante chiede di sapere quale azione concreta si intenda svolgere sia per la difesa del suolo sia per la ricostruzione delle abitazioni in una sede più solida e in un complesso più organico, che, tenendo conto delle molteplici esigenze umane delle famiglie di questi lavoratori della terra, costituisca un centro abitato dotato di servizi essenziali e vicino ai luoghi di lavoro e nello stesso tempo non debba essere costruito a spese degli interessati, come prevede la ormai superata ed inoperante legge 9 luglio 1908, n. 445, sui trasferimenti degli abitati.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali provvedimenti di ordine finanziario si

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1969

intenda adottare per indennizzare i sinistrati dei danni subiti nei prodotti agricoli e zootecnici e per procedere agli opportuni sgravi fiscali. (4-04965)

PUCCI DI BARSENTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare in seguito alle numerose frane avvenute nelle località di Vallata Acerreta, Bivio di Abeto che collegano in primo luogo la Toscana con la Romagna e ovviamente i comuni di Marradi, Tredozio e Brisighella e che hanno provocato un grave disagio ai paesi suddetti.

Ciò fa temere un ulteriore spopolamento della zona, che già sotto questo aspetto è stata provata a causa del noto progressivo inurbamento del dopoguerra. (4-04966)

PUCCI DI BARSENTO E FERIOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere fino a quando sarà tollerato che gruppi facinorosi teppisti che con il loro comportamento disonorano la qualifica di studente insultino, minaccino ed attacchino vigliaccamente, forti del loro numero, professori e docenti dentro e fuori le università, come è avvenuto anche recentemente a Milano, mettendo in serio pericolo anche la loro personale incolumità.

Gli interroganti fanno presente che la mancata difesa di coloro che hanno scelto come loro missione quella dell'educazione culturale e scientifica dei giovani equivale alla rinuncia di quei valori di civiltà, di democrazia e di giustizia su cui si basa l'ordinamento stesso della Repubblica italiana. (4-04967)

CACCIATORE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni statali, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito della rispettiva competenza, per evitare:

a) la chiusura dello zuccherificio di Battipaglia (Salerno);

b) la riduzione dell'ettaraggio coltivato a tabacco.

L'interrogante rileva che l'uno e l'altro fatto arrecano un grave danno al mondo contadino di tutta la provincia di Salerno: il primo costringerebbe i coltivatori a traspor-

tare le bietole fuori provincia, con aggravio di spese e di perdita di ore di lavoro, provocando così, forse, la rinuncia a tale coltivazione, con maggiore disoccupazione quindi per i braccianti e per i lavoratori già occupati nel detto zuccherificio; il secondo non solo verrebbe ad eliminare o ridurre enormemente una coltivazione che dà al coltivatore ancora un margine di utile — anche se minimo —, ma verrebbe a gettare in una maggiore miseria centinaia e centinaia di operai tabacchine. (4-04968)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se gli sia nota la grave situazione igienico-sanitaria dell'Ufficio arrivi e distribuzioni poste ferrovie di Palermo ove i lavoratori postelegrafonici sono costretti ad operare in condizioni di sovraffollamento con grave pregiudizio, sul piano igienico-sanitario, nonché sul rendimento generale.

L'interrogante desidera conoscere i provvedimenti che il Ministro intende adottare:

a) per rinnovare, con le necessarie opere di tinteggiatura, condizionamento, ecc. i locali suddetti;

b) per trasferire in altri locali parte del personale e dei servizi di smistamento oggi realizzati presso il suddetto Palazzo poste-ferrovie. (4-04969)

MAGGIONI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se risponde a verità quanto pubblicato nel quotidiano *Il Tempo* di Roma in una corrispondenza da Vienna a firma Giorgio Cligo in data 26 febbraio 1969, in merito ad una trasmissione nella rubrica televisiva « Horizonte » in cui è stata messa in cattiva luce la potenzialità ricettiva e turistica dell'Italia con particolare riferimento alle spiagge adriatiche, presentate come malsane e nocive alla salute pubblica; e se, considerata la gravità dell'episodio, non ritengano necessario ed urgente smentire nel modo più deciso tali affermazioni sia attraverso i canali diplomatici, sia favorendo la diffusione in quel Paese e sulla stampa internazionale di notizie particolareggiate sui nostri luoghi di villeggiatura, le loro attrezzature e le tradizionali attrattive, che li hanno resi giustamente famosi. (4-04970)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1969

MAGGIONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la Direzione provinciale di Pavia a recuperare nei confronti della signora Zaira Scaramuzino nata Falcinelli, titolare del certificato di iscrizione n. 2889999, l'importo di lire 1 milione 122.133 sulla partita di pensione ripartita con il Banco di Napoli per il periodo 1° luglio 1956-5 novembre 1968, decisione non condivisa da quell'Istituto di credito; e se, comunque, non ritenga applicabile agli eventuali crediti erariali la prescrizione estintiva. (4-04971)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intenda affrontare e risolvere il problema del definitivo consolidamento e restauro della basilica di San Michele Maggiore in Pavia, il famoso monumento romanico tra i più importanti d'Italia per la qualità della struttura architettonica e per la ricchezza del suo patrimonio scultoreo. Lo stato di deperimento dell'arena con la quale la basilica è stata costruita ed ornata, nonché le condizioni di dissesto generale dell'edificio a causa delle continue e sempre più ampie infiltrazioni d'acqua provenienti dalle coperture usurate, ha indotto gli enti locali, fra i quali primi il comune e la camera di commercio e l'ente provinciale per il turismo a rendersi promotori della prima fase dei restauri limitatamente alla facciata principale, restauri che si sono conclusi nel novembre 1968, chiamando a raccolta la generosità dei privati.

Sulla spesa di circa lire 126.000.000, il Ministero della pubblica istruzione ha stanziato la somma di lire 15.000.000; il debito residuo per le opere di restauro della facciata risulta di lire 26.000.000, onere assai elevato per l'amministrazione civica che ha già compiuto il massimo sforzo di intervento.

Ciò premesso, l'interrogante chiede specificatamente se non si ritenga necessario ed urgente:

erogare un contributo *una tantum* per sanare il disavanzo economico relativo ai lavori sino ad ora eseguiti;

prendere in esame il progetto per il ripristino delle sculture da conservare e per le opere di consolidamento da effettuare del complesso monumentale, fissando gli impegni di spesa da iscrivere nell'apposito capitolo di bilancio, in considerazione dell'eccezionale valore storico della basilica, patrimonio di elevato significato artistico nazionale, meta obbligata di studiosi e turisti stranieri.

(4-04972)

RAUSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare in favore dei lavoratori emigrati all'estero, i quali, una volta ottenuto il riconoscimento della pensione per causa di servizio, tornati in Italia non hanno alcuna assistenza sanitaria, per le particolari carenze che la legge all'estero registra in proposito per i nostri lavoratori. (4-04973)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, valutate le finalità di assistenza, appoggio e sollievo ai sacerdoti, oratori, asili, mense, associazioni e sodalizi che la « Pia unione delle ausiliarie sacerdotali dell'Immacolata » costituitasi a Lodi (Milano), intende perseguire, non ritenga opportuno disporre per un più attento esame della domanda di riconoscimento della personalità giuridica inoltrata dal direttore della suddetta istituzione, sottoponendo di nuovo lo statuto all'esame della competente sezione del Consiglio di Stato per un motivato parere.

Ad avviso dell'interrogante, nella decisione notificata al direttore della Pia unione di Lodi dalla prefettura di Milano, il Ministero dell'interno sembra essersi limitato a considerare l'aspetto formale dell'atto costitutivo, dando rilievo soltanto ai fini di apostolato previsti per i singoli membri, senza per altro approfondire l'indagine sulla effettiva natura dell'ente ed i destinatari delle attività assistenziali e di recupero sociale nei vari settori della vita singola ed associata; l'adozione di un siffatto criterio limitativo condiziona il valore intrinseco dell'iniziativa, che va invece considerata nel suo complesso, in relazione agli scopi ultimi e mediati rivolti verso l'esterno, di fronte ai quali la struttura interna dell'ente assume un aspetto del tutto strumentale. (4-04974)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente, in considerazione del lungo periodo di tempo trascorso dall'entrata in vigore della legge 15 luglio 1966, n. 605, disporre per l'emanazione del regolamento di applicazione della legge medesima, al fine di dare la possibilità al personale dell'amministrazione autonoma delle ferrovie dello Stato di avvalersi delle agevolazioni previste in materia di costruzione ed acquisto di alloggi, attraverso l'assunzione di mutui a tasso agevolato. (4-04975)

TANTALO. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se intendano procedere, entro il 14 aprile 1969, come è prescritto dall'articolo 25 della legge delega 18 marzo 1968, n. 249, alla revisione delle dotazioni organiche dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi, e alla istituzione, entro la stessa data, di compensi incentivanti di tali uffici, provvedimenti questi per i quali il Governo aveva dichiarato alla Camera dei deputati nella seduta del 14 ottobre 1968 che « ...erano state avviate le relative intese con i Ministri del tesoro e per la riforma della pubblica amministrazione ».

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti oltre quelli di cui sopra reclamati dal personale (la cui agitazione, com'è noto, si protrae da parecchi mesi) il Ministro della pubblica istruzione ha in animo di adottare per superare la grave crisi che ha investito l'organizzazione scolastica nel suo complesso, per deficienze di struttura e di personale, crisi che minaccia di bloccare o quanto meno di ritardare gravemente l'attuazione di qualsiasi riforma degli ordinamenti degli studi. (4-04976)

SERVADEI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono assumere in relazione alla grossa frana che in località Vessa del comune di Bagno di Romagna (Forlì) sta muovendosi verso il fiume Savio.

Si tratta di circa 40 ettari di terreno che, oltre ai danni alle coltivazioni, abitazioni, ecc., fanno correre il pericolo di ostruire il citato fiume, ciò che provocherebbe danni gravissimi. (4-04977)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali il signor Salvatorelli Gennarino, archivistista in servizio presso la sede di Forlì dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, non è stato promosso archivistista capo negli scrutini per titoli del dicembre 1968, mentre a tale promozione è giunto il collega signor Garoia Renato, anche egli in servizio presso la sede INPS di Forlì (promozione che peraltro non si pone in discussione).

L'interrogante fa presente che negli stessi scrutini del giugno 1968 il Salvatorelli riuscì il ventinovesimo degli esclusi, mentre il Garoia si piazzò quasi centesimo.

Aggiunge che dal giugno al dicembre 1968 nulla è mutato sul piano locale e generale nella valutazione dei due archivististi, per cui nulla ha concorso al citato rovesciamento di posizioni. (4-04978)

BELCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è esatta la notizia secondo cui la direzione generale per l'economia montana e per le foreste non ha applicato la legge 2 aprile 1968, n. 408, per la parte riguardante gli appartenenti al ruolo separato e limitato del corpo forestale, in modo analogo agli altri due corpi interessati (pubblica sicurezza e guardia di finanza), non tenendo conto dell'ultimo comma dell'articolo 6.

La difforme interpretazione riguarderebbe la decorrenza agli effetti giuridici delle promozioni previste, promozioni che le altre amministrazioni (Interni e Finanze) avrebbero fatto decorrere dalla data dei pari grado del ruolo ordinario in servizio al 5 agosto 1956 secondo quanto prevede appunto l'ultimo comma dell'articolo 6. (4-04979)

ALPINO E DE MARCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se e quali iniziative intendano assumere per corrispondere all'istanza inoltrata in data 24 febbraio e firmata da 46 capifamiglia di Massello (Torino), i quali reclamano la regolare prestazione dell'energia elettrica in quel comune montano, con le provvidenze di legge e in particolare con gli interventi del piano verde.

Si fa presente che, come denunciato all'ENEL da gran tempo e constatato dai tecnici dell'ente medesimo, nel suddetto comune non si dispone in modo adeguato dell'energia per gli usi domestici e per quelli industriali, con grave danno anche per lo sviluppo del turismo estivo e invernale. Nel dicembre 1967 la popolazione ha dovuto ricorrere, per circa un mese, al soccorso delle candele.

Si ritiene che un intervento sollecito e risolutivo in materia sarebbe un apprezzabile indizio di credibilità dei tanti retorici discorsi sulle necessità e sui diritti delle zone depresse e in particolare di quelle montane. (4-04980)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1969

SANGALLI E VAGHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto i competenti organi militari a respingere la domanda di esonero dal servizio di leva presentata a suo tempo dal giovane Rancati Giovanbattista, nato a Crotone il 6 dicembre 1948 e residente a Lodi (Milano) in via S. Bassiano n. 2, attualmente in forza presso il 6° battaglione pionieri del Corpo d'armata di Bologna, incorporatovi con il terzo scaglione del 1968; per sapere, altresì, per quali ragioni non è stata accolta una successiva istanza di congedo anticipato inoltrata dalla madre, signora Francesca Rancati e per sapere, infine, se sia a conoscenza di un'ulteriore richiesta prodotta per via gerarchica dall'interessato intesa ad ottenere la licenza illimitata senza assegni in attesa del congedo definitivo.

Gli interroganti fanno rilevare, al riguardo, che il giovane costituisce l'unico sostegno della famiglia, essendo gli altri due fratelli studenti. (4-04981)

GIRAUDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza delle proteste elevate da parte dei rappresentanti democratici degli enti locali interessati, in ordine alla iniziativa dell'autorità militare della regione militare nord-ovest, di istituire un'area addestrativa militare al Colle del Mulo (Cuneo), e quali provvedimenti intenda prendere al fine di evitare la realizzazione di tale progetto che verrebbe a pregiudicare seriamente lo sviluppo economico, commerciale, turistico ed agricolo della zona della Gardetta, tenuta presente la presa di posizione contraria all'iniziativa delle massime autorità della provincia di Cuneo. (4-04982)

CANESTRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere in quale misura intenda tenere conto dell'ordine del giorno votato il 13 marzo 1969 a Cuneo dall'assemblea plenaria dei rappresentanti degli enti provinciali e locali, contro l'istituzione dell'area addestrativa militare del Colle del Mulo o poligono della Gardetta. L'interrogante aveva già, nei mesi scorsi, proposto al Ministro il problema, ricevendo una risposta favorevole alla istituzione del poligono; riproponendo ora la questione, l'interrogante chiede al Ministro se non intenda, di fronte all'estensione della protesta e dell'opposizione al progetto di poligono, alla

compattezza del fronte, alla serietà dei motivi che sorreggono la lotta, riconsiderare il suo atteggiamento e bloccare immediatamente ogni operazione. (4-04983)

BOFFARDI INES, FOSCHI, GERBINO, IMPERIALE, RUSSO FERDINANDO E SENESE. — *Ai Ministri della difesa, del bilancio e programmazione economica e del tesoro.* — Per conoscere il numero degli ex combattenti della guerra 1915-18 che già hanno avuto liquidato, dalle direzioni provinciali del tesoro, l'assegno annuo vitalizio di lire 60 mila, a decorrere dal 1° gennaio 1968, disposto con la legge in favore dei partecipanti alla guerra 1915-1918 ed alle precedenti ed approvata nel corso della quarta legislatura. Gli interroganti inoltre chiedono di conoscere il numero delle domande pervenute, da parte degli interessati, ai Ministeri della difesa e del tesoro ed entro quale data è prevista l'evasione delle istanze presentate. (4-04984)

RUSSO FERDINANDO, BOFFARDI INES, FOSCHI, GERBINO, NANNINI E SENESE. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano loro note le gravi difficoltà che incontrano i familiari dei detenuti, dei funzionari e degli agenti di custodia presso le cinque case penali di Pianosa per l'esistenza di un unico servizio settimanale con la terraferma realizzato da un vaporetto che sosta solo mezz'ora nel porticciolo, costringendo i familiari in visita ai detenuti ed agli agenti a rimanere una settimana nell'isola ospitati dall'unica locanda esistente, poco ricettiva ed accogliente.

Gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri interessati non intendano provvedere ad autorizzare, in base alle richieste esistenti, ed a favorire il miglioramento dei servizi con la terraferma rendendo almeno settimanale l'attuale servizio dei vaporetti e prevedendo una sosta più lunga nel porto dei vaporetti in servizio. (4-04985)

MAROTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se siano state valutate le preoccupazioni da più parte espresse circa la costruzione del viadotto a

ridosso della montagna « La Rotonda » della superstrada Basentana, e se sia stata considerata l'opportunità di fare svolgere quella parte del tracciato in galleria. (4-04986)

AMODEI E BOIARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se: siano a conoscenza della proposta, avanzata dal Ministero del lavoro, di aumentare le quote di spese generali e quelle per la costituzione del fondo di manutenzione ordinaria, dovute dagli assegnatari di alloggi già di proprietà della gestione INA-Casa, rispetto alle quote concordate nella riunione del 28 novembre 1968 dal Comitato di coordinamento previsto dall'articolo 21 della legge del 1963 n. 60; non ritengono questa prassi sostanzialmente illegale, ed atta comunque a vanificare il contributo democratico fornito dai rappresentanti degli assegnatari ex INA-Casa, i quali dovrebbero in tal modo accettare che degli accordi raggiunti possano non venire rispettati dalla controparte, senza possibilità di appello. (4-04987)

NICOLAZZI E MASSARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia informato del fatto che dall'anno 1964 la RAI-TV non corrisponde al personale dell'amministrazione centrale e periferica delle tasse e delle imposte indirette sugli affari il compenso, regolarmente erogato anteriormente a tale anno, per le prestazioni rese dal predetto personale a favore dell'ente RAI-TV.

Poiché in tali prestazioni è rilevante l'interesse dell'ente citato il compenso in parola trova fondamento e giustificazione nella natura delle prestazioni e nella caratteristica dell'ente stesso per cui diviene operante, ai fini delle erogazioni del detto compenso, l'articolo 16 della legge 8 aprile 1952, n. 212.

Si chiede, pertanto, di conoscere i motivi che hanno originato la sospensione delle erogazioni oggetto della presente interrogazione e quale sia stata l'utilizzazione o la destinazione, da parte della RAI-TV, delle somme (430 milioni annue dal 1964 al 31 dicembre 1968) che venivano a tale titolo stanziati sul bilancio dell'ente radiotelevisivo. (4-04988)

MASSARI E NICOLAZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che la guardia di finanza, nei giorni 14 e 15 marzo 1969, presso taluni stabilimenti

petrolchimici di Sassari, si è sostituita ai funzionari delle imposte di fabbricazione in quel momento in sciopero per ragioni connesse al riassetto retributivo e funzionale della pubblica amministrazione.

Tale illegittimo intervento, svolto nell'esclusivo interesse di privati e non per la tutela di funzioni pubbliche essenziali e di carattere generale, ha determinato nocumento all'erario per l'omissione degli accertamenti e delle liquidazioni di tributi previsti dalle leggi vigenti in materia, nonché turbamento all'organizzazione del delicato servizio.

Gli interroganti chiedono, pertanto, quali provvedimenti intenda adottare perché tali arbitrari interventi siano evitati nel futuro e quali disposizioni intenda emanare per la regolarizzazione delle operazioni compiute dalla guardia di finanza. (4-04989)

SKERK. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della drammatica situazione in cui versano i dipendenti (circa un centinaio) della SELAD di Trieste (ente alle dirette dipendenze del commissariato generale del governo nella Regione Friuli-Venezia Giulia) diretto dall'ufficio autonomo del genio civile. Detto ente è stato costituito, con ordinanza del 31 dicembre 1951, n. 197, dall'ex governo militare alleato. Si fa presente che i dipendenti in questione godono di un trattamento veramente vergognoso considerando che il loro guadagno mensile si aggira alle 50.000 lire. Inoltre detta categoria di lavoratori viene ingiustamente considerata come assistita, da parte del commissariato del governo, negando così agli stessi il riconoscimento di un vero rapporto di pubblico impiego. Questa posizione del commissariato del governo è in netto contrasto con le decisioni del 29 gennaio 1964, n. 34, e del 22 aprile 1964, n. 1463, della quarta Sezione del Consiglio di Stato il quale ha riconosciuto ai dipendenti della SELAD, che ne hanno fatto ricorso, la regolare prestazione d'opera.

Pertanto l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno, ed umanamente doveroso, accogliere le rivendicazioni dei dipendenti della SELAD, i quali da anni attendono una loro sistemazione, come già è stato fatto per molti loro colleghi, in base alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600. (4-04990)

D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se la SNIBEG — stabilimento Coca-Cola, viale Umberto Maddalena, Napoli — usufruisca di particolari esenzioni circa l'obbligo di far timbrare a tutti i propri dipendenti l'orario di inizio e di cessazione del lavoro sugli appositi cartellini, che — come è noto — costituiscono la fonte di accertamento in uso delle ore di lavoro effettuate da ciascun lavoratore dipendente da azienda industriale, ai fini del calcolo della retribuzione e agli effetti della contribuzione assicurativa e previdenziale di legge.

In proposito l'interrogante segnala che ai dipendenti di detta azienda adibiti alla distribuzione e alla vendita esterne, la timbratura viene fatta effettuare solo all'inizio lavoro (ore 8), mentre all'uscita — dopo aver effettuato all'azienda il rendiconto e il versamento relativi alla distribuzione e alle vendite effettuate nella giornata — non viene fatto registrare l'orario di cessazione lavoro, che in generale supera di due-tre ore quello di cessazione normale (ore 17,45) senza che i lavoratori interessati ricevano sotto forma alcuna la retribuzione relativa. (4-04991)

PISICCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato dell'esame dei regolamenti del personale sanitario, medico e non medico dei centri traumatologici dell'INAIL, e se non ritenga di accelerare i tempi per l'approvazione definitiva degli stessi, tenuto conto che le categorie interessate, già in agitazione, preannunciano il ricorso all'estrema azione sindacale con conseguente grave disagio per i degenti. (4-04992)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sono a loro noti i pericoli che incombono sulle abitazioni del quartiere « Convento » del comune di San Mauro Castelverde in provincia di Palermo a causa di un movimento franoso di notevoli proporzioni manifestatosi da tempo, ma aggravatosi in seguito alle recenti precipitazioni piovose.

L'interrogante desidera, in particolare, conoscere se il Ministro dei lavori pubblici non intenda disporre un immediato sopralluogo, da parte dei tecnici esperti del genio civile, al fine di accertare l'entità dei danni prodotti e di avanzare proposte risolutive per salvaguardare i fabbricati dall'ulteriore progredire del movimento franoso assicurando tutte le misure di sicurezza a salvaguardia

dell'incolumità fisica e della stabilità degli edifici degli abitanti del quartiere suddetto. (4-04993)

PICA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno di estendere alle scuole elementari, ed eventualmente ad altri tipi e ordini di scuola, le disposizioni contenute nell'ordinanza ministeriale n. 7540/23/S.P. del 15 maggio 1968, riguardante l'organizzazione e il funzionamento delle scuole popolari per l'anno scolastico 1968-69, e con le quali si consente di indire convegni didattici, almeno ogni due mesi, con la concessione di un giorno di vacanza. E ciò:

per dare la possibilità di perfezionare periodicamente l'insegnamento attraverso opportune indicazioni, scambio di esperienze, stimoli all'azione psico-didattico-pedagogica della classe docente, disponendo che tali convegni siano compresi in un piano annuale da redigere all'inizio dell'anno scolastico dai singoli dirigenti;

per dare così inizio ad una prassi scolastica programmata, anche a livello dirigenziale, di estremo interesse metodologico tale da poter dare l'avvio ad un utile scambio di idee e di esperienze fra docenti e dirigenti per l'approfondimento e l'aggiornamento dei problemi scolastici a mano a mano che si presentano nell'atto vivo dell'insegnamento. (4-04994)

PICA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga opportuno invitare l'ENEL a riaprire nel comune di Eboli (Salerno) l'ufficio per la riscossione dei canoni relativi al consumo di energia elettrica, oppure a disporre che il pagamento degli stessi avvenga alla fine di ogni trimestre, e ciò allo scopo di ovviare agli inconvenienti e ai disagi che si sono verificati in questi ultimi tempi in conseguenza della soppressione di detto ufficio, tenendo presente che il locale circolo di informazione politica « John e Robert Kennedy » ha messo a disposizione i locali occorrenti. (4-04995)

MORO DINO E GINGARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, mentre si chiude, in qualche modo, il « caso Sullo », se risponde a verità una incredibile vicenda, rivelata dal settimanale *L'Espresso*, secondo

la quale il 21 marzo 1969 il consiglio della facoltà di economia e commercio dell'università di Roma ha provveduto a nominare professore incaricato di diritto pubblico l'onorevole professore Foderaro, in evidente dispregio degli orientamenti del disegno di legge per la riforma dell'università. L'episodio, se risponde a verità, riveste carattere di gravità, anche perché la decisione è stata adottata con il voto determinante di un ministro in carica, mentre ben nove componenti del consiglio stesso si sono astenuti, evidentemente uniformando il loro atteggiamento alle linee concordate ed esplicitamente dichiarate dal Presidente del Consiglio dei ministri in ordine alla incompatibilità fra mandato parlamentare e incarico accademico. (4-04996)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover prendere le iniziative del caso affinché sia prorogato il termine del 15 febbraio 1969, entro il quale avrebbe dovuto avere luogo ai sensi dell'articolo 1 della legge 5 gennaio 1955, n. 8, l'appello di esami di profitto e di laurea o di diploma.

Ciò si chiede in considerazione della necessità di sanare il gravissimo stato di disagio in cui si trova la maggior parte degli studenti a causa delle occupazioni che hanno impedito perfino l'inizio dell'appello straordinario di febbraio ed in particolare per consentire a quanti ne abbiano bisogno di non perdere l'assegno di studio, le borse di studio e l'esonero dalle tasse. (4-04997)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per i quali si è consentito l'apertura del Consolato generale di Polonia in Milano, via Camperio n. 1, quando le autorità polacche hanno impedito di aprire all'Italia un eguale consolato a Kracovia; per sapere se è esatto che il Consolato di Milano è al centro di traffici non chiari, al punto che gli operatori economici, per avere scambi turistici, commerciali, industriali con la Polonia, debbono sborsare somme considerevoli che poi vengono dirottate verso un partito politico. (4-04998)

LA BELLA, CAPONI, GUIDI, MASCHIELLA E COCCIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza che con ordinanza del prefetto di Terni è stata convocata d'ufficio, nella sede del comune di Orvieto, l'assemblea

delle ditte proprietarie di terreni ricadenti nei territori dei comuni di Orvieto, Alviano, Guardea, Lugnano in Teverina, Montecchio (Terni), Civitella d'Agliano e Graffignano (Viterbo) per la costituzione coatta di un consorzio per opere e manutenzioni idrauliche di terza categoria interessanti il fiume Tevere nel tratto stazione di Castiglione in Teverina-ponte ferroviario di Sipicciano, in applicazione del regio decreto 4 gennaio 1937, numero 5343;

se, in considerazione che in quel tratto del Tevere, dal 1937 ad oggi, sono state costruite imponenti opere, quali due dighe idroelettriche con invasi artificiali per decine di milioni di metri cubi di acqua; l'autostrada del Sole; nonché la ferrovia Roma-Firenze; opere che hanno sconvolto e trasformato radicalmente il regime idro-geologico di tutto il corso del Tevere;

non ritenga necessario riesaminare l'antico decreto reale e revocarlo, anche considerando che la manutenzione di quel tratto del Tevere dovrebbe spettare all'ENEL, proprietario delle dighe e degli invasi, e alle imprese gestrici dell'autostrada e della linea ferroviaria.

Se non ritenga addivenire alla predetta revoca anche in considerazione dell'onere finanziario che ne deriverebbe agli agricoltori (già vessati dal parassitario consorzio di bonifica Baschi-Orte, e già espropriati, con indennizzi irrisori per migliaia di ettari di terreno, dalle realizzazioni delle opere pubbliche sopra elencate) e ai comuni rurali interessati, oneri che avrebbero come conseguenza l'acceleramento del già grave esodo da quelle campagne e l'ulteriore impoverimento di quelle amministrazioni comunali. (4-04999)

JACAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda intervenire urgentemente per sospendere l'assegnazione dei 18 alloggi siti in Aversa, cui al bando di concorso GESCAL n. 1223/1G, e far svolgere una severa inchiesta in relazione al caso scandaloso del lavoratore Martiniello Giovanni, al quale non verrà assegnato l'alloggio perché non sono stati considerati tutti i punti spettantigli per l'anzianità di lavoro (sembra che la copia notarile di un documento fosse errata (!) e che la commissione non abbia voluto tener conto di un nuovo documento presentato dal lavoratore) ed i punti per aver avuto, mesi fa, una ordinanza di sgombero dall'attuale sua abitazione, perché pericolante, da parte del comune di residenza. (4-05000)

JACAZZI, RAUCCI, D'AURIA E D'ANGELO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quando intenda far effettuare per il personale ausiliario degli Uffici tecnici erariali di Napoli e di Caserta il pagamento di un'ora di straordinario per ogni giornata di servizio prestato negli ultimi due anni, come da decisione del 21 giugno 1968 del Consiglio di Stato, pubblicata il 30 ottobre 1968, per caso analogo, stante il lungo tempo trascorso, le domande degli interessati e le innumerevoli sollecitazioni rivolte dal personale e dai sindacati. (4-05001)

FRANCHI E ABELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali intralci o quali nuove difficoltà ancora si oppongano alla definitiva sistemazione della situazione giuridico-economica del personale dell'ACI ed alla ristrutturazione dell'ente che non dovrebbe tollerare un trattamento del personale centrale molto diverso rispetto a quello adottato nei confronti del personale periferico, spesso soggetto a gravi soprusi e mai tutelato dall'indispensabile regolamento organico, malgrado una spesso elevatissima anzianità di servizio. (4-05002)

CARUSO E SANDRI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che nell'ospedale psichiatrico di Castiglione delle Stiviere (Mantova) la ditta AVE di Vestone (Brescia) ha installato, con il consenso del consiglio di amministrazione, un laboratorio per la produzione di materiale elettrico con lavorazione a catena, con regolare orario di lavoro di 7 ore giornaliera, con un sistema di cottimo, contro il modesto compenso orario di lire 28,50 e senza il versamento di alcun contributo previdenziale ed assicurativo;

se ritenga compatibile con il carattere di istituzione sanitaria e di cura dell'ospedale psichiatrico l'esistenza di tale laboratorio che, ispirato com'è a criteri strettamente produttivistici, sembra più teso a realizzare una produzione industriale a basso costo, che all'applicazione di un metodo di cura di moderna concezione. (4-05003)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere i motivi per i quali il

Ministero dell'industria non ha mantenuto fede alla parola data di convocare a Roma, entro gennaio 1969, i rappresentanti della Cooperativa miniera « Le Carpinete » (Castelnuovo Sabbioni - Arezzo) e dell'ENEL, onde definire la vertenza che da tempo si trascina e per la quale l'ENEL, non solo si rifiuta di assorbire i minatori della Cooperativa ma mette in forse la stessa incolumità fisica dei minatori che, lavorando in galleria, corrono il rischio di essere travolti da possibili crolli provocati dalle vicine escavazioni della società Santa Barbara-ENEL. (4-05004)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere concretamente se l'Isola d'Elba, per l'estate 1969, potrà contare su un approvvigionamento idrico superiore a quello, purtroppo negativo, dell'estate 1968. (4-05005)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è esatto che la relazione più importante del 1° convegno su « storiografia militare e i suoi problemi », promosso sotto gli auspici del Ministero della difesa, è stata assegnata al professor Alberto Monticone dell'università di Messina, autore del libro *Plotone di esecuzione*, libro antimilitarista e disfattista;

per sapere se anche ai vertici del Ministero della difesa si è ormai propensi ad adeguarsi, anche per ciò che riguarda la vita militare, al « tempo » per cui, più che le « forti cose », preme sottolineare come il soldato di domani possa sfuggire al suo dovere, ribellandosi magari all'ufficiale, al carabiniere, al tribunale, così come viene storicamente sottolineato nel libro sopra citato del professor Monticone. (4-05006)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è vero che il dissalatore installato dalla Cassa per il Mezzogiorno nell'isola di Ventotene, è stato smantellato perché non si riusciva più a reperire un tecnico disposto a provvedere al suo funzionamento; così che gli isolani usano nuovamente l'acqua scaricata dalle navi cisterna;

per sapere quanto è costata l'inutile « opera ». (4-05007)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale provvedimento intenda adottare per eliminare la doppia curva pericolosa esistente sulla strada statale n. 111, nel tratto Melicucco-Rosarno e precisamente in contrada Maracelli in agro di Melicucco, nei pressi della proprietà degli eredi Napoli.

L'interrogante fa presente, altresì, che proprio nelle curve suddette sugli argini della strada vi sono delle secolari piante di ulivo, contro le quali sono andate ad urtare diversi automobilisti, riportando danni di ogni genere. (4-05008)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come intende intervenire e impedire che le ditte operanti in Meleto Porto Salvo (Reggio Calabria) continuano a scaricare il materiale, estratto nei cantieri edili, nel torrente Annà e precisamente nel tratto che va dal ponte della vecchia strada statale a quello della superstrada.

Lo scarico finora effettuato ha determinato un notevole rialzo del greto del torrente, tanto da preoccupare gli abitanti ed i contadini della zona per le conseguenze che la semi-chiusura dello sbocco dello stesso torrente possa causare a persone e cose in caso di piogge abbondanti. (4-05009)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se sono informati che nei centri abitati di Condofuri, Bagaladi, Roghudi e Chorio di San Lorenzo i cittadini non possono utilizzare il televisore in quanto sul video non appaiono le immagini degli spettacoli soprattutto sul 2° canale e molto ombrose sul primo canale, dato che ancora permane una zona d'ombra alla rete televisiva.

Gli interroganti chiedono che sia necessario provvedere con carattere di urgenza alla sistemazione di un ripetitore nella parte alta della zona al fine di consentire agli abitanti dei centri citati di poter usufruire almeno dell'unico strumento culturale e ricreativo quale è la televisione, poiché non esistono altre attività del genere. (4-05010)

RUSSO FERDINANDO, GERBINO, IMPERIALE E MAROCCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se gli sia nota l'attuale situazione di carenza degli organici dell'Enaoli e le preca-

rie condizioni di insicurezza contrattuale in cui lavorano numerosi dipendenti, alcuni dei quali da circa sei anni, impegnati negli uffici periferici e centrali dell'Enaoli con contratti a quattro mesi o con altre forme che eludono la legge n. 230 del 1962.

Con la suddetta legge si dispone, infatti, tra l'altro, che il contratto a termine è consentito dalla speciale natura della attività lavorativa derivante da carattere stagionale della medesima; quando l'assunzione abbia luogo per sostituire lavoratori assenti e per i quali sussiste il diritto alla conservazione del posto, sempreché nel contratto di lavoro a termine sia indicato il nome del lavoratore sostituito e la causa della sostituzione; quando l'assunzione abbia luogo per l'esecuzione di un'opera o di un servizio definiti e predefiniti nel tempo aventi carattere straordinario od occasionale.

Ora i contrattisti esistenti presso l'Enaoli come segretari ed applicati svolgono il normale lavoro attinente alle mansioni dei segretari e degli applicati nell'organico e non sostituiscono impiegati assenti o aventi diritto alla conservazione del posto.

Gli interroganti chiedono pertanto al Ministro di conoscere se non intenda invitare la presidenza dell'Enaoli a regolarizzare la posizione degli attuali straordinari assorbendo i contrattisti risultati idonei nel concorso pubblico espletato per applicati nel 1967-68, ed a provvedere, con apposito nuovo concorso per titoli ed esami, con una percentuale di posti riservata agli interni straordinari, ad inquadrare in organico quegli impiegati straordinari contrattisti che per numerosi anni con diverse forme di contratto, hanno servito quasi con continuità l'Enaoli. (4-05011)

SCOTONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che qualsiasi sforzo inteso a migliorare la situazione politica in provincia di Bolzano non può prescindere dal considerare anche l'esigenza di un maggiore sviluppo industriale della zona; che in realtà questo sviluppo appare stentato e limitato; che la fabbrica di Sinigo-Merano della Montedison nel corso degli anni, ha continuamente ridotto i propri organici così che i lavoratori occupati, che erano più di mille sono attualmente circa 250; che secondo voci insistenti sarebbe prossima la chiusura di altri reparti — se intenda promuovere od attuare idonei provvedimenti per impedire un'ulteriore smobilizzazione dello stabilimento. (4-05012)

RUSSO FERDINANDO, GERBINO, IMPERIALE E BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intenda salvaguardare gli interessi degli insegnanti fuori ruolo che non hanno partecipato alle prove di « abilitazione riservata » svoltesi nella prima quindicina di marzo a Palermo e nelle altre città d'Italia per i seguenti motivi:

a) per il clima di intimidazione esistente presso le sedi di esame;

b) per tardive disposizioni emanate dal Ministero sugli aventi diritto a sostenere detta prova, con riserva;

c) per il cambiamento delle sedi di esame e la tardiva comunicazione di detto spostamento agli interessati;

d) per la paura che azioni di elementi esterni potessero danneggiare le incolumità dei candidati.

Gli interroganti, per i motivi su esposti, chiedono inoltre di conoscere i provvedimenti che il Ministro intende adottare al fine di prendere in considerazione e garantire quei candidati che malgrado i motivi su esposti hanno sostenuto in condizioni del tutto sfavorevoli le prove anzidette. (4-05013)

MACALUSO, GUGLIELMINO, GRIMALDI E GRANATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che l'insegnante elementare Agrippino Platania di Mineo, da cinque anni pur percependo regolarmente lo stipendio, non risulta assegnato ad alcuna classe, né figura in aspettativa o congedo.

Per conoscere se non ritenga opportuno promuovere un'accurata inchiesta per accertare ogni eventuale responsabilità e adottare i provvedimenti conseguenziali. (4-05014)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1969

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere in base a quali ordini e da chi impartiti è stato disposto l'arresto di sei giovani studenti e di un'operaia sotto la grottesca accusa di avere tentato addirittura l'assalto alla questura di Bologna il giorno 5 marzo 1969, nel presunto scopo di liberare un giovane studente lavoratore, il quale era stato arrestato durante la stessa giornata nel corso di una normale e giusta lotta sindacale, e che da allora è ancora ristretto in carcere.

« I sei giovani studenti e la operaia, componente della commissione interna della fabbrica in cui è in corso una lunga vertenza sindacale, provocata dalla tracotanza padronale e pervicacemente sostenuta dai poteri di governo centrale, sono stati arrestati al fare dell'alba del giorno 25 marzo 1969 nelle rispettive abitazioni, con uno spiegamento di forze nella simultaneità dell'operazione poliziesca, tale da assumere chiaro intento di terrorismo repressivo contro il democratico manifestarsi delle lotte economiche e politiche operaie e studentesche, e di intimidazione insopportabile nei confronti della intera città di Bologna.

« La violenza sistematica contro le agitazioni giovanili nella scuola, l'azione repressiva contro le lotte sindacali dei lavoratori e la stessa violenza fisica di forze di polizia e insegnanti indegni di questo nome contro ragazze e giovani degli istituti di istruzione media, hanno assunto in queste settimane nella città di Bologna un crescendo non casuale: dall'occupazione a mano armata dell'università degli studi, alle punizioni disciplinari fasciste contro giovani e ragazze delle scuole medie, agli arresti a catena di dirigenti giovanili ed operai del movimento democratico. La forza pubblica e organi della magistratura vengono sempre di più impegnati nella città in una massiccia opera intimidatoria, repressiva ed incostituzionale, in maniera tale da lasciare intravedere un chiaro disegno dall'alto di intimidazione violenta e di rottura provocatoria dell'ambiente democratico bolognese ed emiliano.

« Gli interroganti chiedono quali misure i Ministri interessati intendono prendere per disporre l'immediato rilascio dei giovani e dell'operaia ingiustamente incarcerati e per aprire una severa inchiesta per accertare e

colpire le responsabilità di quelle forze della magistratura e poliziesche, che stanno dando corpo a questa intollerabile azione antidemocratica e liberticida.

(3-01209) « FERRI GIANCARLO, VENTUROLI, VESPIGNANI, LOPERFIDO, GESSI NIVES, PAGLIARANI, FLAMIGNI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, VECCHI, GORRERI, ZANTI TONDI CARMEN, MARTELLI, TAGLIAFERRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali disposizioni e con quali criteri si stanno sviluppando da parte della questura di Roma una serie di pretestuose indagini a carico di un gruppo di lavoratori della FATME che nelle settimane scorse sono stati impegnati in un'aspra lotta sindacale recentemente conclusasi con un netto successo per le rivendicazioni operaie e per sapere - rilevato che l'azione della polizia per i modi e le circostanze che la caratterizzano, appare preordinata al fine di colpire lavoratori che hanno avuto un ruolo di punta nella richiamata lotta sindacale e l'inquadra in un inammissibile tentativo di rappresaglia contro i duemila operai che hanno sostenuto una coraggiosa battaglia rivendicativa e democratica - quali provvedimenti intendano attuare per far cessare un simile stato di cose e perché siano garantiti i diritti di libertà dei lavoratori.

(3-01210) « POCETTI, NATOLI, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per sapere se è a conoscenza che la SES - Società editrice della *Gazzetta del Sud* di Messina - e per essa il presidente del consiglio di amministrazione, signor Uberto Bonino, ha intimato il licenziamento, facendolo seguire dalla serrata dello stabilimento, nei confronti di tutti i tipografi e gli amministrativi del giornale rei di avere sottolineato, con una giornata di sciopero, la volontà di difendere alcune conquiste aziendali che sono il corrispettivo di un maggiore rendimento delle maestranze. Il nuovo stabilimento tipografico della *Gazzetta del Sud*, sorto nella zona industriale regionale e abbondantemente sovvenzionato dalla Cassa per il Mezzogiorno, era stato inaugurato quattro mesi or sono con

la massiccia presenza di Ministri e sottosegretari.

« Per sapere altresì se gli risultano manovre finanziarie in corso per assicurare il controllo del giornale all'industriale petrolifero Monti — che vi ha già trovato larga ospitalità nella difesa dei programmi di espansione della raffineria mediterranea — ed altre per realizzare la unificazione della suddetta iniziativa editoriale con quella della *Tribuna del Mezzogiorno* già sotto controllo dell'industriale cementiere Pesenti.

« Per sapere infine come il Governo intende intervenire, anche operando sui finanziamenti concessi, da una parte per impedire l'affermarsi di un illegale e intollerabile atteggiamento dispotico verso le maestranze, e dall'altra per opporsi a che potenti concentrazioni industriali realizzino l'accaparramento di fonti di informazioni in nome di ben individuati interessi, utilizzando denaro destinato dalla collettività nazionale al potenziamento economico e sociale del Mezzogiorno.

(3-01211)

« TUCCARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa per sapere a quale titolo il generale tedesco Karl Wilhelm Thilo sia stato ammesso a partecipare, nei giorni scorsi, alle manovre di reparti alpini italiani in Alto Adige, accolto con tutti gli onori dal comando del IV corpo d'armata; se sono a conoscenza che detto generale è elencato quale criminale di guerra nazista perché accusato di assassinio di ufficiali italiani nei Balcani, oltreché di feroce decimazione della popolazione bulgara; se non ritengano ingiustificabile il fatto verificatosi, in quanto offesa ai sentimenti antifascisti del popolo italiano ed insulto a tutti coloro che si sono sacrificati nella lotta contro il nazifascismo.

(3-01212)

« LATTANZI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

se risponde al vero che la Finmeccanica è orientata a cedere il reparto "occhialeria" della officina Salmoiraghi di Milano (azienda a partecipazione statale che occupa circa mille dipendenti) alla officina Galileo (Montedison), e che la chiusura del reparto in questione, reparto che ha permesso alla Salmoiraghi di

farsi un nome internazionale per l'ottima qualità delle lenti, comprometterebbe il futuro di tutta l'azienda;

se corrisponde al vero che gli altri reparti della fabbrica verranno trasferiti a Nerviano, quali sono i motivi che dettano detto trasferimento (che comporterà inevitabili e gravi sacrifici per i dipendenti).

« Quale sarà il tipo fondamentale di produzione che svolgerà la fabbrica, e quali garanzie vengono date ai lavoratori circa il loro rapporto di lavoro.

« Chiedono inoltre al Ministro interessato se è a sua conoscenza che già nel passato le varie direzioni che si sono succedute in questa azienda hanno abbandonato produzioni tradizionali ed in via di sviluppo (vedi termotecnica) ed operato scelte produttive che si sono rivelate sbagliate (vedi macchine da cucire) che sono state poi abbandonate con conseguenze economiche disastrose per la azienda.

« Per questi motivi che hanno creato giustificata sfiducia da parte dei lavoratori nei confronti delle decisioni prese dalla direzione dell'azienda e dalla Finmeccanica, decisioni che si sono dimostrate sistematicamente sbagliate e le cui conseguenze negative sono sempre cadute sui lavoratori, gli interroganti chiedono al Ministro se non ravvisi la necessità di un suo tempestivo intervento per bloccare ogni eventuale decisione di cessazione del reparto occhialeria, ed il trasferimento degli altri reparti, di ascoltare per verificare lo andamento dell'azienda e decidere le misure che eventualmente si impongono per un suo sviluppo nell'interesse di tutta la collettività, i dirigenti sindacali di categoria, i membri di commissione interna e l'assemblea dei lavoratori della fabbrica.

(3-01213) « SACCHI, LEONARDI, ROSSINOVICH, SANTONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, il Ministro per la ricerca scientifica e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per sapere quale sia l'avviso del Governo in relazione agli accordi in atto fra Inghilterra, Germania e Olanda per la costruzione di un impianto per l'arricchimento dell'uranio con il metodo della centrifugazione;

per conoscere le ragioni della esclusione dell'Italia a fronte della probabile associazione della Francia;

per sapere, infine, se la questione non investa delicati problemi politici ed economici, contribuendo ad accentuare specie dopo la firma del trattato di non proliferazione nucleare, con la crisi dell'Euratom e con il mancato coordinamento e potenziamento delle nostre iniziative della ricerca, il degrado non solo scientifico e tecnologico del nostro paese.

(3-01214)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda assumere in ordine alla risoluzione della vertenza aperta tra gestori dei punti vendita di carburante e le aziende proprietarie, sia per quanto riguarda la richiesta di un coefficiente base sul quale effettuare il necessario adeguamento dei margini insufficienti di guadagno percepiti, onde evitare discriminazioni nella stessa categoria di lavoratori autonomi;

sia per quanto riguarda la misura di questo adeguamento, dato il rifiuto ad accogliere l'esigua offerta di una lira per litro precedentemente avanzata dallo stesso Ministro e tra l'altro contestata, a quanto ci risulta, dalle aziende petrolifere;

sia per quanto riguarda gli sconti effettuati direttamente dalle case produttrici all'utenza, che sottraggono denaro che potrebbe essere, viceversa, destinato ai gestori;

sia per quanto riguarda la proliferazione indiscriminata di punti vendita, concessi attraverso decreti prefettizi riproducenti forme di pseudo-comodato che determinano gravi situazioni di sfruttamento e di rapida estinzione di gestioni, alimentando invece forme di puro parassitismo da parte dei titolari delle autorizzazioni;

sia per quanto riguarda la persistenza dell'affidamento al potere prefettizio del rilascio di autorizzazioni che hanno inciso ed incidono in termini negativi sulla validità economica delle gestioni, creando anche situazioni di congestione del servizio.

(3-01215) « BOIARDI, LIBERTINI, GRANZOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che da tempo nella città di Catania un gruppo di fascisti compie atti teppistici

che, tollerati dalle autorità di polizia, li hanno portati:

a) a danneggiare sedi del PCI con ordigni esplosivi e con scritte apologetiche del fascismo;

b) ad organizzare manifestazioni pubbliche inneggianti al regime fascista che spesso sono degenerare in gravi incidenti;

c) a minacciare ed oltraggiare docenti dell'università di Catania così come è avvenuto recentemente ai danni dei professori Carlo Muscetta e Nicola Mineo.

« Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per porre fine a tale stato di cose gravemente lesivo delle libertà democratiche.

(3-01216) « INGRAO, GUGLIELMINO, GRIMALDI, GRANATA, PEZZINO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste, del bilancio e programmazione economica e del tesoro, per sapere come intendono provvedere immediatamente al rifinanziamento agli Enti di sviluppo.

« Gli interpellanti richiamano in proposito l'attenzione del Governo:

1) sullo ormai avvenuto esaurimento delle disponibilità finanziarie previste dalla legge del 1965, n. 901.

2) sull'urgenza di assicurare agli Enti i mezzi necessari per adempiere i compiti ad essi affidati dal decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1942, n. 948, e delle direttive del Programma economico nazionale;

3) sulla accettazione, da parte del Governo, di un ordine del giorno presentato in sede di Commissione agricoltura della Camera in occasione della discussione sul bilancio dello Stato;

4) sulla opportunità di tenere presenti i contenuti del sopra citato ordine del giorno.

(2-00225)

« CRISTOFORI, LOBIANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle partecipazioni statali, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord

e i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono attuare in relazione alla grave situazione economico-sociale della regione del Lazio e in particolare:

richiamato l'ulteriore ampio sviluppo dell'azione dei lavoratori per la difesa del posto di lavoro (occupazioni delle fabbriche Apollon, Sbarec di Montalto, I.K. di Aprilia), per l'occupazione e lo sviluppo economico (scioperi generali di Cori e di Minturno, annunciato sciopero dei commercianti di Formia, ecc.), per il miglioramento delle retribuzioni e l'abbattimento delle zone salariali, nonché il movimento di lotta dei contadini della provincia di Roma e degli agrumicoltori di Fondi;

tenuto presente il dibattito svoltosi alla Camera nel novembre del 1968 e l'impegno allora assunto, a nome del Governo, di indire una conferenza interministeriale allo scopo di definire gli interventi da compiere;

considerate le conclusioni e le proposte del comitato regionale per la programmazione formulate su questo tema nel recente incontro con i parlamentari del Lazio;

posto in risalto che l'autorità di Governo e i pubblici poteri, laddove non sono completamente assenti, hanno assecondato iniziative di gruppi privati, tendenti a preconstituire in varie zone del Lazio, condizioni di monopolio e di sfruttamento che contrastano profondamente con gli interessi popolari e con gli obiettivi della piena occupazione, del superamento degli squilibri e del potenziamento dell'industrializzazione (fusione SNIA-BPD, campo boe petrolifero di Gaeta, centrale ortofrutticola del mercato interregionale agricolo di Fondi);

gli interpellanti, nel sottolineare l'acuta tensione sociale esistente e la perdurante ed inammissibile inerzia delle autorità ministeriali, chiedono di conoscere:

1) le concrete misure che saranno adottate per dare soluzione positiva alle vertenze in atto nelle fabbriche occupate;

2) le decisioni in merito alla richiesta e annunciata conferenza interministeriale allo scopo di definire un complesso di interventi immediati secondo quanto è emerso nel ricordato dibattito parlamentare ed in base al richiamato documento del CRPE del Lazio, specie per quanto riguarda:

un programma di investimenti dell'industria a partecipazione statale che assolvano ad un ruolo essenziale al fine del riequilibrio economico del territorio regionale e di una politica di piena occupazione;

la revisione radicale degli indirizzi della Cassa per il Mezzogiorno circa l'industrializzazione nel Lazio con riferimento particolare alla scelta speculativa del nucleo industriale di Gaeta, al mancato adempimento dei programmi infrastrutturali da armonizzare invece con le previsioni dell'assetto territoriale, alle pressioni dei gruppi particolaristici tendenti ad imporre nell'area Roma-Latina un tipo di sviluppo in contrasto con la programmazione regionale, al necessario intervento, nella Valle del Sacco, verso i settori industriali in crisi e in rapporto al processo di concentrazione monopolistica in corso nella più vasta area comprendente Colleferro;

l'accelerazione di spesa delle centinaia di miliardi stanziati per l'attuazione di opere pubbliche;

l'attuazione del programma viario riguardante le trasversali a nord (Civitavecchia, Viterbo, Rieti, Terni) e a sud (Latina, Terracina, Frosinone, attraverso la Valle dell'Amaseno) e il raddoppio della Cassia e della Salaria, nonché la realizzazione di un sistema di infrastrutture civili (acqua, ospedali, asili, scuole, ecc.), la cui carenza è particolarmente acuta in molte zone della regione;

la creazione dell'ente di sviluppo regionale per l'agricoltura, superando l'abnorme situazione creatasi nel Lazio con il dualismo di poteri esistente ed accelerando, in ogni caso, la realizzazione dei piani di zona;

3) l'orientamento del Governo in rapporto alle pressanti richieste delle popolazioni di essere sentite, attraverso le proprie rappresentanze elettive e i sindacati dei lavoratori, in merito a quelle iniziative di privati e di enti statali che incidono sugli interessi dei lavoratori e sugli indirizzi di una coerente politica di sviluppo.

(2-00226) « D'ALESSIO, BERLINGUER, ASSANTE, CESARONI, CIANCA, COCCIA, GIANNANTONI, LA BELLA, LUBERTI, MORVIDI, NATOLI, PIETROBONO, POCETTI, TROMBADORI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se sono a conoscenza della grave e preoccupante situazione economica che si registra nella città e nella provincia di Napoli, che conta oggi, tra le province italiane, il più alto numero di disoccupati (oltre 90.000, cioè il 10

per cento del totale nazionale ufficiale) e per conoscere quali iniziative di carattere urgente intendano adottare:

1) per superare la politica degli interventi straordinari nel campo delle infrastrutture e dei lavori pubblici e quella degli incentivi al capitale privato, che finora hanno dato risultati del tutto inadeguati a colmare il divario fra nord e sud;

2) per orientare — nel settore industriale — le iniziative delle aziende a partecipazione statale ad un impegno massiccio e diretto nel settore manifatturiero al fine di creare, in breve periodo, migliaia di nuovi posti di lavoro;

3) per collegare, in modo organico, la attività delle aziende a partecipazione statale col settore agricolo, costruendo impianti di trasformazione dei prodotti della terra sia al fine di favorire un aumento del reddito contadino sia al fine di immettere sul mercato prodotti genuini e a costi più bassi;

4) per impedire che l'Alfa-sud non diventi di fatto — come ora appare — un'iniziativa limitata e sostitutiva del tradizionale apparato produttivo napoletano, ma realmente aggiuntiva allargando al massimo il suo sviluppo in modo da poter debellare, con le altre iniziative da intraprendere, la disoccupazione dilagante;

5) per combattere la piaga del sottosalario (a Napoli oltre 120 mila lavoratori sono retribuiti con paghe pari alla metà di quelle stabilite negli accordi e nei contratti nazionali di categoria) e quella della dequalificazione (alla maggioranza dei giovani licenziati dalle scuole professionali non viene riconosciuta la qualifica conseguita);

6) per fronteggiare l'azione dei monopoli industriali che hanno preso l'iniziativa, come la FIAT, di assumere manodopera giovanile nella provincia di Napoli e nel Mezzogiorno per un'ulteriore concentrazione produttiva nelle regioni settentrionali acutizzando, in tal modo, gli squilibri esistenti;

7) per orientare, anche in provincia di Napoli, gli interventi pubblici nel campo agricolo verso la trasformazione delle strutture al fine di favorire lo sviluppo di una agricoltura moderna, intensiva e specializzata e, perciò, fondata sulla prevalenza delle imprese coltivatrici associate alle quali soltanto debbono essere riservati gli aiuti tecnici e finanziari dello Stato.

(2-00227) « AVOLIO, LIBERTINI, CACCIATORE, MINASI, SANNA, GATTO, MAZZOLA, AMODEI, ALINI, BOIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per conoscere:

1) quale giudizio essi diano delle dichiarazioni fatte dall'avvocato Agnelli, presidente della FIAT, dinanzi alla Commissione industria della Camera, dalle quali risulta che il gruppo FIAT, mentre tende ad accrescere la già cospicua esportazione di investimenti all'estero, concentra la quota italiana di investimenti nell'area torinese, escludendo la partecipazione a nuove consistenti iniziative industriali nel Mezzogiorno;

2) quale giudizio essi diano della recente iniziativa della FIAT diretta ad assumere attraverso suoi canali nuova manodopera nel Mezzogiorno per gli stabilimenti torinesi; iniziativa che conferma l'esclusione delle regioni meridionali dai programmi di sviluppo e la depauperazione del loro patrimonio umano, rivela la tendenza dei lavoratori ad abbandonare la FIAT nel numero di 12.000 all'anno per sfuggire alle gravi condizioni di sfruttamento ivi instaurate, prosegue una politica che determina nell'area torinese fenomeni di congestione, con negative incidenze sul costo della vita e nuove possibilità per il padronato di comprimere il potere contrattuale dei lavoratori occupati;

3) come si concilino i programmi della FIAT e di altri grandi gruppi industriali, che non solo emarginano il Mezzogiorno ma creano nuovi gravi squilibri in Piemonte e nel nord, con gli obiettivi dichiarati dal programma economico regionale;

4) quale sia lo stato di realizzazione degli obiettivi del programma di sviluppo economico per ciò che riguarda l'occupazione, nel Mezzogiorno e in tutta Italia, e in particolare se sia vero che l'occupazione globale non ha ancora raggiunto il livello assoluto che aveva nel 1963.

(2-00228) « LIBERTINI, AVOLIO, AMODEI, MINASI, CANESTRI, CACCIATORE, ALINI, SANNA, MAZZOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per conoscere se sono fondate le notizie relative alla decisione della FIAT di assumere circa 15 mila lavoratori, reclutandoli nelle regioni meridionali.

« Gli interpellanti ritengono che l'assenso del Governo alla iniziativa della FIAT, qualora fosse stato richiesto e concesso, non può non suscitare gravi preoccupazioni, in quanto in contrasto con gli obiettivi e le finalità della programmazione economica; e perché implicitamente rivelatore dell'impossibilità di raggiungere quei livelli occupazionali che il Governo si prefiggeva di raggiungere con l'impianto Alfa-sud di Pomigliano d'Arco e con lo sviluppo delle attività collaterali *in loco*; perché lascia intravedere l'intensificarsi dell'esodo dalle regioni meridionali con le ben note conseguenze: forti tensioni sociali e territoriali, imponenti costi nella regione di destinazione, ulteriore depauperamento della risorsa più cospicua che il Mezzogiorno vanta e cioè il suo potenziale lavorativo.

« Gli interpellanti desiderano conoscere:

i funzionari, gli uffici, i criteri che regolano le assunzioni all'Alfa-sud ed il ruolo che finora, sul piano del collocamento della mano d'opera, hanno svolto le organizzazioni sindacali;

gli enti e i criteri che regolano la formazione professionale ed il ruolo che finora hanno svolto gli uffici del lavoro e le organizzazioni; chiedono altresì di conoscere quante unità sono state assunte fino ad oggi all'Alfa-sud o avviate ai centri per la formazione professionale.

(2-00229)

« LEZZI, CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri, per conoscere le ragioni che hanno condotto il rappresentante dell'Italia nella

riunione del Consiglio dei ministri dei " Sei " tenuta a Bruxelles il 25 marzo 1969 ad accettare incondizionatamente le proposte avanzate dall'apposita commissione del MEC per accordare una vertiginosa diminuzione del dazio sugli agrumi che saranno importati dalla Comunità europea da alcuni paesi mediterranei; e per sapere altresì, se non ritengano che la preferenza accordata in favore della Tunisia e del Marocco (ottanta per cento di riduzione dell'attuale tariffa esterna), della Spagna, di Israele e della Turchia (40 per cento di riduzione della tariffa esterna) rappresenti un altro gravissimo colpo per l'agricoltura italiana il cui stato di crisi è stato anche di recente documentato da estese e drammatiche proteste di massa.

« Gli interpellanti chiedono ancora di conoscere se i Ministri non ritengano che quest'ultima prova di totale erroneità della politica dei regolamenti agricoli non costituisca ragione ulteriore di una revisione radicale dei regolamenti comunitari; e di sapere, infine, i motivi per i quali il Governo, nel dibattito svoltosi recentemente davanti alla Commissione agricoltura della Camera, abbia taciuto sulle gravi deliberazioni che stavano maturando e che si rivelano ora in netto contrasto con le assicurazioni date e gli impegni assunti in quella sede.

(2-00230) « SPECIALE, ESPOSTO, MICELI, D'ALESSIO, MARRAS, GUGLIELMINO, PISCITELLO, TUCCARI, FIUMANÒ, TRIPODI GIROLAMO, GRIMALDI, LAMANNA ».